QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-947

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 50-090, 53-062. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso addizionale L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 600 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2818): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Crisi morale

« Non si combatte un nemico senza prendere da lui le armi, i metodi e la sua stessa psicologia: ed è per questo che oggi noi ci troviamo ad aver vinto Hitler, ma con l'hitlerismo trionfante dovunque ».

Così scriveva Gide nel *Journal*, alla data 27 novembre 1946. Sono passati sette anni, da quella annotazione; ma essa rimane vera anche oggi.

Le possibilità di soluzione pacifica ed equa della questione triestina esistono nelle cose; ma le disposizioni degli spiriti fanno difetto proprio in coloro che avrebbero i mezzi migliori per tradurre le possibilità in realtà. E' tuttavia lecito sperare che a una soluzione si arriverà, e forse in tempo non tanto lontano (salvo il caso di un colpo di mano titino, dall'esterno o dall'interno, che gli alleati non sapessero stroncare). Ma, anche nel caso più verosimile di una accettabile conclusione, rimarranno nell'animo dei popoli le tracce profonde della contesa, o piuttosto dei metodi adoperati dai potenti per risolverla. Non sarà facile eliminare gli effetti dell'avvelenamento inconsapevolmente operato dalla politica dei « vincitori ».

Un punto capitale è precisamente questo: a più di otto anni di distanza dalla fine delle ostilità nella Venezia Giulia, a ormai sette dalla firma del trattato di pace — e dopo quattro anni e mezzo dall'entrata dell'Italia nell'alleanza atlantica, quale fondatrice a parità con gli altri — in Gran Bretagna, nel Parlamento e fuori, la questione triestina si considera sotto l'angolo visuale dell'Italia nemica e vinta, della Jugoslavia alleata vittoriosa, per rimproverare al governo inglese un suo presunto trattamento di favore fatto al popolo italiano: e ciò, nonostante le sanzioni punitive già realizzate dal trattato di pace. Nessuno, invece (neanche il governo, per difendersi dall'accusa infondata), ha considerato due cose: che l'Italia, oggi, è alleata della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, e la Jugoslavia non lo è, nè si impegna ad esserlo (anzi, finora lo ha recisamente escluso); e che oggi, mentre il regime con cui si governa il popolo italiano è democratico e liberale, quello di Tito in Jugoslavia è puro e semplice fascismo.

E così, ancora oggi, si afferma, in uno almeno dei due Paesi maggiori del mondo occidentale, la tendenza a risolvere la questione del T.L.T. — cioè le sorti della sua popolazione — non secondo la volontà popolare, non secondo il principio di nazionalità, non (in una parola) secondo giustizia, ma secondo il criterio della forza, e della pura convenienza politica (o creduta tale). E perciò non si prende in considerazione il comportamento del dittatore Tito nella Zona B, da lui amministrata: comportamento — per constatazione ufficiale delle tre Potenze occidentali — contrario ai suoi doveri di amministratore, e alle stipulazioni del trattato di pace. Da quando, cinque anni fa, quella constatazione ufficiale fu enunciata, essa non è mai stata smentita dai fatti: ed oggi è più vera che mai. Al di là delle norme giuridiche formali, sono in gioco i diritti umani elementari, di cui le Nazioni Unite hanno formulato la Carta. Tuttavia, Tito ha potuto prospettare ripetutamente una sua invasione armata della Zona A (a cui sarebbe riservato lo stesso trattamento della B): e il ministro Eden ha potuto pareggiare, alla Camera dei Comuni, questi suoi propositi e preparativi di offesa alle precauzioni difensive italiane.

Siamo, qui, di fronte ad un capovolgimento dei criteri di giustizia e di onestà. Sarebbe errato, secondo noi, spiegarlo con il rancore persistente per la partecipazione forzata del popolo italiano alla guerra hitleriana contro la Gran Bretagna. Questo può essere un sentimento accompagnante in sordina un simile stato d'animo; ma non ne è il motivo principale. Basterebbero, a provar ciò, i fenomeni analoghi, non riguardanti più l'Italia, di cui parleremo appresso. Si tratta d'un fatto più generale: quello stesso denunciato da Gide nel passo da noi citato.

Che Tito si comporti come Hitler, creando fatti compiuti antigiuridici e ingiusti, e ricorrendo alla minaccia ed ai preparativi di guerra per ottenere i suoi scopi, è una realtà che incomincia ad essere notata (se non andiamo errati) anche fuori d'Italia. Ma precisamente questa sua condotta induce molta gente nella stessa tentazione a cui cedettero al tempo di Monaco, e già prima, Inghilterra e Francia, mentre i politici americani (salvo Roosevelt) assistettero impassibili. Un ritorno alla politica di Monaco oggi è generalmente e giustamente deprecato, nei riguardi dell'imperialismo sovietico-comunistico; ma proprio i più zelanti contro questo pericolo sono i più inclini ad adottare lo stile di Monaco riguardo a minacce o a fatti di aggressione e di ricorso alla violenza, e di fronte a regimi totalitari, quando i protagonisti degli uni e degli altri appartengano — nella realtà o nei calcoli speranzosi — al settore antisovietico. E' precisamente in ciò quel l'adozione dei metodi del nemico, per meglio combatterlo, di cui parlava Gide.

Si ricordi quel che è successo, qualche mese fa, nella Corea del Sud. Syngman Rhee, che aveva già stabilito e rafforzato, nella benevola tolleranza americana, la sua dittatura sul popolo sud-coreano, commise una aperta violazione del diritto, con la liberazione anticipata dei prigionieri presunti anticomunisti: violazione tanto più grave in quanto essa avrebbe potuto mandare a monte l'armistizio (ed egli, certo, la commise proprio a questo scopo). Non soltanto codesta violazione del diritto non fu repressa, o riparata; non soltanto essa non ebbe neppure una adeguata riprovazione morale statunitense; ma essa fu ricambiata dagli Stati Uniti con un trattato di alleanza, e con altri impegni giudicati generalmente tali da compromettere il buon esito dell'auspicata conferenza della pace. A ogni altra considerazione politica e morale si preferì quella dell'opportunità di avere nella Corea del Sud un alleato su cui sicuramente contare.

Si veda adesso quel che succede nel Medio Oriente, per la tensione fra Israele e Giordania. Il Governo britannico ha protestato nei termini più energici presso quello israeliano per un caso di rappresaglia sanguinosa perpetrato da parte israelitica. Non saremo certo noi a prender la difesa dell'istituto delle rappresaglie; non siamo stati noi a giudicare che gli autori delle Fosse Ardeatine fossero rei soltanto di aver superato la tariffa del dieci per uno. Ma noi diciamo che non si ha diritto di stimmatizzare l'eccidio di Qibyah quando si assiste inerti da anni allo spettacolo degli Stati arabi rifiutanti a Israele il diritto all'esistenza: quel diritto che tutti gli altri Stati, a cominciare dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti gli hanno riconosciuto. Passività che si è mantenuta anche di fronte alla pretesa inqualificabile dei medesimi Governi arabi di impedire un risarcimento di danni alla nazione ebraica da parte dello Stato tedesco che ne aveva perpetrato la quasi distruzione: pretesa spinta al punto di minacciare la rottura delle relazioni con la Germania per quest'atto di doverosa e necessariamente insufficiente giustizia. Anche qui, la spiegazione è la medesima che per i casi di Tito e Syngman Rhee: tutto si subordina all'interesse di avere alleati e arruolar battaglioni, cioè al criterio della forza e dell'opportunità.

A Londra, e più a Washington, ci si preoccupa — e non senza ragione — della esistenza di forti partiti comunisti in Francia e in Italia. C'è però qualcos'altro di cui converrebbe preoccuparsi anche più: di una bolscevizzazione, o hitlerizzazione morale dell'Occidente, che darebbe a Mosca partita vinta prima ancora di aver combattuto.

Luigi Salvatorelli

A causa dell'agitazione nazionale dei poligrafici, siamo costretti ad uscire in ritardo, con otto pagine invece di dieci e con un numero limitato di copie.

Se non vi saranno altre sospensioni di lavoro da parte delle maestranze, martedì « La Stampa » uscirà in dieci pagine.

Diminuzione nei prezzi di copertoni e pneumatici

Roma, 24 ottobre.

In seguito alla deliberazione del Comitato centrale dei prezzi relativa ad una diminuzione dei prezzi dei copertoni e dei pneumatici per qualsiasi tipo di automezzo e motomezzo, si conferma che il relativo decreto verrà pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* prima del 1° novembre, giorno in cui andrà in vigore il nuovo listino dei prezzi, che prevede delle diminuzioni a seconda dei tipi, fino all'8 e mezzo per cento.

UNA PROPOSTA DELL'ITALIA AGLI STATI UNITI

Arretramento delle truppe se Belgrado farà altrettanto

L'iniziativa di Roma esposta dall'ambasciatore Tarchiani a Foster Dulles - I reparti militari dovrebbero arretrare di alcuni km. dalla zona di frontiera - Accoglienza favorevole del governo americano

Roma, 24 ottobre.

I problemi determinati dalle alluvioni, è appena necessario avvertirlo, hanno distolto un poco l'attenzione dalla « crisi triestina », ma non l'hanno fatta certo dimenticare. Il Presidente del Consiglio vi si ritroverà impegnato appena ritornerà a Roma, dopodomani. Per lunedì è atteso ancora nella capitale il prof. De Castro, rappresentante italiano presso il Governo Militare Alleato della « zona A », e subito si incontrerà con l'on. Pella per ragguagliarlo sulla situazione locale.

Martedì, poi, è probabile che il Presidente informi il Consiglio dei ministri sull'azione diplomatica in corso, avviata, come sembra, verso la ricerca di un compromesso che, salvando la sostanza della decisione alleata dell'8 ottobre, possa, però, contribuire a rasserenare l'atmosfera e aprire la strada all'accordo definitivo. In questo spirito può collocarsi anche la informazione, trasmessa da Washington e confermata a Roma, secondo la quale il nostro Governo si è detto pronto a normalizzare la situazione facendo arretrare le truppe attestate alla frontiera orientale se da parte jugoslava si è disposti a fare altrettanto.

Le discussioni su questa nuova fase diplomatica sono sempre piuttosto vivaci, ma è comune l'impressione che si preferisca vederne le conclusioni prima di assumere iniziative di qualsiasi tipo. Così nessun elemento nuovo è emerso, ad esempio, dal colloquio che il Presidente del Consiglio ha avuto stamane col segretario del P.N.M. ed anche la direzione del PSI, che ha concluso ieri notte i suoi lavori, ha deciso a quel che sembra di soprassedere alla stesura della prevista dichiarazione conclusiva.

Vi sarà soltanto, domattina, il consueto articolo domenicale dell'on. Nenni, dove si ricorda all'on. Pella che tra qualche giorno egli si troverà di fronte a delle « scadenze improrogabili » cui non potrà venire meno. Il *leader* socialista coglie, tra l'altro, l'occasione per una precisazione di carattere personale: non è vero, come dice la stampa inglese, che, ove il Presidente del Consiglio si dovesse dimettere per le tergiversazioni alleate, l'unico successore conseguente dovrebbe essere lui, Nenni.

« Non è questione di nomi propri, ma di indirizzo: si tratta di sganciare la politica estera dai miti per ancorarla agli interessi nazionali ed a quelli della pace ». E' il caso di osservare, però, che, facendo il nome del segretario del PSI, nella situazione di rottura determinata dalle ipotetiche dimissioni dell'on. Pella, si intendeva, per l'appunto, fare una questione di indirizzo: cadendo la politica di solidarietà atlantica, non resterebbero che la politica « neutralista » di Nenni o quella sciovinista dell'estrema destra.

e. f.

Anche Belgrado seguirà l'esempio?

Belgrado, 24 ottobre.

Fonti attendibili hanno dichiarato oggi che senza dubbio la Jugoslavia seguirà l'esempio dell'Italia per quanto riguarda il ritiro dei rinforzi di truppa dai confini del Territorio Libero di Trieste.

Dopo tutto — ha detto una fonte — è stata l'Italia che per prima ha cominciato ad ammassare le sue truppe.

Tuttavia, hanno rilevato gli osservatori, non si sa quali possibilità esistano — e se ne esistano — di cambiamenti della guarnigione jugoslava della zona « B ».

Soddisfazione a Washington

Washington, 24 ottobre.

Le autorità americane sono apparse soddisfatte questa sera per la proposta italiana di ritirare le truppe italiane e jugoslave da entrambi i lati della frontiera di Trieste. Pur esprimendo le proprie opinioni in forma privata, le stesse fonti hanno rilevato che gli Stati Uniti accoglierebbero con favore qualsiasi mossa da parte dell'Italia o della Jugoslavia che potesse diminuire le probabilità di una guerra nell'Adriatico. Secondo altri funzionari americani, si avrebbe la sensazione che un ritiro delle truppe da parte dell'Italia e della Jugoslavia diminuirebbe la tensione ed accelererebbe un accordo per la convocazione di una conferenza a cinque su Trieste.

Da parte sua, la *United Press* apprende che la nuova proposta italiana è stata presentata ieri al segretario di Stato John Foster Dulles dall'ambasciatore italiano Alberto Tarchiani. Dopo il colloquio con Dulles, Tarchiani disse che il Segretario di Stato aveva giudicato deplorevole la situazione, esprimendo nel contempo la speranza che i movimenti di truppe non conducessero ad alcun incidente tale da porre ulteriormente in pericolo la situazione.

Gli osservatori politici hanno rilevato che la proposta italiana può essere interpretata come un passo importante verso la creazione di una migliore atmosfera nell'Adriatico. Dato che ora l'Italia ha preso l'iniziativa per pacificare la situazione, gli stessi osservatori ritengono che il governo di Belgrado potrebbe acconsentire al ritiro delle truppe, senza per questo perdere di prestigio di fronte al popolo jugoslavo.



Lo straziante dolore d'una madre che ha visto i suoi figli travolti dal nubifragio. (Tel.)

LA SITUAZIONE A TRIESTE

Entro martedì ultimato l'esodo dei familiari alleati

(Dal nostro inviato speciale)
Trieste, 24 ottobre.

La fretta con la quale le famiglie anglo-sassoni se ne stanno andando costituisce oggi a Trieste l'argomento del giorno. Avevamo scritto che l'esodo sarebbe stato completato il 1° novembre: lo sarà invece — a quanto sembra — entro martedì prossimo. Molti militari che avevano avviato le pratiche per sposarsi con delle triestine rimarranno per il momento scapoli, in quanto è sopraggiunto l'ordine di sospendere tutti i matrimoni; pullman e macchine carichi di donne, bambini e bagagli lasciano sempre più numerosi Trieste di giorno e di notte; si parla dell'imminente arrivo in porto (dove è giunto anche un cacciatorpediniere degli Stati Uniti) di una nave per imbarcare persone e materiali americani; l'ultimo treno di familiari britannici, tra i quali la moglie del gen. Winterton, partirà lunedì pomeriggio. Ancora più spiccia la liquidazione del materiale: un po' alle aste, un po' alle fiamme (la gente dell'altopiano afferma che persino nelle foibe sono state rovesciate delle vecchie jeeps).

Cosa significa tutta questa fretta di mandare via le famiglie, di alleggerirsi del materiale superfluo? Era chiaro fin dal primo momento che il giorno stesso della dichiarazione bipartita dell'8 ottobre le truppe avevano ricevuto l'ordine di mettere in atto quei « passi preliminari » di cui ha parlato, negandoli, Foster Dulles: ora non un contrordine è intervenuto, ma l'ordine di accelerare. Perchè questa fase deve essere ultimata entro ottobre e non, ad esempio, entro la prima settimana di novembre? Di ipotesi a Trieste se ne fanno naturalmente molte, e non contribuisce certo alla calma il circolare di voci come quella che anche i funzionari civili italiani del governo militare alleato avrebbero ricevuto il consiglio di allontanare subito le loro famiglie.

Vere o false che siano notizie del genere, la situazione locale giustifica un certo nervosismo in contrasto con quella relativa distensione di cui si scrive dalle capitali europee. Il comportamento del contingente alleato a Trieste nelle ultime tre settimane non sembra permettere che una conclusione: ci si sta preparando ad una fase di emergenza, possa questa derivare dall'entrata dell'Italia in una forma o nell'altra in « zona A », o da colpi di testa titini.

Il passaggio della « zona A » alla amministrazione italiana appare oggi un gesto così logico e semplice da giustificare le ipotesi — da noi prospettata nei giorni scorsi — che Tito tenti qualche colpo di mano, specie nei comuni del retroterra, prima dell'attuazione della nota bipartita. Indubbiamente la strana reticenza alleata in proposito non può che incoraggiarlo; e la nostra domanda presentata per iscritto al gen. Winterton (« Cosa farebbero le vostre truppe se qualcuno tentasse di sovvertire la situazione nella zona che vi è stata affidata e della quale conseguentemente rispondete? ») non ha trovato finora risposta. L'atteggiamento del comandante alleato ha suscitato molti commenti tra i giornalisti, anche angiosassoni, presenti a Trieste.

Il fatto che il generale abbia evidentemente trovato — come già Foster Dulles — « troppo difficile la domanda » non induce certo i triestini a dormire tra due guanciali. E' di stasera la notizia che per la prima volta i partiti si sono trovati concordi in seno al « Comitato di difesa » sull'opportunità di prendere quelle misure chiaramente indicate dal nome stesso dell'organizzazione. Mancano solo i comunisti, per la loro pregiudiziale assoluta di non volersi mai trovare insieme ai missini, ma in separata sede hanno anch'essi senza riserve aderito alle conclusioni dell'assemblea. Già Vidali aveva parlato chiaramente dell'atteggiamento del p.c.i. in caso di emergenza; ci risulta ora che in certi centri, come a Muggia, sono entrate in funzione pattuglie notturne comuniste di sorveglianza.

Un cenno solo sulla « Zona B », dalla quale oggi sono arrivati trentotto profughi. Questo numero, già rilevante, potrebbe domani salire ancora se — come è corsa voce — le autorità jugoslave aprissero i posti di blocco.

Giovanni Giovannini

ALTRE DISTRUZIONI E VITTIME NELLE REGIONI CALABRESI

Piove sulle zone devastate i torrenti sono di nuovo in piena

La situazione si fa più critica - Un paese di 4000 abitanti minacciato dalle acque che ne impediscono lo sgombero. Villaggi della montagna bloccati: i soccorsi non possono avanzare - Gravi notizie giungono dai piccoli centri dell'interno - Immense frane stanno per travolgere due borgate - Anche l'aeroporto di Reggio e due rioni in pericolo

(Dal nostro inviato speciale)
Reggio Calabria, 24 ottobre.

Piove ancora, da ventiquattro ore e a tratti con violenza inaudita. Guardando verso i piani di Aspromonte si scorge un cielo basso, gonfio di nuvole, grigio, che i lampi e i tuoni rendono ancora più disperato.

I torrenti sono di nuovo in piena, nei nuovi letti formatisi col nubifragio di giovedì; i villaggi sono per la seconda volta piombati sotto l'incubo delle acque che non hanno pietà di nessuno. A monte, la massa rovinante di fango, acqua e pietre precipita verso la pianura. Alla foce dei torrenti, sul devastato litorale, i genitori continuano la ricerca dei cadaveri, mentre torme di squali, avventuratisi nello Stretto di Messina, guizzano ogni tanto sul pelo dell'onda alla caccia di carne umana per i loro denti affilati.

E anche oggi si vivono ore di ansia e di tragedia. Il torrente Menga ha tagliato in due un paese di quattromila abitanti, ha bloccato i soccorsi avviati verso Oliveto e Rosario Valamidi, ha impedito nel tempo stesso lo sgombero degli abitanti rimasti lassù a difendere inutilmente i loro miseri averi o a sorvegliare le piantagioni distrutte. La colonna della umana solidarietà si arresta qui, sul piccolo muraglione infranto di Ravagnese: qui sono fermi il ministro dell'Agricoltura Salomone, con il sottosegretario Rumor, i deputati regionali, le autorità, i tecnici: al di là del Menga regna il terrore.

« Facciamo un ponte con i soldati del Genio » dice il Ministro. « Ordiniamo lo sgombero di tutta la popolazione, telegrafando a Messina se può ospitare qualche migliaio di persone » soggiunge un deputato. Il dialogo è concitato, lo stato di emergenza impegna la mente di tutti; e l'acqua sferza con selvaggio furore i visi dei presenti, cadendo di traverso, sospinta dallo scirocco che spazza le rovine del devastato territorio ionico.

A Rosario Valamidi nessuno vuol stare in casa, ma nessuno vuole abbandonare il paese, per cui le autorità hanno dato l'ordine dello sgombero forzato degli abitanti di quella zona e di quelli di Oliveto. Purtroppo però il provvedimento è stato possibile attuarlo solo in minima parte, perchè — oltre al Menga — altri torrenti sono in piena ed i soldati non hanno potuto raggiungere le zone allagate. La situazione è raccapricciante ed il numero dei morti e dei dispersi sale paurosamente: forse la cifra data ieri dal prefetto di Reggio, di un centinaio di morti, è destinata ancora ad aumentare.

Milleduecento cittadini di Trunca, 400 di Gumeno, sulle stesse montagne, rischiano di essere cancellati dalla carta geografica della Calabria, se stanotte continuerà a piovere e se domani i promessi elicotteri — non ancora venuti — non lanceranno le provviste essenziali. Quei pastori senza gregge, quei contadini senza terra, rischiano di morire di fame.

Nella contrada Lupinari dieci case sono andate distrutte, mentre a Saracinello le acque, oltre alle abitazioni, hanno letteralmente portato via un mulino ed un frantoio. E' da Saracinello, ove tuttora infuria il torrente Armo, che giungono colonne di senzatetto, con il terrore dipinto sul volto. La contrada Pegadi, è già stata invasa dalle acque, che hanno abbattuto quasi tutte le case.

A sera giunge notizia che il torrente Sant'Agata è di nuovo straripato in più punti, in prossimità della città, e minaccia di travolgere l'argine della contrada Sacramento. Qui si sono recati i tecnici del Genio Civile per turare le numerose falle già aperte e rafforzare con gabbioni di ferro i terrapieni. Se i cinque o sei metri di argine, situati quasi per traverso sul letto dei torrenti soprastanti e a protezione d'una zona coltivata ad agrumi, dovessero essere travolti dalle acque, oltre all'aeroporto ed alla statale jonica Reggio-Ravagnese, andrebbero completamente devastati i popolosi rioni di Arangea e Ravagnese. Non minor pericolo correrebbe il popolatissimo rione di Sbarre, per cui l'intera cittadinanza sta vivendo ore tremende d'angoscia e di terrificante attesa.

Dalla provincia le frammentarie notizie sono sempre più allarmanti. Montebello Ionica, centro montano di oltre 4 mila abitanti, è stato completamente isolato dalle acque del torrente Sant'Elia, che lo circonda ad anello. L'unico ponte che congiunge il centro abitato con la strada provinciale è crollato e quelle popolazioni sono già prive di acqua potabile.

Un telegramma pervenutoci da Grotteria annuncia che una immensa frana sta per travolgere una grossa frazione del comune. A Saline il mare è entrato per oltre trecento metri nell'interno, congiungendosi con il laghetto quasi esistente e diroccando alcune abitazioni, senza tuttavia causare vittime.

L'abitato di Motta San Giovanni — dichiarato pericolante fin dall'ottobre 1951 — minaccia di crollare per intero: per cui da un momento all'altro le autorità ordineranno lo sgombero forzato della popolazione. E mentre infuria la tempesta di vento e di acqua, da Bagaladi, San Lorenzo, Melito, Bovalino, Caulonia, Monasterace, Bova, Brancaleone, Corio, Polistena, Platì, Cirella di Platì le poche notizie giungono sempre più allarmanti. Case distrutte, campi allagati, ponti che stanno per crollare: e pare anche vittime umane.

Nell'ufficio del delegato comunale di Ravagnese, Giuseppe Neri, a cinque chilometri da Reggio, la scena è raccapricciante: montagne di materassi e di povere masserizie salvate dal disastro, bambini scalzi e seminudi che giocano per terra, donne giovani vestite di nero che allattano i figli con gli occhi sbarrati, immobili, come se fossero spenti; vecchie madri che arrivano piangendo a dire che la piena delle fiumare minaccia le loro case.

Giuseppe Neri, l'amministratore responsabile della zona che da Reggio copre la pianura fino ai monti dei Valamidi, con oltre nove mila abitanti e millecinquecento ettari di terreno allagato, ha fatto molto per la sua gente: con l'aiuto dei coloni aveva costruito una strada, il cui progetto giaceva nell'ufficio della pubblica amministrazione fin dal 1912; con i suoi mezzi e quelli raccolti un po' dall'uno e un po' dall'altro aveva dato un cimitero alla frazione di Trunca, sui picchi che stanno di faccia all'Aspromonte, dove la gente moriva restando financo una settimana in casa, se non c'era il mulo che portasse a valle le salme; fece andare la luce elettrica fino a Oliveto, e aveva in mente di portarla fino a Trunca.

Adesso, con questo disastro, le sue intenzioni sono svanite: « Quei pastori dovranno aspettare una generazione per vedere la luce. Essi non la reclamavano: chiedono da oltre vent'anni una strada che non sia il letto del torrente asciutto! ». E ascolta il pianto degli infelici che giungono sempre più numerosi nel suo ufficio.

Entra nella stanza un reverendo, Domenico Curmali, parroco di Saracinello, che sta per essere sommerso dalla nuova piena delle fiumare. « Bisogna farli partire tutti — dice. — Se viene ancora un po' d'acqua, il paese scompare ». Era compagno di seminario del parroco di Oliveto, rapito dal torrente sulla soglia della sua chiesa assieme alla sorella.

Il delegato Neri lo ascolta, poi ordina a una guardia di partire con un « jeppone » verso Saracinello per raccogliere i fuggiaschi. Una seconda guardia, salendo di corsa le scale, grida al Sindaco che il Sant'Agata ha rotto un altro argine, vicino ad un villaggio. Neri chiama il sergente e gli affida l'incarico di sgomberare le case dell'abitato.

Fuori piove, diluvia con reiterata violenza, come prima; e i lamenti continuano. Di là dal fiume, fra gli alberi di bergamotto, la gente si assiepa e aspetta di essere guadata. La piena improvvisa dei torrenti paralizza le opere di salvataggio; i rifornimenti sono non soltanto frammentari, ma scarsi: mancano coperte, indumenti: dei novemila danneggiati, centinaia e centinaia hanno avuto in tre giorni soltanto un filone di pane. Ma i soccorsi arriveranno: quattro aerei dell'aviazione militare giungeranno domani in mattinata da Roma con altro materiale di emergenza; la Croce Rossa dal canto suo ha provveduto a sistemare temporaneamente.

Un primo, molto approssimativo bilancio dei danni, è stato fatto questa sera: nel solo territorio della provincia di Reggio le case distrutte o seriamente danneggiate sono 5 mila; 300 chilometri di strade gravemente danneggiate; decine di strade intransitabili; i danni alle coltivazioni — in particolar modo agli agrumeti — sono ingentissimi. Superano i 10 miliardi.

i. f.

La chiesa di Oliveto invasa dal fango: il parroco era sul sagrato quando le acque di un torrente hanno sfondato gli argini e lo hanno travolto annegandolo. (Telefoto)

Cara e infelice Calabria

Il cieco e malefico turno della natura ha colpito una volta di più la cara e infelice Calabria. Ancora nelle sue valli severe, sui suoi litorali sonanti non erano rimarginati i segni dell'ultimo flagello, che uno nuovo ed ancor più violento si abbatte, tale ormai già da superarlo, e neppure è dato sapere dove si arresterà, chè d'ora in ora l'alluvione sembra aggiungere nuovo alimento alla sua furia. Come in un esercito in rotta dopo la battaglia, arrivano da ogni parte monche e sommarie le notizie: notizie di morti, di paesi crollati, di strade franate, di ponti interrotti. Ma si pensa in questo momento ai disgraziati paesi dell'interno, ai paesini remoti e dispersi fatti di misere case, dove non c'è telegrafo, non c'è telefono, non c'è luce, non c'è nulla per conforto, altro che la poca farina nella madia e il tepore del ciucarello nell'unica stanza. Cosa succede lassù? Cosa troveremo quando saranno chiuse finalmente le cateratte del cielo, e cesseranno le acque sulla faccia della terra? Quante miserie ancora? Quante rovine? Quanta fame?

Non è un modo di dire: questo nuovo cataclisma è davvero un'altra, una gigantesca battaglia perduta, non solo per la Calabria, ma per tutta la nazione. E' una sconfitta le cui conseguente sono ancora più gravi, perchè colpisce una parte d'Italia altrettanto nobile di storia e di sangue quanto cronicamente povera e negletta. Inchiodata da secoli ad una economia pastorale e feudale, essa si era industriata negli ultimi decenni a sfruttare il clima e le risorse della costa, estendendo, specie dopo la guerra, per l'incoraggiamento degli alti prezzi, la coltura degli agrumeti — aranci, limoni, mandarini e preziosi bergamotti — e, con questa, l'estrazione delle essenze, che aveva preso a Reggio incredibile sviluppo. Non bastava a dare benessere a tutto il paese, anche perchè vigono ancora spesso condizioni di sfruttamento, però serviva a stimolare almeno lo sviluppo dei centri costieri, alcuni dei quali avevano fatto negli ultimi anni progressi grandissimi.

Ora è proprio l'agrumeto, questo nerbo dell'economia calabrese, che ogni volta l'alluvione distrugge, perchè è proprio nelle terre adiacenti a fiumi e torrenti che l'agrumeto cresce più prosperoso, sì che, per esempio, se percorrevate dall'alto il corso di uno di questi rivi — che purtroppo si scordano spesso di portare il nome d'una santa o d'un santo, come il sinistro Sant'Agata che ha portato la rovina fin dentro ai sobborghi di Reggio — lo vedevate bordeggiato da una doppia striscia di piantagioni dalle foglie lucenti e dai frutti d'oro. Si parlava, mi pare, che l'alluvione del '51 avesse distrutto il 30 per cento degli agrumeti jonici. Siccome occorrono almeno cinque o sei anni a rifare un agrumeto, questi non erano ancora rimessi in attività che arriva adesso il nuovo cataclisma a fare il resto. E' dunque per la Calabria una vera mazzata sulla testa.

Ed ora che fare? Sospendere per un momento le cose meno urgenti, stanziare somme, mandare soccorsi, far sentire a quelle popolazioni sventurate che l'Italia intera è loro vicina. E poi? Siamo sempre lì allo stesso discorso di due anni fa: bisogna finalmente affrontare con precedenza assoluta il problema della sistemazione generale dei bacini montani in Italia. Al momento del Polesine, quanti bei proponimenti, quanti bei progetti. Non passava giorno senza che giornali, partiti, uomini politici, radio prospettassero questi problemi, e quanto costava, e di dove bisognava cominciare, ed i sistemi più adatti: insomma si sarebbe detto che già l'indomani avremmo visto dare il via al primo *bulldozer*.

E invece, posta una bella pezza al Polesine, posta una pezza (ma meno) alla Calabria, tutto ripigliò come prima. La verità è che, nella nostra inguaribile psicologia marinara, che promette nella tempesta e dimentica nella bonaccia, eravamo tutti intimamente convinti che di alluvioni ormai per un pezzo non se ne sarebbe più parlato. Diamine, che ci stava a fare, se no, san Gennaro?

Filippo Sacchi

CRONACA CITTADINA

Seduta segreta

Il Sindaco ha riconvocato il Consiglio Comunale per giovedì prossimo. Nella seduta sarà ripreso il dibattito per stabilire a quali condizioni (prezzo e modalità di vendita) il Comune è autorizzato ad acquistare la Step (società privata [illegible]naria della ferrotranvia che collega Venaria, Pianezza e Druent con Torino). Il problema, come è noto, è già stato affrontato dal Consiglio nella seduta segreta di giovedì scorso. Si è discusso per oltre quattro ore senza che maggioranza e opposizione raggiungessero un accordo.

Uno dei punti più discussi è stato quello del servizio provvisorio di autopullman istituito dall'Azienda Tranvie Municipali nel novembre del 1951 in sostituzione dei trenini della «Step» la cui circolazione [illegible] sospesa dall'Ispettorato della Motorizzazione per ragioni di sicurezza. Per due anni la A.T.M. ha fatto viaggiare per conto della «Step» (che paga 160 lire al chilometro) i suoi pullman per un servizio che invece doveva essere provvisorio. A questo — osservano gli oppositori — deve aggiungersi il fatto che gli incassi sono stati sinora integralmente incamerati dalla «Step» la quale risulta debitrice verso l'A.T.M. di 105-125 milioni.

Il nostro collaboratore consigliere comunale avv. Roberto Cravero (p.l.i.) richiamandosi al fatto che il dibattito, svoltosi in seduta segreta, è trapelato al punto da consentire a tutti i giornali di pubblicare ampi e dettagliati resoconti sulla questione, mentre si è dichiarato favorevole alla seduta pubblica che, tra l'altro, avrebbe il merito di evitare «apprezzamenti sfavorevoli, non concretamente giustificati, da parte della opinione pubblica», sui due aspetti del problema, ci ha detto:

«Si è trattato di una assunzione, da parte della A.T.M., di un servizio per conto di un'azienda integralmente privata (Step). L'esercizio doveva essere provvisorio, invece il provvisorio si prolungò aggravando in tal modo una formale irregolarità amministrativa. In sostanza il Comune ha attuato, tramite l'A.T.M., sia pure nell'interesse pubblico, un servizio per conto di una società privata la quale incassava per giunta gli introiti sia pure riconoscendosi di volta in volta debitrice.

«Siamo sicuri che nella prossima seduta di giovedì, essendo in discussione anche il comportamento della Civica amministrazione, si vorrà evitare qualsiasi mascheramento di verità che non sarebbe neanche favorevole alla amministrazione stessa. E' opportuno — ha concluso l'avv. Cravero — che si dichiari pubblicamente la precisa situazione delle cose e che si disponga, sia pure a posteriori, la conveniente regolarizzazione formale corredata da corrispondenti immediate garanzie sostanziali. In pratica si potrà giungere a un equo rilievo delle attività della «Step» con congruo computo compensativo del debito che questa ha verso il Comune.

Bombe a mano e proiettili trovati dai carabinieri in un'auto rovesciata sulla strada di Poirino

La scoperta avvenuta ieri notte all'una - All'arrivo di agenti accorsi per portare aiuto tre giovani si allontanano nei campi e scompaiono - Un quarto è arrestato - La macchina era stata rubata - Sembra che dovesse servire per una rapina a Cuneo

Il ribaltamento di un'auto nei pressi di Poirino ha fatto fallire ieri notte un'impresa brigantesca che sembra avesse per obiettivo la succursale di Cuneo del «Totocalcio». Sulla macchina, rubata a Torino, sono state trovate bombe a mano e munizioni.

La scoperta dell'auto è avvenuta verso l'una, all'inizio della strada nazionale che da Poirino porta ad Alba e a Savona. Transitando in quel punto, per rientrare al loro comando di Bra, due motociclisti della polizia stradale notavano alcuni individui che stavano armeggiando per rimettere sulla strada un'«Aprilia» [illegible] rovesciata in un fosso. Fermatisi per aiutare gli infortunati, gli agenti riuscivano dopo non poca fatica a riportare l'auto sulla strada.

Essi non sospettavano affatto che l'auto fosse stata rubata da poche ore. Prima, però, di proseguire alla volta di Bra, per completare il suo rapporto al comando uno degli agenti, il capopattuglia, chiedeva al guidatore dell'«Aprilia» di mostrargli i documenti (gli altri tre individui si erano frattanto allontanati attraverso i campi col pretesto di andare a cercare un meccanico per far ripartire la macchina), ma l'automobilista, un giovane sui 24 anni con una folta barba nera, rispondeva di esserne sprovvisto, affermando di averli dimenticati a casa.

A quel punto, ritenendo che il caso non fosse così semplice come avevano immaginato, gli agenti chiedevano man forte ad una pattuglia di carabinieri della stazione di Poirino e lo strano automobilista veniva fermato e condotto in caserma. Qui egli veniva identificato per il 2?enne Aventino Nicola di Felice, abitante nella nostra città in via Verolengo 42, liberato poco tempo fa dal carcere dopo aver scontato una condanna per avere, nel 1950, rapinato dell'automobile, in corso Giulio Cesare, un commerciante di [illegible] Torinese.

Mentre si stava svolgendo il suo interrogatorio, controllando accuratamente l'«Aprilia» gli agenti ed i carabinieri notavano che la targa anteriore era assai dissimile da quella posteriore: una recava il numero 54.085, l'altra, la più visibile, il numero 134.878. Smontata quest'ultima, scoprivano poi che essa era abilmente contraffatta grazie alla sovrapposizione di una cifra in cartone su una targa originale contrassegnata dal num. 136.878. Perquisendo l'interno della macchina, i militi trovavano infine, nascosti nei sedili, un certo numero di proiettili calibro 9 lungo e corto, per pistole ed armi automatiche, e tre bombe a mano.

Interrogato sull'uso che intendeva fare degli ordigni, il Nicola si chiudeva dapprincipio in un ostinato mutismo. Dopo ore ed ore di interrogatorio, finiva quindi col rivelare che lui ed i suoi compari avevano progettato una audace impresa criminosa, per portare a buon fine la quale avrebbero dovuto fare uso di armi. Ma delle armi non veniva trovata traccia: probabilmente le avevano portate con sè i tre individui allontanatisi col pretesto di andare a cercare un meccanico. Quanto alla provenienza delle munizioni, il giovane dichiarava di essersele procurate a Messina durante il servizio militare, ultimato sul finire del mese scorso.

Per quel che riguarda la macchina, il giovane non aveva bisogno di dire molto. Prima, infatti, che si decidesse a parlare, attraverso il numero di targa 54.085 i carabinieri apprendevano che l'auto era stata rubata la sera prima, verso le 20,30 di fronte allo stabile di via Morghen 24, dove l'aveva momentaneamente lasciata incustodita il proprietario, signor Luigi Laurino.

Impadronitisi della macchina, il Nicola ed i tre compari avevano preso la strada del Pino dopo aver modificata la targa posteriore e tolti i fari antinebbia, al fine di eludere eventuali ricerche. Scesi a Chieri, avevano proseguito per Cambiano per puntare quindi in direzione di Alba. Loro mèta era, a quanto sembra, Cuneo. Il Nicola afferma infatti che, in questa città, essi intendevano derubare il cassiere della succursale del «Totocalcio». I carabinieri della squadra investigativa della Compagnia interna, che hanno condotto a Torino il Nicola e svolgono ora attive indagini in proposito, sono però di opinione diversa. Essi ritengono, cioè, che il quartetto si riprometesse, sì, di commettere qualche losca impresa, ma non di quel genere.

L'inchiesta in corso mira non tanto ad accertare l'obiettivo dei malviventi — chè l'intenzione non è punibile — quanto ad identificare i compari del Nicola, a proposito dei quali il giovane mantiene il più ostinato mutismo. Dato, poi, che con le munizioni sono state trovate alcune lattine di vernice per truccare le targhe del tutto simili a quello scoperte sulla «giardinetta» rubata ritrovata giorni fa nei pressi di Grugliasco, si sta pure indagando per stabilire se il Nicola, o quanto meno i suoi compari, sono coinvolti anche in questo colpo ladresco.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura: massima + 16; minima + 10,8; media 13,1. Umidità 98 %. pressione 737,7. Calma di vento, visibilità ridotta. Previsioni: cielo coperto con qualche precipitazione. Temperatura media stazionaria.

Donna ferita in un crollo

Di un incidente che per fortuna si è risolto senza conseguenze irreparabili è rimasta vittima ieri mattina la signora Teresa Porta in Ghirandotto, di 53 anni, domiciliata in via Spalato 12. Erano circa le 10 e la donna era intenta a pulire la porta d'ingresso del suo alloggio, quando avvertiva un sinistro scricchiolio sopra il suo capo. Non faceva in tempo a rendersi conto di quanto stava accadendo che veniva investita da una pioggia di calcinacci e mattoni: era crollato un pezzo del soffitto del ripiano scale. Subito soccorsa da alcuni coinquilini accorsi alle sue grida e al fragore del crollo, la Ghirandotto veniva trasportata all'ospedale Mauriziano. Qui i sanitari le riscontravano alcune abrasioni ad una contusione cranica.

Una bimba gettata a terra

Una bimba di 5 anni, Antonietta Mancini di Domenico, si trovava ieri mattina ferma accanto al marciapiedi di corso Racconigi ed [illegible] il via vai delle massaie che effettuavano le compere al mercato, quando veniva urtata e scaraventata al suolo da un malaccorto ciclista che si divertiva a gironzolare fra i banchi di vendita. Subito soccorsa e trasportata all'ospedale Mauriziano, la piccina vi è stata medicata e giudicata guaribile in una decina di giorni.

Sovraprezzo di L. 5 sui tram

Un sovraprezzo di L. 5 per il soccorso invernale ai disoccupati, è stabilito per oggi sulle corse dei tram cittadini. Esso si estende anche agli abbonati.

«Rivoluzione» alle Poste

Meglio tardi che mai

Piano, c'è stato un errore. Se qualcuno avesse pensato che quello del postino nuovo e poveretto, cui occorrono due ore per fare trecento metri, fosse un caso unico, si ricreda immediatamente. Abbiamo commesso un errore: quasi tutti i postini sono nuovi.

Ci hanno telefonato dalla zona di c. Unione Sovietica: «Se la posta arriva alle 10,30 in via Gallo, qui da noi arriva a mezzogiorno e mezzo. Quando va bene». Abbiamo capito. Esclusa l'ipotesi (troppo crudele) che si tratti dello stesso postino costretto a girare — lui solo — tutta la città, non resta che una conclusione da trarre: che buona parte dei postini siano nuovi, ingenui e inesperti.

Si vede che alle Poste hanno deciso di fare la rivoluzione, di buttare in aria l'organico, di assumere tutta gente nuova e vigorosa, piena di zelo. Di zelo — si capisce — e di tanta confusione, in testa, com'è logico. Per cui la posta del mattino arriva come può. In fondo, meglio tardi che mai.

Povere, calunniate Poste. Tutti credevano che fossero vecchie e anchilosate, che non cambiassero mai nulla, che vivessero con i regolamenti del '48. Storie. Le Poste sono tanto all'avanguardia che rinnovano l'organico ogni momento, come se niente fosse. Tutti giovani alle Poste, a cominciare dai postini.

La legge garantisce a tutti la conservazione del posto di lavoro

Richiesti provvedimenti economici per gli operai richiamati alle armi

Le proposte avanzate dai tre sindacati - Domani un incontro all'Unione Industriale - Quali sono le norme in vigore per le diverse categorie di lavoratori

Le tre organizzazioni sindacali (C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.) hanno presentato in sede locale (alla Prefettura e alla Unione Industriale) e in sede nazionale (al Governo e alla Confindustria) alcune richieste riguardanti il trattamento economico a favore dei richiamati. La più importante è quella che si riferisce agli operai. I sindacati chiedono per questi la parità di trattamento economico con gli impiegati suggerendo che venga applicato, a titolo provvisorio in attesa della legge, il sistema dei sussidi (13 lire per la moglie e 6 per gli altri familiari a carico) e che questi vengano adeguati al valore attuale della moneta moltiplicandoli per 60. Altre richieste a favore di tutti i richiamati riguardano la sospensione dall'obbligo del pagamento delle tasse, dei fitti e dei servizi (acqua, luce, gas, ecc.). Per tutti viene infine chiesta l'assoluta garanzia della conservazione del posto di lavoro. Su alcuni di questi problemi (quelli riflettenti l'industria) avrà luogo domani un incontro tra i rappresentanti della Unione Industriale e dei sindacati.

Esponiamo ora le norme in vigore riguardanti il trattamento economico agli operai e impiegati dipendenti da aziende industriali.

Conservazione del posto di lavoro. Le leggi stabiliscono che il richiamo alle armi non comporta la risoluzione del rapporto di lavoro sia per operai che impiegati. Le aziende hanno pertanto l'obbligo della conservazione del posto a favore dei propri dipendenti per tutta la durata del richiamo. Il periodo trascorso in servizio militare viene computato agli effetti dell'anzianità di servizio. Al termine del richiamo il lavoratore deve presentarsi all'azienda da cui dipende entro 30 giorni dalla cessazione del servizio militare. Nel caso di mancata presentazione entro tale termine, verrà considerato dimissionario e come tale liquidato.

Impiegati richiamati. La legge stabilisce che agli impiegati richiamati alle armi il datore di lavoro deve corrispondere una indennità pari alla intera retribuzione mensile per i primi due mesi di richiamo e, per i mesi successivi, fino al termine del servizio militare, una indennità pari alla differenza fra la retribuzione civile e il trattamento militare, percepito come ufficiali, sottufficiali, [illegible]. Ai graduati di truppa e soldati verrà invece corrisposta, per il periodo di richiamo, una indennità pari alla intera retribuzione civile. Agli impiegati richiamati spettano pure (per tutto il periodo del richiamo) gli assegni familiari in quanto ne abbiano diritto.

Modalità di pagamento. Le indennità, comprensive degli assegni familiari, devono essere corrisposte alla fine di ciascun mese dal datore di lavoro. Il pagamento è fatto al richiamato o a persona da lui debitamente delegata.

Operai. Per quanto riguarda gli operai non è previsto, — come abbiamo detto — alcun particolare trattamento economico. Essi hanno unicamente diritto alla conservazione del posto di lavoro per tutta la durata del richiamo alle armi. Appare perciò necessario che le autorità dispongano provvedimenti per questa categoria in modo da evitare che le famiglie si trovino prive di mezzi di sussistenza.

Discorso dell'on. Pastore al convegno della C.I.S.L.

Il Segretario generale della C.I.S.L. on. Giulio Pastore ha partecipato ieri a Pinerolo al convegno dei rappresentanti dei Sindacati Liberi delle provincie piemontesi e della Valle d'Aosta. Lo on. Pastore ha pronunciato un discorso sui problemi di carattere economico-sindacale attualmente in discussione. Egli ha polemizzato con «i tentativi di speculazione politica fatti dall'organizzazione social-comunista» ed ha concluso affermando che l'atteggiamento della C.I.S.L. è «marciare separati e colpire uniti».

— La carrozzeria Bertone — comunicano i Sindacati — ha chiesto il licenziamento di 20 dipendenti.

— Alla Camera del Lavoro si è iniziato ieri il convegno organizzativo della Fiom provinciale. I lavori si concluderanno oggi.

Uno sciopero che non ci sarà

A proposito di un manifesto, firmato «gli universitari», che incita gli studenti a far sciopero martedì per Trieste, l'associazione apolitica che raggruppa tutti i goliardi, il S.O.T.C., ha dichiarato di non aderire all'iniziativa, essendo anzi più opportuno — in un momento serio come questo — che gli studenti vadano a scuola regolarmente, e in orario. Della stessa opinione è il movimento degli studenti medi.

Gara di stenodattilografia — Con inizio dalle dieci di stamane, avranno luogo, presso il salone del nostro giornale, i campionati nazionali di dattilografia e stenodattilografia organizzati dall'Enal. Il pubblico può assistere alle gare.

Falsifica un diploma di ragioniere per ottenere un impiego alla Stipel

È stato denunciato a piede libero alla Procura di Cuneo per falso in atto pubblico

Ci telefonano da Cuneo:

Il giovane Aldo Braga di Giuseppe, di 25 anni, qui nato e residente in corso Ferraris 53, appartenente ad ottima famiglia di questa città, fin dal 2 giugno 1950 aveva fatto domanda per essere assunto quale impiegato nella società telefonica «Stipel». La predetta società esigeva però un diploma di scuola media superiore, che egli non aveva ancora conseguito, e la sua domanda pertanto non fu accolta.

Il Braga pensò allora di conferirsi da sè un diploma, e incominciò nel '52 a dichiararsi ragioniere ed a spiegare di aver conseguito nel '51 il diploma presso l'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Manzetti» di Aosta. Quindi rinnovò la sua domanda di assunzione alla «Stipel» presentando alla direzione generale di Torino un certificato dattilografato in carta bollata, in data 9 gennaio '52, con intestazione della summenzionata scuola di Aosta, dal quale risultavano i voti riportati nelle singole materie da parte della commissione per l'esame di Stato nella sessione estiva 1951 e il conseguente suo diritto al titolo di ragioniere dal 1° agosto 1951.

Il certificato, con tanto di timbro tondo del Preside reggente l'Istituto tecnico «Manzetti», appariva autenticato dal notaio Leopoldo Marcos di Aosta con timbro regolare, però non portava alcun visto del competente Provveditorato degli Studi.

Il Braga venne assunto quale notturnista presso questa sede della «Stipel» nei primi mesi di quest'anno. Ma la sua scarsa cultura dava probabilmente luogo a qualche sospetto, che fu comunicato alla squadra investigativa dei carabinieri di Cuneo. Costoro avvicinarono il giovane, che confermò loro di essere un autentico ragioniere. Il maresciallo Timò, comandante la squadra investigativa, non ne rimase convinto e iniziò indagini che portarono al sequestro del certificato. Si accertò così che il documento era falso: esso non era stato affatto rilasciato dall'Istituto «Manzetti» e tanto meno autenticato dal notaio Marcos. Il Braga ha finito per confessare che il certificato era stato redatto da lui, allo scopo di essere assunto dalla «Stipel». I carabinieri hanno potuto pure accertare che i due timbri erano stati fabbricati presso un negozio di cancelleria di Cuneo.

Il Braga è stato pertanto denunciato a piede libero per falso in atto pubblico alla locale Pretura, cui sono stati rimessi il diploma e i due timbri sequestrati. Ora i carabinieri stanno indagando per accertare eventuali responsabilità da parte del gestore del negozio il quale con molta leggerezza avrebbe fabbricato i timbri senza le dovute garanzie.

Quarto anno d'attività del cine-club universitario

Il cine-club universitario riprende quest'anno l'attività con un notevole programma di inediti e di retrospettive. Le proiezioni — che avranno luogo come al solito al Cine Cor di via San Francesco da Paola — inizieranno martedì 27 ottobre, con «Il fantasma galante» di René Clair, nel mondo.

Per gli abbonamenti valgono le stesse condizioni degli anni scorsi. Ogni giorno, dalle 11 alle 12 e dalle 17 alle 20, si possono avere informazioni presso la galleria «La Bussola» di via Po.

Un bandito complice di rapinatori arrestato a Torino in una locanda

Riceviamo da Roma:

Antonio Serra, il pastore sardo arrestato a Torino quale presunto complice del bandito Deyana nella rapina di Allumiere, è stato anche oggi interrogato a lungo dai funzionari della Squadra Mobile romana e dallo stesso questore.

Fino ad ora egli continua a mantenersi ostinatamente sulla negativa. Nonostante la polizia abbia accumulato nei suoi confronti gravi indizi, il lavoro degli investigatori è oltremodo difficile. Nessuno infatti dei minatori che si trovavano nella miniera al momento della rapina — e che fuggirono quando i banditi incominciarono a sparare raffiche di mitra — è stato in grado di riconoscerlo poichè i malviventi avevano i loro visi bendati.

Dato il riserbo mantenuto dai funzionari della questura di Roma non si conosce ancora come essi siano giunti a sospettare il Serra quale partecipe alla sanguinosa rapina nella quale, com'è noto, fu ucciso il giovane operaio Mario Armani. Si sa soltanto che polizia e carabinieri hanno effettuato una minuziosa indagine tendente a identificare, dopo la identificazione del Deyana, tutti i sardi che si trovano nella zona di Civitavecchia. Un lavoro difficile che richiese alcuni giorni di intenso lavoro essendo passati sotto il vaglio della polizia più di un migliaio di individui.

Accertato poi quanti di essi solevano frequentare Allumiere, il cerchio si restrinse sempre più facendo accentrare i sospetti sul ?enne Antonio Serra, già ricercato dalla Procura della Repubblica di Nuoro per aver tentato di uccidere con una fucilata un agricoltore e responsabile di vari furti aggravati per i quali aveva dovuto trascorrere alcuni anni in carcere. Come abbiamo detto, egli nega ostinatamente di aver partecipato alla rapina di Allumiere e di aver conosciuto il Deyana.

Vietate le scritte murali

Anche per le scritte murali è necessaria la preventiva autorizzazione dell'Autorità di Pubblica Sicurezza; così ha sentenziato il Pretore di Torino in un processo contro quattro studenti i quali avevano scritto col gesso, sulle colonne di via Roma, «Viva Trieste italiana». Due degli imputati, Ugo De Gilles e Luciano Segre, riconosciuti colpevoli di violazione ad un articolo della Legge di P.S., vennero condannati a 20 giorni di arresto ed a 100 mila lire di multa.

Contro quella sentenza i due giovani hanno presentato ricorso che è stato accolto. Essi compariranno nei prossimi giorni — difesi dagli avvocati Mario Dalfiume e Carlo Majorino — dinanzi alla terza sezione del Tribunale penale per il giudizio d'appello.

Una vecchia di 95 anni cade e si frattura un femore

All'ospedale Maria Adelaide è stata ricoverata ieri mattina una donna di 95 anni, Maria Aimo Bot, domiciliata in corso Regina Margherita 261. La vecchietta ha dichiarato che mentre si trovava nella sua abitazione era scivolata cadendo malamente al suolo. I sanitari le hanno riscontrato la frattura del femore destro e l'hanno giudicata guaribile in tre mesi.

Operaia suicida a Coazze

Si è uccisa a Coazze ingerendo una forte dose di stricnina, l'operaia Delfina Tessa di Luigi, di 24 anni, abitante con i genitori, in borgata Maisonetta. Secondo le indagini dei carabinieri di Giaveno la Tessa si è tolta la vita in seguito a grave turbamento nervoso da cui era afflitta da circa un paio di mesi.

STATO CIVILE

Vallo Pietro, a. 85, pens., v. S. Secondo 60; Sardanapoli Serafino, a. 86, pens., v. Po 1; Baldovino Eugenio, a. 60, pens., v. Graziello 28; Pozzo Giuseppina ved. Wuillermoz, a. 66, casal., c. Regina Margherita 134; Petraroia Giuseppe, a. 74, pension., c. Sempione 75; Muraturio Maria, a. 56, sartorina, str. Viassa 856; Sorrato Lydia, a. 84, mem., str. S. Vito 22; Asinelli Pietro, a. 76, sacerdote, v. XX Settembre 23; Sarotto Giuseppe, a. 75, pension., c. Peschiera 190; Nicolini Anastasio, a. 58, facch., v. Barbaroux 46; Andreani Mario, a. 70, sacrest., v. Mercanti 28; Saluz Maria ved. Sorgea, a. 71, casal., deceduta in ospedale; Boccardo Bruno, a. 35, magazz., id.; Moccagno Alessio, a. 67, falegn., id.; Olivio Salmeda, a. 18, casal., idem.

Lo studio di un fotografo mascherava una fiorente casa di appuntamenti

La parola d'ordine per ottenere l'accesso: "Vengo a ritirare le foto della signora Marisa,, - Il fermo di 11 persone fra cui cinque ragazze

La Squadra Mobile ha scoperto in modo veramente curioso una casa di appuntamenti: una casa di appuntamenti che si era sistemata in un laboratorio fotografico alla periferia della città. Ben 11 persone sono state fermate e accompagnate in Questura.

Qualche giorno fa un brigadiere della Squadra Mobile portava il suo bambino in questo studio fotografico per fargli eseguire una «posa» da inviare ai nonni. Il fotografo, un tipo anziano, di aspetto molto per bene, faceva accomodare il piccolo nella saletta e si preoccupava di creargli attorno una cornice adatta ed uno sfondo che si intonasse col vestitino alla marinara. I preparativi andavano un po' per le lunghe ed intanto il brigadiere, per abitudine professionale dava un'occhiata in giro. In quella entrava un giovanotto elegante il quale chiedeva del fotografo e gli diceva: «Sono venuto a ritirare le foto della signora Marisa». L'altro gli rispondeva, indicandogli una porta: «Prego, si accomodi di là. Le foto non sono ancora pronte, ma è questione di pochi minuti». Un fatto questo banalissimo, al quale naturalmente il brigadiere non dava importanza alcuna.

Ma dopo un quarto d'ora compariva un signore grande e grosso, calvo e roseo che parlava con leggero accento romanesco. «Scusi, io sono venuto a ritirare le foto della signora Marisa...». «Sono quasi pronte, prego, si accomodi di là». E anche il signore corpulento spariva dalla porticina misteriosa. Il brigadiere restava piuttosto perplesso. Ma la sua perplessità si mutava in vero e proprio sospetto quando, fatta la fotografia al bambino e sul punto di congedarsi, egli vedeva due giovanotti i quali entravano con fare allegro e chiedevano le solite foto della signora Marisa. Stessa risposta del fotografo, e sparizione dei due.

Il brigadiere si convinceva che qualcosa di losco dovesse esservi sotto. Ritornava qualche ora dopo sul posto e restava di fazione davanti alla casa. Così vedeva ad un certo momento uscire il signore roseo e calvo, più tardi scorgeva anche gli altri. E più tardi ancora notava l'uscita di un gruppetto di floride ragazze.

Ormai convinto della fondatezza dei suoi sospetti il brigadiere riferiva la cosa ai superiori e ieri pomeriggio la «Mobile» effettuava una sorpresa, sorpresa che riusciva pienamente, in modo insperato. Chi andava avanti era un agente il quale, presentatosi al fotografo, pronunciava quella che era la frase convenuta. Passava allora al di là della porta e si trovava in un corridoio ove s'aprivano molto usci. Gli veniva incontro una signora di mezza età, risultata essere poi l'amica del fotografo, la quale, senz'altro, apriva uno degli usci e lo faceva entrare. L'agente si trovava in presenza di una bella figliola in costume alquanto succinto. Egli si tratteneva un po' e si rendeva conto che nelle stanze vicine vi era altra gente. Per cui ad un tratto si qualificava e dava l'allarme. In un attimo l'intera pattuglia irrompeva nel laboratorio e coglieva quattro coppie in intimo colloquio.

Avvenivano le consuete scene di rabbia e di panico e più di una tentava di fuggire dalla finestra benchè il laboratorio si trovi al terzo piano. Il fotografo e l'amica venivano subito fermati e accompagnati in Questura. Con loro finivano alla «Mobile» anche le cinque ragazze e i quattro «clienti». Sono in corso indagini per stabilire esattamente le responsabilità. Pare che il troppo ospitale alloggio funzionasse da poco più di un mese.

ECHI DI CRONACA

DANZE PRINCIPE - LA PERLA 16,30 e 21 Due grandi successi con le Orchestre: E. Conforn - E. Petrone al «Principe» - Nini Rosso - G. Sandra a «La Perla».

EL TROCADERO 16,30 e 21 Orch. Bery, c. Lia Mion. Novità per Torino. Gran successo.

CASTELLINO DANZE Continua con successo il tè delle 16,30, alle 21 trattenimento.

FARO CLUB DANZE 16,30 e 21 Succ. Rusteghione, cantano Fatima e Parigi.

ALLA GALLERIA «CASTORE», via Stampatori 4, oggi e domani ultimi due giorni di esposizione del complesso di oggetti d'arte e di arredamento provenienti da una villa patrizia di Fiesole. Orario 10-12, 15-19, 21-23. Martedì, ore 21,30, prima vendita all'asta.

ISTITUTO RICALDONE, maschile con Convitto, Corsi accelerati diurni, Scuola Media inferiore, Ginnasio, Liceo Classico e Scientifico Istituto Tecnico per Geometri e Ragionieri, Pensionato per Scuole Medie Governative parificate. Anno 60, via Madama Cristina 56 Torino, 61-214. Programmi

SCUOLA DI TAGLIO SAMPO' Corsi diurni e serali professionali e familiari, abiti-biancheria. Corso G. Cesare 10, telef. 22-585.

NUOVI RAGIONIERI E GEOMETRI. La Presidenza dell'Istituto Tecnico Parificato «San Massimo» e l'Associazione Ex-Allievi, si felicita con i nuovi diplomati e con le loro famiglie, formulando i migliori auguri di un ottimo avvenire professionale. Abilitati Ragionieri, anno scolastico 1952-1953: Aigotti Caterina, Airaudi Marisa, Amello Giovanni, Arbanelli Elvira, Averis Piero, Bertello Bruno, Bertotti Alfredo, Bigagli Cesare, Bione Franca, Bolla Maria, Bonada Alberto, Bongiovanni Pierina, Bonino Ermanno, Bostiero Piero, Braida Angiolino, Carosio Mario, Davico Mario, Devecchi Orsolina, Enrietti Luciano, Falcetta Cesare, Ferrero Giuseppe, Filippa Armando, Foia Manlio, Franco Ernesto, Garbolino Silvio, Garello Giuseppe, Genestrone Roberto, Ghidoni Vera, Gilardi Mario, Giordano Teresa, Grande Elda, Grazzini Ivano, Grossi Maria Carla, Icardi Pier Angelo, Isoardi Umberto, Lanza Cristina, Lepore Pellegrino, Lomello Gabriele, Masera Wanda, Masini Sergio, Molinari Amelia, Montù Matteo, Mosso Renato, Nebiolo Ernesto, Neirotti Felice, Pecoraro Sandra, Pozzati Mariantonietta, Pronzato Piero, Rosazza Paola, Rustichelli Francesco, Segre Luciano, Setto Giorgina, Steppini Attilio, Trucco Sergio, Varvello Piergiorgio. Abilitati Geometri, anno scolastico 1952-1953: Ballor Gian Luigi, Baronio Luciano, Benedetto Mario, Berardi Stelio, Bernard Ireneo, Berruto Giuseppe, Bisello Giuseppe, Castella Giuseppe, Coggiola Salvatore, Devilla Antonio, Drappo Fiorenzo, Fassio Secondo, Lo Cuoco Bruno, Montrucchio Giancarlo, Morutto Armando, Pozzallo Gaetano, Rachelli Ermenio, Ravetti Francesco, Sartoris Mario, Siffredi Carlo, Tarducci Carlo, Thione Giuseppe, Vacchetto Mario.

L'ISTITUTO PROFESSIONALE Piazza Vittorio Veneto 8, comunica che domani 26 c. m. avranno inizio tutti i corsi programmati. Segnala ancora all'attenzione dei lettori le sue Scuole diurne e serali, per disegnatori figurinisti, disegnatori pubblicitari, segretarie d'ufficio, vetrinisti, tecnici della radio e della televisione, accessoristi per signora, disegnatori progettisti, organizzazione razionale del lavoro, taglio e confezione, contabilità meccanizzata, stenodattilocomptometria, conversazione in lingua inglese e francese. Alla fine di ogni corso viene rilasciato regolare diploma del Ministero della Pubbl. Istruzione.

IMPARATE A SCRIVERE A MACCHINA con la spesa di sole L. 50 orarie, e con le macchine più moderne. Istituto Professionale, Piazza Vittorio Veneto 8.

SCUOLA VIA CONSOLATA 1 BIS autorizzata ricupero anni ogni ordine studio. Diurna-sera. T. 44.376

SCUOLA DI SARTORIA FEMMINILE (Ministero Pubblica Istruzione) Le giovani che non proseguono gli studi potranno qualificarsi sarte, camiciaie, lingeriste, frequentando la Scuola triennale diurna. Inizio lezioni 5 ottobre. Le Signore e Signorine impareranno a confezionare per loro uso abiti, per signora e bambini, biancheria masch. e femm., pantaloni, frequentando i corsi rapidi, diurni, serali, festivi. Inizio 20 ottobre. Ridus. ferroviarie. Iscrizioni Consorzio Istr. Tecn. Via Cavour 8, telef. 50-538.

COLLEGIO CONVITTO MARGARA via Maria Vittoria 36. Istituto interno per Scuola Media, Ginnasio, Liceo Classico parificati, Liceo Scientifico autorizzato. Il Collegio provvede anche per studenti di scuole esterne di qualunque ordine e specie; statali, parificate autorizzate. Accurata assistenza.

SCUOLA DI TAGLIO E CONFEZIONE DAMONTE, via Po 57, tel. 56-818. Inizia i Corsi Magistrali, Professionali e Famigliari. Sartoria, Lingeria, Camiceria. Corsi diurni, preserali, serali, festivi. Facilitazioni pagamento.

LA GRANDE VENDITA AUTUNNALE dei tessuti continua con successo. Ferro, C. Alberto 44.

SCAGLIOTTI SARTORIA nuova sede Torino, corso G. Matteotti 3 - Tel. 520.617.

CASA DEL SOFA' E SALOTTO F.lli Bergallo. Stabilimento con grande esposizione-vendita al pubblico c. G. Cesare 179, tel. 22-507. Negozio c. G. Cesare 30, t. 23-850. Sofà, letti, salotti, poltrone, poltroncelletto, divani libreria, sofà matrimoniali. Vendita rat. T. 10 15 18.

PROPRIETARI ED INQUILINI Rendete signorili le vostre abitazioni con poca spesa decorando gli alloggi con le tappezzerie in carta in vendita dalla Fabbrica via Madama Cristina 105 angolo corso Dante. Aperto anche al pomeriggio di ogni sabato.

CASA DEL SOFA' Bergallo Arese. Salotti, divani letto, una due piazze e poltrone letto brevettati. Vendita anche a rate Fabbrica c. Casale 85. Negozi: piazza Borromini 82 tel. 86-863, Tram 3, 21, 22, 23 e via Berthollet angolo via S. Anselmo.

MOBILIFICIO ORAF 20 RATE Camere 55.000, tinelli 45.000, vasto assortimento mobili di qualità con garanzia via Garibaldi 9 (cortile).

PIZZI, tulli per vestiti, camicette, spec. chiesa, tendaggi, copri-mobili, telerie. Cotoni ricamo. Serv. tavola. Fonte Pizzi, Orfane 5.

DIPLOMATA MINTY chiaroveggente medianica. Consultazioni c.o R. Margh. 73 ang. v. Montebello scala destra 1° p. escl. giov. dom.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 581-107.

QUAL'E' LA VIA più breve per acquistare mobili? Recarsi prima al Mobilificio dei Mille, via dei Mille 22. Qualità, prezzo, Facilitaz.

PALETOTS, tailleurs per signora pura lana 15-19.000, Giacche moda 10-12.000. Ruggero, Sacchi 54

FARMACIE APERTE OGGI: v. Po 51; c. Vitt. Emanuele 68; v. S. Donato 9; p.za Madama Cristina 14; p.za Gran Madre di Dio 1; v. Moncalvo 56; v. Santa Giulia 52; v. Pietro Micca 2; c. Duca degli Abruzzi 68; v. Del Carmine 1; c.so Regina Margherita 114; v. Carlo Alberto 24; v. Nizza 234; v. Giacomo Dina 75; v. Mazzini 31; v. Stradella 56; Galleria Umberto 1; v. Sacchi 46; c. Moncalieri 257; v. Nizza 131; v. Cernaia 26; c.so Francia 202; v. Susa 1.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazioni del 24 ottobre '53)

Torino	70	51	80	58	83
Bari	47	66	3	7	18
Cagliari	5	65	3	48	56
Firenze	14	40	13	10	21
Genova	41	36	10	40	54
Milano	2	53	27	34	86
Napoli	55	26	74	20	49
Palermo	78	41	69	58	20
Roma	22	72	76	44	36
Venezia	76	21	46	77	8

Il popolo di Trieste

Trieste, ottobre.

Sono qui non per le ragioni del giorno, ma per onorare un poeta, Umberto Saba, nel suo settantesimo anno. Gli amici mi hanno condotto in quel lembo di Carso sulle alture presso Trieste, non più di un'unghia, dove ancora possiamo entrare. Di qui, quand'era vivo, partiva ogni domenica Silvio Benco per le sue enormi camminate, decine di chilometri tutti in un giorno, lui solo, inclinato su un fianco, la barbetta da capra, il passo un po' zoppo e il bastone. A destra vedo un'osteria senza insegna, divenuta oggi di confine: l'osteria carsica, una casa di contadini disposti a cucinare qualche semplice cibo per il passante che li chiede, non soltanto per lucro ma anche per un antico senso dell'ospitalità. Quei contadini sono a tavola, mangiano soli. Davanti a me il Carso, la terra proibita; petraie biancastre, livide, con acuti di biacca; tra cui il verde dei prati, dove si attacca, splende chiaro, quasi mescolato al fosforo, ed in ottobre rosseggia la vite selvatica. Ma il sentimento che emana da questo deserto è modesto, gentile, povero e familiarmente affettuoso. Non esiste altro luogo che inviti, come questo, alla camminata, senza limite, senza termine, senza scopo; al vagabondaggio a piedi, indirizzato vagamente verso una terra interna, a cui la fantasia non sa dare confini, e insieme verso la generica umanità della piccola gente, osti-contadini, pastori.

Ricordo che ragazzo attraversai la terra carsica per andare a Postumia. Era l'inverno del 1919, il più freddo di cui sia rimasta memoria, quando da queste parti l'acqua dentro le brocche diveniva durante la notte un blocco di ghiaccio. Sull'altopiano mi sorprese il tramonto; il cielo di un rosso glaciale, sbiadito, che si rifletteva però sulle distese scabre, rotte, puntute di sassi di un bianco maligno; e anche allora le macchie gelate di un verde di fosforico. Tirava vento, tutto il cielo era terso, l'aria colorata di rosso conservava il suo fondo bianco, con quei luccichii freddi, duri crudi, come di specchio, che il vento del mare attizza; quei tremolii, quei colori staccati e rigidi, che cominciano fin dal Friuli, quasi a contrasto con l'altra parte del Veneto che invece è morbida e sfumata. A ventiquattro anni di lontananza, mi ricordo solo di questo, come si ripesca un sogno; vorrei rientrarvi, riconnetterlo con la realtà; il cartello, e le guardie, mi dicono che non si può.

Al crepuscolo son ridisceso a Trieste, — ahimè pochi chilometri, — e guardavo il mare e la gente dal fondo di Piazza Unità. Trieste non ha monumenti di una bellezza eccezionale, ed è tuttavia bellissima, è una città poetica in senso creativo; la parsimonia delle bellezze artistiche è confacente alla sua indole; con l'andare degli anni, a me diventa più gradita del loro sperpero, che può diventare opprimente. La luce bianca di Trieste riempiva ancora quella piazza spaziosa, aperta verso il mare tra gli edifici tardo stile viennese; ed i lampioni si accendevano armoniosamente sullo sfondo del mare, su un cielo liscio, d'un azzurro e d'un rosa stemperati l'uno nell'altro, un cielo da cupola Fortuny. A quell'ora la piazza è popolata di bambini, variamente aggrappati intorno a madri, zie, nonne, sorelle maggiori; gridano, corrono, si uniscono brevemente nei giochi, si lasciano bruscamente per ritornare al nume che li protegge come timorosi di perdersi: simili ai cani, cani popolari, bastardi, un volpino mezzo bassotto, un lupo equivoco con la coda a trombetta, che abbaiano e fanno la spola. Si sente un popolo di natura serena, che viene a galla anche nelle avversità; mobile ed irrequieto come gli uccelli che giocano nelle veliere; e non v'è la commedia, il teatro perpetuo di un campo veneziano. Un bambinetto di quattro anni vorrebbe far volare un aeroplanino di tela che, lanciato con arte, può percorrere alcuni metri; ma ad ogni colpo il giocattolo gli cade ai piedi. La madre cerca di convincerlo a lasciar provare gli amici. Il bambino lo stringe al petto, e piantato sulle gambe larghe come il colosso di Rodi, rifiuta: «Piuttosto lo rompo». Ripenso a Saba, ai suoi ritratti di bambini e di uccelli.

La sera è calata, la luna è sorta. Come sempre mi sono chiesto perchè la luna, dappertutto la stessa luna, sia così diversa secondo il luogo da cui la si guarda. Diversa come una faccia dall'altra. Credo che soltanto guardandola, se mi svegliassi d'improvviso su una terrazza, potrei riconoscere il luogo purchè vi abbia abitato una volta. La luna di Parigi, tutta disegno, quasi giapponese, se è rossa; brillante, preziosa, se è bianca. La luna pingue, patetica di Milano; quella da abbazia, sepolcrale, che si riflette nel Tamigi. Quella di Firenze, di Roma, di Venezia, del Texas. La luna di Trieste si vede soltanto a Trieste, sentimentale, ottocentesca; si accorda con il grigio dell'incrociatore, con il bianco del molo, e con il moderato neo-classico della città. E' amica del viale XX Settembre, che sa di musica, ma musica di canzonetta e di ballabile, fatto per il piacere spensierato di vivere, sfilata di caffè, bar, ristoranti, birrerie all'ombra degli alberi; affollato di gente, ma più intenta oggi alle radio che ai discorsi, ai cibi e ai bicchieri.

Il popolo di Trieste è un popolo lieve, gaudente e misurato insieme. Non è risparmiatore. La virtù del risparmio si attribuisce ad altre città dell'Istria. Piaceva ai triestini, ai bei tempi, il grazioso romanticismo delle fughe domenicali, camminare, dividersi tra le osterie del Carso intorno ai galletti allo spiedo, il ballo, la musica, il vino, la gaiezza della vacanza. La gente piccola spendeva tutto il di più dei suoi guadagni nel piacere di vivere. Ma sotto il piacere di vivere si trovano, più intimi, l'ordine, la modestia, il gusto della onesta amministrazione. Non so se venga da un superstite fondo di buona educazione austriaca, ma direi in questo senso che Trieste è la più vecchia, ed anche la più equilibrata, delle nostre città. E' dedita ai piaceri, se i tempi lo consentono, ma non ai piaceri fastosi. In nessuna città come a Trieste ho sentito magnificare piccoli beni come grandi, ed insieme l'orgoglio di poterli raggiungere, l'ebbrezza pronunciando piccole cifre. Vi è una spontanea divisione di ceti, non già classismo, ma ormone della commedia. Trieste è la città dove, nella classe media, ha attecchito di più l'arredamento utilitario, piccole librerie squadrate, tavole a cui si scrive, si legge e si mangia, divani-letto, con l'unico abbellimento di ceramiche e di disegni. Si hanno perciò case piccole, in cui la libreria è anche il più ricco ornamento, e che tramandano lindura, cultura, sincerità economica.

A questo desiderio d'ordine in una città di fondo romantico si deve, penso, la tendenza triestina a tenere diari; e, poichè lo stesso fatto ha ragioni diverse secondo il luogo dove accade, la passione per la psicanalisi. Vi furono anni, mi dicono, in cui la psicanalisi a Trieste era costume, quasi un gioco di società; salvo naturalmente alcune manifestazioni più serie. Saba e Svevo l'assimilarono. Ma nei più, a parer mio, questo non era tanto inclinazione verso il buio, quanto tendenza a metter ordine; a sapere sempre il perchè, a non subire inganni, ad evitare le sorprese, a classificare con regola, ed insomma a tenere un'onesta contabilità della propria persona. Qualche cosa di simile all'esame periodico del medico e del dentista; o anche all'antica usanza (che era una regola morale) di annotare la sera le spese in un libro mastro.

Perciò non potevo sottrarmi, passeggiando in Trieste, da una affettuosa gratitudine, che questa gaia ed onesta città, dove un sindaco è un sindaco e un professore un professore, abbia continuato ad amarci come di prova in questi giorni, si disperi per noi e arrischi se stessa per noi. Noi con il nostro press'a poco, la nostra allegria amministrativa, le nostre strizzatine d'occhio, la nostra *grandeur et misère*... E ho ammirato Trieste quando, in una sera di ansia che sebbene composta accendeva tutti i discorsi, con i carri armati di Tito sulle alture a pochi chilometri, tra le voci di quinte colonne e di infiltrazioni, lasciando per un paio d'ore la radio accanto a cui era trascorsa la giornata, si è riunita, Sindaco in testa, a onorare un poeta che parla di strade e di fiori, di mare e di osterie, di bambini e di bestie. Mille persone, milleduecento persone, quante ne conteneva l'immensa sala. Questo era un atto di poesia di una città, torno a dire, romantica; la poesia ha avuto il passo.

Prima e dopo averlo veduto sul palco della grande sala, ho veduto Saba nel fondo della famosa libreria in via San Nicolò. Con la sua testa oramai così definita che sembra lavorata nell'avorio dagli anni, senza lasciare nulla al caso, si direbbe un superstite ed un po' eccentrico saggio mediterraneo; tanto sorprendente che, quando l'incontro, dubito per un istante che veramente esista nel nostro mondo. Non saprei collocarlo se non nel numero di quei saggi mediterranei, greci, greco-orientali, di cui le cronache tramandano le sentenze e gli aneddoti, e da cui si recavano gli studenti e regnanti, trovando accoglienza varia, ma sempre un detto, una massima, un aforisma che non si adatta a discussione. Sembra che la psicanalisi sia scesa a lui dalla Mittel-Europa solo per rifornire d'ingredienti moderni questa sua estrosa grecità, per introdurre nuove massime, senza mutare stile, in un antico repertorio.

Recentemente, mi raccontano, fu celebrato un matrimonio in un luogo presso il confine; ed il pranzo di nozze si tenne in un ristorante accanto alla sbarra ed al filo spinato, che oggi regnano come un incubo nella fantasia dei triestini. Era un ristorante di quelli che il popolo della zona frequentava i giorni di festa, quando era libero di disperdersi nella sua terra. La sposa, dicono, bellissima, magra, alta, la pelle rosea, l'occhio lucente, lo sguardo ed il naso aquilini, un aspetto regale. Dopo il pranzo di nozze, sposi e invitati uscirono. Davanti avevano, come ho detto, la sbarra ed il filo spinato; poi duecento metri vuoti, nei quali camminava sola, senza guardarli, la sentinella jugoslava; poi un'altra sbarra, poi lo sfondo deserto di sassi bianchi e d'ombre viola. Ma si videro uscire dal deserto, correndo, due donne vestite di nero, appoggiarsi alla sbarra; chi fossero, non si distingueva. Uno le riconobbe, si rivolse alla sposa, e disse: «Le tue zie sono venute per la festa». Erano infatti giunte a guardare il gruppo, le zie, da quella lontananza; ma non erano che due macchie, come le macchie dei pianeti. Lo sposo si portò la mano alla bocca, e gridò: «Zie!», in segno di riconoscimento; si vide, dalla parte opposta, le due sventolare una mano. Uno dei giovani, forse per prodezza sportiva, prese un sacchetto di confetti, e cercò di lanciarlo dall'altra parte. Il sacchetto ricadde a metà strada, dove la sentinella passeggiava su e giù. Si guardarono ancora, con qualche cenno di saluto; poi le zie si voltarono, le macchie sparirono nello sfondo.

Guido Piovene

PUNTIGLIO DI SPOSA

— Riproviamo. Vedrai che col tempo saprò farti le iniezioni meglio di tua madre

(*Disegno di Novello*)

ANGUSTIE DI POETI

Passò il tempo dei mecenati

Si parla dei "poeti più noti" - Ma chi sono? - E prima di tutto chi è poeta? - Servizio attivo per almeno 30-40 anni - Ma perchè si pretende di sbarcare il lunario con una attività che è poco meno che un ozio?

Roma, ottobre.

C'è stato in questi giorni a Venezia il convegno internazionale dei poeti, al quale hanno partecipato poeti di trentacinque nazioni. Poeti e poetesse; poichè i lavori del convegno sono stati aperti con un discorso della presidentessa dell'Associazione Internazionale di Poesia, Edvige Pesce Gorini. Ora è successo questo: che i poeti di tutte le restanti trentaquattro nazioni, nelle quali evidentemente la poesia va meno povera e nuda che da noi, hanno dato consensi generali, come hanno detto i giornali, ad una serie di istanze che i poeti italiani hanno fatto al Governo «per uscire dalle loro attuali angustie economiche». Leonello Fiumi è stato interprete di queste «rivendicazioni», esposte in bello stile il giorno dell'inaugurazione del convegno.

Il congresso di Venezia

Ed a me sono tornati di nuovo in mente certi versi che ho già avuto occasione di citare sei anni fa in un articolo su queste colonne intitolato «Parassiti», di cui è autore un poeta pratese del '600, Stefano Vaj, ignoto ai compilatori della nostra massima enciclopedia e non accolto nella biblioteca dell'Università di Roma (la sola a cui ho potuto accedere oggi; poichè a Roma, capitale d'Italia, anzi caput mundi, la maggiore biblioteca, la Vittorio Emanuele, è chiusa da tre mesi e mezzo; e la biblioteca Casanatense chiude alle tredici e per tutto il pomeriggio abbandona i libri ai ragni ed ai topi; e l'Universitaria sta aperta sì fino alle diciannove, ma dalle quattordici e trenta in poi non si distribuiscono più libri, e ad ogni modo, come ho detto, delle opere del Vaj non ne ha traccia), ma non ignoto agli studiosi del secolo scorso; «compose, dice di lui Pietro Fanfani, molte poesie liriche e satiriche in un genere tutto nuovo e tutto suo proprio che è piacevolissimo, e ricchissimo di bei ghiribizzi e di bei modi di lingua». Ecco i versi:

... E i poeti, persone oziose e vaghe,
vorrebbon nelle Corti essere ammessi,
ed aver gratis pane, vino e braghe.
[illegible]
nell'autunno e nel vere rusticari,
et aver per diporto agni e calessi.
Vorrebbon dalli principi denari
per andar nel teatro in baccanali,
e potere [illegible] fornicari.

Questo fatto che ci siano sempre poeti, o gente che si dice tale, e che quelli del secolo XX siano come quelli del secolo XVII, e del secolo di Orazio, e del secolo di Pericle, è uno di quei vari fenomeni che ci dànno il senso dell'eternità; e che più ci commuovono quanto più è tumultuoso il corso della vita odierna e rapidissime le trasformazioni; sì che nel giro di una generazione un idioma si muta come non si mutò in sette secoli, e hanno sofferto più manomissioni e distruzioni le nostre monumentali città in trent'anni che in tre o quattro secoli precedenti messi insieme. Ma un riposante senso di immutabilità viene dal canto del tenore, dalla gelosia degli innamorati, dalla canzone napoletana, dai discorsi parlamentari, dall'esistenza dei poeti.

Ora che vogliono i poeti congregati a Venezia? «Vorrebbon dalli principi denari», vogliono denari ed aiuti dal governo. E prima di tutto, che il governo «provveda ad acquistare le pubblicazioni dei poeti più noti per donarle a biblioteche e scuole». Chi sono «i poeti più noti»? Con che criterio saranno da scegliere? E prima di tutto, chi è poeta? Parrebbe ormai superfluo distinguere fra poesia e metrica, fra versificator e poeta, e prosa in poesia, e poesia in prosa, se non fosse che anche questo bello equivoco è una delle cose eterne di cui sopra; per cui si continua a parlare nelle scuole di «poesia didascalica» che è contradictio in adjecto, e si chiaman poeti certi moralisti dialettali, arguti e dilettevoli certo, e il compianto Turno della Domenica del Corriere e il poeta dei dadi Maggi, solo perchè scrivono in rima. E insomma par che possa a buon diritto chiamarsi poeta chiunque compone versi, belli o brutti, rimati o no, con un numero fisso di sillabe o no, raccolti in terzine in ottave in stanze, o sfusi, ma che in ogni modo vanno a capo prima della fine della riga; soprattutto se il valentuomo è iscritto a un sindacato o a un'associazione di poeti o paga le quote di un Pen Club; nello stesso modo che oggi è pittore chiunque faccia parte di un sindacato di artisti e come tale afferma anch'egli il diritto che lo Stato lo esponga, lo acquisti e lo mantenga.

«Fatelo a pezzi»

Poeta è dunque l'autore della Divina Commedia e Don Ferdinando Incarriga napoletano che pubblicò nel 1834 Anacreontiche su di talune scienze, belle arti, virtù, vizi, e diversi altri soggetti, di cui eccone una:

[illegible] è scienza amena
che l'uom porta a misurare
stelle, sole e glob' lunare
e a vedere che vi è là.
Quivi giunto, in scandagli
ben le faccende del mondo;
l'armonia di ciò che è tondo
riserbata a Dio sol è.

Poeta è Petrarca e Fazio degli Uberti, poesia è la famosa ottava che incomincia «Era di notte e non ci si vedea - perchè Marfisa aveva spento il lume», e la quartina del professore Carducci: «E Zeus sul trono degli achemenidi, - nume persuasor di Apelle e Fidia - ascese col bello Alessandro - ed Aristotele meditava». E il giorno che diverrà punizione corrente da noi quella di cui parla lo Shakespeare nel Giulio Cesare, nella scena del poeta Cinna e dei cittadini furibondi («Cinna: Io sono Cinna il poeta, io sono Cinna il poeta. Quarto Cittadino: Fatelo a pezzi per i suoi cattivi versi, tear him for his bad verses») non so chi sarebbe squartato per primo, se X. poeta ermetico o Y. fornitore di parole per canzoni ai concorrenti al Premio Sanremo.

Ma si tratta di scegliere fra i più noti. E qui casca l'asino la prima volta. E' certamente più noto il poeta dell'Idrolitina («Diceva l'oste al vino, tu mi diventi vecchio, ecc.») che, nec displiceat sis, Montale Quasimodo e Saba; maggiore notorietà ha Ungaretti, ma soprattutto perchè ha fatto poesie di due o tre sole parole; è più conosciuto E. A. Mario, che scrive in napoletano, che Franco de Gironcoli, che compone perfetta poesia in friulano.

L'attesa dell'ispirazione

Chiedono in secondo luogo i congregati di Venezia che «siano concesse provvidenze ai poeti con almeno 30-40 anni di servizio attivo»; e qui ricasca l'asino, perchè si propone di nuovo il problema chi sia tanto poeta da meritar provvidenze, e cosa si intenda con «servizio attivo». Cardarelli è certamente poeta, e fra gli ottimi, e tale è da quarant'anni; ma si può chiamar servizio attivo il suo, metter fuori una volta ogni otto o dieci anni una bellissima prosa poetica o una profonda poesia, e tutto il restante del tempo trascorrerlo saggiamente al caffè, chiacchierando, discutendo, criticando col dito alzato, e sia pure ammaestrando?

E infine chiedono che siano «costituite società di dicitori con letture pubbliche di poesia e relativa corresponsione (nemmeno i poeti son testi di lingua) dei diritti d'autore»; istanza in cui si scorge una malcelata invidia dei più fortunati musici, ai quali basta che una loro composizioncella sia suonata in pubblico non importa come nè dove nè per che motivo, per far ballare gente, per riempire il vuoto di uno spettacolo, per colmare le ore morte della radio, perchè gli arrivino per mille rivoli soldi e soldoni. Chiedono dunque concerti di poesia, per così dire, e vorranno tanta poesia alla radio quanto musica; e come adesso la R.A.I. ha fatto quella ridicola pensata di intercalare la lettura di una novella o di un saggio con musichette più o meno onomatopeiche, così essi chiederanno che i loro versi siano intercalati verbigrazia, ad una sonata di Beethoven o di Stravinskij.

Purtroppo a sette anni di distanza vedo che sono sempre valide le argomentazioni che mi fecero scrivere il citato articolo «Parassiti»; in cui dicevo che passato il tempo («passò quel tempo Enea», canta il poeta) in cui i poeti erano cortigiani, mantenuti da principi o cardinali con stipendi o sinecure perchè ne cantassero occasionalmente le lodi, mai esistito un tempo in cui la loro opera rispondesse ad un bisogno pubblico sì che si potesse vendere come le vesti, i monili, i mobili, i tappeti, oggi che son fatti borghesi e si atteggiano a professionisti, cioè pretendono di vivere facendo solo e soltanto i poeti, hanno bisogno di un mecenate; che non essendo sempre il fabbricante di una acqua da tavola e di paste alimentari, dev'essere un partito, o il Governo (ma con tutti quegli inconvenienti che elencavo allora; perchè quei signori del Rinascimento, avuta l'annuale prestazione di dediche e di ditirambi, non si curavano di quello che facessero i poeti nelle ore d'ozio, e magari nascevan satire che canzonavano il signore e il suo mondo; ma partiti e governi oggi esigono, e possono esigere, che l'opera dei poeti che essi mantengono, e gli stessi loro pensieri, siano ortodossamente conformi alle loro teorie politiche e alle convenienze del momento).

Ma non si capisce perchè uno pretenda di sbarcare il lunario, se non sia ricco del suo, dedicando tutto il suo tempo ad un'attività che generalmente è rara, saltuaria (attesa dell'ispirazione), e non è economica, cioè nè richiesta da un mercato nè utile in qualche modo alla collettività (anche qui son cessati i tempi che i poeti aiutavano a ben morire in battaglia, come un Tirteo o un Berchet); che è, insomma, poco meno che ozio. Il motto, chi non lavora non mangia, deve essere valido anche per lorsignori (tanto più se sia vero che i poeti abbiano bisogno di mangiare più degli altri, come appare da quelle parole di Chesterton, «La digestione che si compie a bell'agio in sacro silenzio è il principio di ogni poesia»).

Del resto di questa necessità sono persuasi per primi i migliori fra i nostri poeti. Chi è giornalista, di essi, chi è editore, chi dirige l'ufficio stampa di una società industriale, chi è libraio, chi professore universitario, chi antiquario, chi ha sposato una donna ricca, chi è — esempio insigne — autista di piazza come il romano Augusto Cugini, autore di un poema «Volare» che ha stampato a sue spese, ed è giunto alla quinta edizione, ed offre in vendita ai clienti che si dimostrano intendenti di poesia; un poema in sestine ben ribadite, con scorrevolissimi versi («La vita intanto sotto la gran spinta - elettricomagneticomeccanica, - da nuova arcana forza pare avvinta - che porta un nome eccelso, "aerodinamica", - e ratta vola già di bocca in bocca - ma niun la crede fin che non la tocca»), che è una lirica condanna delle malefatte dell'aviazione. In somma i nostri migliori poeti hanno tutti un mestiere serio che gli dà da vivere senza «angustie economiche»; e la poesia è il loro otium nobilissimo, o segreta missione, o intima preghiera, e non è venale, sarebbe offesa giudicarla alla stregua dei guadagni con le percentuali sui diritti di autore. Quelli che scomodano il governo perchè comperi le loro opere da distribuire a biblioteche e scuole dove nessuno le cercherà, temo che siano soltanto i perditempo, i chiappanuvole, gli inutili; possiamo riconoscergli il diritto di chiedere sussidi e provvidenze, ma come il vecchio operaio inabile al lavoro, come il mutilato di guerra, come il malato cronico; invocando motivi di pura e semplice umanità e lasciando stare la poesia.

Paolo Monelli

La prima moglie uccisa dal colonnello ladro di Lione?

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 24 ottobre.

Una ricostruzione dei furti attribuiti al tenente colonnello Gilbert Simon, capo-chirurgo all'ospedale militare Desgenettes di Lione, è prevista per domani mattina in presenza dei magistrati e di pochissime altre persone. A suo tempo avevamo riferito ciò che accadde i primi del giugno scorso: in seguito a numerosi furti commessi negli spogliatoi dell'ospedale e nelle camere degli infermieri e dei medici, una stretta sorveglianza venne predisposta ed un gendarme, nascosto in un armadio (il più piccolo gendarme di Lione affinchè potesse entrare nel mobile), scoprì il tenente colonnello Simon mentre sottraeva alcuni biglietti da mille dal portafoglio del capitano medico Dupont.

Da allora il Simon non ha cessato di proclamarsi innocente, e molti ammalati dell'ospedale Desgenettes hanno chiesto la sua liberazione, mentre gli ufficiali e gli infermieri si dividevano in due campi opposti: gli uni credevano alla colpa del tenente colonnello, gli altri affermavano invece che il capitano Dupont, geloso delle capacità del suo superiore e della bella carriera che era aperta al Simon (che è professore e può considerarsi uno dei migliori chirurghi di Francia), gli aveva teso un tranello. La inchiesta sembra dare ragione però a coloro che credono alla colpa del tenente colonnello Simon.

Una nuova inchiesta è stata inoltre ordinata sulle circostanze del decesso della prima moglie del Simon, che morì asfissiata dal gas nel giugno '45. A quell'epoca venne adottata dalle autorità la tesi della «disgrazia». Ma certe dichiarazioni fatte da alcuni testimoni che sono stati interrogati dopo l'arresto del Simon per furto sulla vita passata del tenente colonnello hanno indotto la giustizia a riesaminare la faccenda.

l. m.

Per New York in aereo un trovatello adottato

Milano, 24 ottobre.

Un anno fa, davanti ai cancelli di un celebre istituto milanese, l'Opera Assistenziale Maternità e Infanzia, che ha la sua sede in viale Piceno 60, si fermava una grossa e lucente automobile targata con le sigle di una città americana. Ne scendeva una signora elegantemente vestita che, giunta da alcuni giorni a Milano dagli Stati Uniti per visitare alcuni parenti, si recava presso l'istituto per cercare, a nome del marito, noto industriale siderurgico di New York, un erede.

Ricevuta dal segretario generale dott. Agostino Riboldi, al quale esprimeva le proprie intenzioni, la signora cominciava la visita del brefotrofio sostando di cameretta in cameretta davanti ai lettucci azzurri che accoglievano tanti piccoli figli di ignoti. La scelta non fu facile: erano tutti bellissimi, o almeno così apparivano alla ricca americana cui un ingrato destino negava per sempre le gioie della maternità. Ma ecco che finalmente uno dei piccoli, dell'età di 18 mesi, spalancò le braccine e protese verso di lei le manine. «Questo sarà il mio bambino» disse la signora al dott. Riboldi. Una cognata, che abita nella nostra città, si sarebbe occupata di lui fino al giorno in cui sarebbe stato possibile trasferirlo negli Stati Uniti.

Quel giorno è ora giunto. La segreteria del Brefotrofio ha concluso le pratiche per il viaggio oltre Atlantico e per la adozione; il dott. Riboldi ha acquistato oggi il biglietto per New York: la partenza avverrà con l'aereo di linea che partirà giovedì dall'aeroporto intercontinentale della Malpensa. Accompagnerà il piccino all'aeroporto il dott. Riboldi in persona. Il piccolo, che si chiama Mario e che per desiderio della madre adottiva conserverà il suo nome italiano, sarà affidato alle cure particolari della *hostess* del quadrimotore per tutta la durata del viaggio. All'aeroporto La Guardia, Mario troverà i genitori: un papà e una mamma che, probabilmente, il figlio di nessuno per tutta la vita crederà veramente propri, ignorando forse per sempre che la sua esistenza fortunata di uomo ha avuto origini del tutto oscure.

Muore e torna in vita durante un'operazione

Palermo, 24 ottobre.

Dopo tredici minuti di morte apparente una donna ha ripreso a vivere. Il fatto si è verificato in una clinica palermitana, dove la signora C. V., di 40 anni, era stata ricoverata.

Data la gravità del suo caso il ginecologo prof. Albano ed il dott. Candela decidevano a sottoporre la donna a parto cesareo. Nel corso dell'operazione, però, la paziente improvvisamente non dava più segno di vita, e i medici ne dovevano constatare la morte clinica per paralisi bulbare cardiaca e respiratoria. Essi tentavano di rianimarla, ma invano.

A questo punto il dott. Candela decideva di praticare alla paziente un massaggio, mentre nello stesso tempo il ginecologo portava a termine l'estrazione del feto. Quando ormai si disperava nell'estremo tentativo venivano avvertite le prime deboli pulsazioni e gli ancora più deboli atti respiratori, che via via sono divenuti normali.

Chevalier sotto la pioggia con un cappelluccio verde

Festoso spettacolo al Carignano - Sempre giovane, canta, balla, scherza - Un breve rapido affanno: il microfono l'ha tradito

Maurice Chevalier, sorridente, amabile conversatore

Prima dello spettacolo, quando girava per Torino con un cappelluccio verde ed un vecchio soprabito stinto, Chevalier sembrava un affabile viaggiatore di commercio: simpatico, allegro, pieno di vita. Ma era ancora un uomo come tutti. «Forza, andiamo a visitare la città — diceva ai suoi amici. — Non perdiamo tempo. Cerchiamo di sbrigarci prima che piova». E se ne partì, tranquillo e spensierato, mettendosi a posto il cappelluccio verde sulla testa e cacciando le mani nell'impermeabile.

Aveva appena finito le prove. Aveva discusso minuziosamente con l'elettricista per le luci («mi raccomando, allora, mi lasci le luci accese dentro i palchi. E' più suggestivo»), e con gli altri per la posizione del pianoforte. Il piano è un po' la sua mania, ci passa le ore a sistemarlo, un po' più in qua un po' più in là, un po' più avanti, o al centro, o a sinistra.

Finalmente s'era deciso: «giratelo dall'altra parte». Uno del seguito commentò, ammirato: «E' perchè non si veda la marca. Per evitare la pubblicità».

La battuta ingenua di quello del seguito aveva fatto fuggire due signori, uno altissimo e uno piccolo, che erano venuti a proporre qualche affare pubblicitario a Chevalier. Questo lo si capì dopo, naturalmente, al momento della fuga, perchè fino allora il piccolino non aveva fatto che cercare un interprete a cui affidare l'incarico di dire cose «urgenti e importanti» all'ospite. E l'interprete l'aveva quasi trovato quando udì la battuta micidiale, e si allontanò disperato.

Chevalier, che non si era accorto di nulla, stava andando in estasi per il bel teatro settecentesco, diceva che era il più bello che avesse mai veduto, che quello era l'ambiente ideale per le sue canzoni. E ne era anche convinto, lo si capiva benissimo. «Qui mi troverò davvero a mio agio».

Sorrideva sornione, e tu lo guardavi chiedendoti se proprio aveva sessantacinque anni questo signore disinvolto e sicuro che stava per andarsene a spasso sotto la pioggia, con la speranza di vedere Torino.

Uno butta lì la solita domanda: «Ma non le fa effetto trovarsi tutto solo sulla scena, per un paio d'ore?».

«Effetto? Sono tanti anni ormai. Non ci penso più».

Ma si accorge subito che non è la risposta adatta, quella. Non si sa mai. Ed eccolo correggere: «Però, tutte le volte che si entra in scena è come la prima volta. Hai sempre un po' di batticuore, a dire la verità. Vede, è uno scontro di forze. Chi sta sul palco rappresenta una forza: quelli sotto ne rappresentano duemila. E non è facile vincere».

«Andiamo, sono duemila amici».

E l'abbiamo visto la sera, in teatro. Duemila amici entusiasti e affettuosi, che l'hanno accolto con un applauso scrosciante. Chevalier, vinta di colpo la sua battaglia, è stato spiritoso e smagliante come poche altre volte. Ha cantato, ridacchiato, raccontato storielle, tutto d'un fiato: le risatine scoppiettavano nella sala e lui sembrava che le inseguisse per fermarle ancora un attimo, sino alla prossima battuta. Poi s'è messo a ballare il «be bop» con una foga da strabiliare, con un gusto di gran classe. Il pubblico non lo tenevi più. Lui s'è fatto avanti a ringraziare, sorridendo: ansava un poco, ma nessuno se ne sarebbe accorto se non ci fosse stato quell'infernale aggeggio del microfono.

E' stato l'unico momento in cui il microfono gli ha reso un brutto servizio. Per il resto ha funzionato egregiamente, raccogliendo i sospiri più impercettibili alla distanza di tre metri, e facendogli risparmiare tanta fatica.

«Poi nessuno mi vuol credere — diceva il tecnico radiofonico dietro le quinte — quando dico che mi hanno fatto andare a Roma apposta, in aereo, per mettere un microfono. Uno solo, per un cantante. Han chiamato me, capite?». E se non lo afferravano in tempo usciva sulla scena per farsi applaudire, insieme a Chevalier.

f. d. g.

CRONACHE DELLO SPORT

Kubler è il gran favorito nell'odierno Giro di Lombardia

Cinque ore sotto la pioggia per la punzonatura - 164 concorrenti prenderanno il via - Auguri francesi a Bartali - Magni: "Corro per fare un piacere alla mia Casa"

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 24 ottobre.

Dopo essere rimasti cinque ore coi piedi a mollo per la pioggerella sottile e insistente che mai un istante aveva cessato dal cadere, creando sull'asfalto una costellazione di pozzanghere, siamo usciti dal cortile della «rosea» che già le vie e le piazze erano punteggiate dalle mille luci artificiali della città.

Davanti ai tavoli degli «ufficiali» a ritirare il numero di tela che domani porteranno sul dorso (ma difficilmente si leggerà perchè sarà ricoperto dagli impermeabili) e a sottomettersi alla simbolica piombatura della bicicletta (chè questa, in caso di guasto, potrà essere sostituita), 164 corridori erano sfilati in quelle cinque ore — e sono quelli che domattina alle 10, dopo essersi adunati al Velodromo Vigorelli, si slanceranno in gara per coprire i 222 chilometri del 47° Giro della Lombardia.

Strette di mano, rapidi saluti, l'immancabile domanda di circostanza: «Come va?»; alla quale l'interpellato invariabilmente rispondeva col solito: «Va bene» in italiano, o in francese, o in fiammingo, soltanto volgendo uno sconsolato sguardo al cielo, come a chiedare per domani la grazia che torni a splendere il sole o almeno cessi la pioggia.

Se domani il maltempo non potrà tuttavia mettere in pericolo il successo della gara, la quale, semmai, risulterà più faticosa e impedirà che troppi corridori rimangano assieme nell'ultima parte a formare il gruppo di testa, esso ha però seriamente ostacolato la perfetta preparazione dei corridori, almeno di quelli italiani. E' una voce generale: al ritorno da Lugano, Astrua e Fornara hanno potuto compiere una sola uscita di allenamento, mercoledì, e poi basta; altrettanto Magni e Defilippis; acqua a catinelle anche in Romagna, in Toscana.

Tutt'il contrario, invece, dei corridori venuti d'oltr'Alpe, dove pare che il bel tempo sia stabile. Molineris — l'oriundo cuneese ora abitante in Francia, che quattro anni fa seppe tenere testa a Coppi sul Ghisallo — mi diceva che ha potuto allenarsi a suo agio; altrettanto Van Steenbergen, al quale, tuttavia, la lunghezza e le salite del percorso sembrano tutt'altro che propizie per una vittoria che da molti anni ormai gli viene a mancare per quanta fiducia in lui ancor nutra il suo «padrone» Girardengo; e in quanto a Kubler, a chi con una certa ingenuità gli domandava se era ben preparato, gli rispondeva ridendo: «Oh, sì, molto bene; allenati perfino orecchie e punta naso». Come si vede, non è il buon umore che manca al campione svizzero, nel quale molti vedono il probabile vincitore di domani.

Durante la lunga sosta sotto la pioggia, andando da un crocchio all'altro di dirigenti, di organizzatori, di industriali e di giornalisti (di questi ne son venuti una ventina dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera) abbiamo raccolto un mucchio di informazioni e di confidenze — che qui sotto trascriviamo come vengono.

La salita del Ghisallo sarà stavolta resa assai faticosa dal cattivo stato del fondo stradale, smosso e terroso in vari punti per alcune recenti frane, cosicchè il primato di Coppi (88'15") ben difficilmente potrà esser battuto. — A domanda, Magni ha risposto che partecipa alla corsa soltanto perchè il signor Ganna glie l'ha chiesto come un favore personale, ma se fosse dipeso solo da lui, sarebbe rimasto a casa. — A proposito di Magni egli ha chiesto ai presenti, i quali non hanno potuto dargli risposta, se in base di suo ritiro, l'UVI lo squalificherà come squalificò Coppi. — Stamattina il direttore dell'Equipe, signor Goddet, accompagnato da altri giornalisti parigini, si è recato a far visita a Bartali, e dopo avergli fatti i suoi auguri per una completa guarigione e il ritorno alle corse, gli ha offerto una grande fotografia dello stesso Gino in corsa, con una affettuosa dedica, veramente touchant, firmata oltre che da lui, anche da Bobet e da Robic. — Hallet è presente a Milano; è venuto a salutare i suoi colleghi — Scambiato qualche parola con il belga Rik Van Looy di cui i suoi compatrioti dicono meraviglie, perchè, dopo essersi piazzato terzo nel campionato mondiale dei dilettanti a Lugano, appena passato professionista ha vinto al suo paese tre corse, una dopo l'altra, battendo fior di campioni. E' un giovanotto appena ventenne, alto e slanciato, dall'aria furba. — Rivisto dopo tanti anni la vecchia conoscenza Vasco Bergamaschi, l'indimenticato «Singapore» che vinse un Giro d'Italia d'anteguerra. Adesso una ditta veneta gli ha affidata la direzione della squadra che ne rappresenta i colori in questa e in tutte le corse della stagione ventura. — Il signor Zambrini della «Bianchi» mi ha dichiarato che la sua ditta (è quella di cui Coppi monta le biciclette) è contraria a che l'anno venturo il campionato si disputi ancora in cinque prove, al massimo bastandone tre. — Il signor Ghelfi della «Frejus» mi ha detto che egli è dispostissimo ad associarsi per la pubblicità nelle corse a una ditta estranea del ramo ciclistico. — Nel corso di un cordiale colloquio, Rodoni, presidente dell'UVI, si è profondamente così espresso: — Niente di nuovo o di tragico a questo mondo: i corridori fanno i corridori, i giornalisti fanno i giornali, e l'UVI fa l'UVI.

Vittorio Varale

Kubler favorito della vigilia nel Giro di Lombardia

La Lazio con Vivolo contro la squadra granata

La Juventus parte questa mattina per Legnano

La squadra della Lazio ha passato un periodo di cattiva vena. I risultati, stando alle prime giornate del torneo, non sono stati quelli desiderati; la difesa si è dimostrata meno sicura che nel passato, e l'attacco in sei partite ha realizzato quattro goals. Da ciò la crisi della squadra, le critiche all'allenatore, la decisione dei dirigenti di affiancare a Sperone il consigliere sociale Bevilacqua. Dopo la grave sconfitta con il Napoli (0 a 4) la squadra azzurra romana si è trasferita ad Asti per curare in tutta tranquillità la preparazione alla gara di oggi che dovrebbe, sempre secondo le intenzioni dei dirigenti e dei giocatori, segnare la ripresa.

Sul campo astigiano Sperone ha lavorato sodo in questi giorni, e la formazione azzurra si trova ora a punto nel fisico e nel morale. Giocheranno anche Bergamo e Vivolo, che fino a ieri accusavano qualche malanno. La formazione laziale potrà quindi contare su tutti i suoi migliori difensori, dai fratelli Sentimenti a Bergamo, da Antonazzi a Fuin. L'attacco sarà privo di Burini, ma ci sarà Puccinelli. A parte ogni considerazione sui risultati sin qui conseguiti, non rimane che constatare che si tratta di un complesso omogeneo, con uomini di grande valore tecnico.

Il Torino dovrà affrontare la difficile prova con una formazione rimaneggiata. Mancheranno Buhtz e Biagioli, oltre a Rimbaldo, e non è certo che possa giocare Nay. Il centromediano granata si sottoporrà questa mattina ad un collaudo pratico sul campo. I dubbi sulla presenza di Nay, lasciano in sospeso ogni decisione sulla composizione dell'attacco. Rientreranno Tagnin e Giovetti, ed esordirà Franceschina se le circostanze lo richiederanno. Molino sarà in campo al posto di Cancian.

Con queste premesse è difficile parlare di pronostico; Torino e Lazio hanno egualmente necessità di punti in classifica e si potrebbe anche aggiungere che le possibilità di successo sono equamente divise. L'inizio è fissato per le 15, e giocheranno in avanspettacolo i ragazzi granata contro quelli del Casale.

TORINO: Romano; Molino, Farina; Giuliano (Sentimenti III), Nay (Giuliano), Moltrasio; Bacciolo, Sentimenti III (Tagnin), Giovetti (Franceschina), Tagnin (Giovetti), Bertoloni.

LAZIO: Sentimenti IV; Antonazzi, Sentimenti V; Fuin, Spario, Bergamo; Bettolini, Bredesen, Vivolo, Lofgren, Puccinelli.

La Juventus parte questa mattina in torpedone per Legnano. Olivieri ha voluto confermare la squadra di domenica scorsa, rinnovando fiducia al portiere Angelini, che si era ben comportato nella gara contro i granata. Contro i lilla legnanesi i juventini giocheranno così: Angelini; Bertuccelli, Manente; Parola, Ferrario, Pinardi; Muccinelli, Montico, Boniperti, John Hansen, Praest. Cimona e Viola vanno a Legnano come riserve. Ricagni giocherà oggi a Monza la sua prima gara ufficiale in Italia. L'italo-argentino sarà infatti il mezzo destro della formazione bianconera che incontrerà il Monza per il campionato riserve.

Il programma di oggi (inizio ore 15)

SERIE A — Bologna-Fiorentina; Genova-Novara; Legnano-Juventus; Milan-Atalanta; Napoli-Triestina; Palermo-Sampdoria; Roma - Internazionale; Torino-Lazio; Udinese-Spal.

SERIE B — Brescia-Pro Patria; Cagliari-Verona; Como-Salernitana; Marzotto-Monza; Messina-Modena; Padova-Fanfulla; Pavia-Alessandria; Piombino-Catania; Treviso-Lanerossi Vicenza.

SERIE C — Arsenaltaranto-Catanzaro; Empoli-Magliе; Lecco-Carrarese; Lucchese-Carbosarda; Mantova-Livorno; Parma-Sambenedettese; Pisa-Piacenza; Sanremese-Venezia; Siracusa-Lecco.

Milioni in palio nei premi ippici sulle piste di Milano, Firenze e Napoli

A Mirafiori riunione di galoppo con il premio Eridano

A San Siro oggi due prove di rilievo per i galoppatori: gli internazionali Gran Criterium, di lire 5.000.000 m. 1500, ed il Duca d'Aosta, lire 3.000.000 m. 4000. Nel Gran Criterium, la più ricca delle nostre prove per due anni, partiranno: *Botticelli* (56 Camici) e *Lorenzo Leppi* (56 Trappolini) di Razza Dormello-Olgiata, *Orvieto* (56 Marchetti) e *Marradi* (56 Renzoni) di Razza Ticino, *Gerd* (56 Parravani) di Razza del Soldo, *Stella di Nearco* (56 Gabbrielli) di Scuderia Alpe e la francese *Prudence* (54 Heurteur) della Principessa de Faucigny Lucinge. Il terreno pesante metterà a dura prova i giovani cavalli; i nostri migliori sono nell'ordine *Botticelli* ed *Orvieto*. Interessante il confronto con la cavalla *Prudence*, considerata nel suo paese uno dei migliori due anni finora usciti in pubblico. Cinque cavalli correranno nel Duca d'Aosta: *De Dreux* (53 Camici) della Razza Dormello-Olgiata, *Belfagor* (56 Parravani) di Razza del Soldo, *Oise* (56 Marchetti) ed *Arborio* (56 Renzoni) di Razza Ticino, *Fleur de Thé* (56 Heurteur) della Principessa Faucigny. Indichiamo *Oise* e *Belfagor* piuttosto che *De Dreux* e *Fleur de Thé*.

La riunione odierna di corse al galoppo a Mirafiori, che si inizia alle 14,30, si impernia sul Premio Eridano, dotato di 1.000.000, metri 1400, per cavalli di due anni ed oltre di ogni paese. Saranno ai nastri i due anni *Flicka de St. Cyr* (46,5), *Mistress* (46,5), *Feira de Rio* (48,5), *Taormina* (46,5) e gli anziani *Schio* (60) e *Medighia* (56). In genere, dati i distacchi di peso, questi confronti valgono a favore dei giovani, ma oggi vi è *Schio*, che viene da Milano per vincere questa prova; crediamo però che partiranno favorite *Feira de Rio* e *Flicka di St. Cyr*. Due altre corse di notevole interesse saranno il discendente Premio Amazzoni ed il Cross-country G. R. Premio della Caccia. Nel primo partiranno *Zarilla* (63 Dall'Aste), *Zigolo* (66 Cumani), *Capostile* (59 Cisar), *Rhodo* (64 Guadagni), *Diamantino* (64 Longoni), *Oberonia* (59 Gabbiani), *Tebe* (57 Rinaldi). Indichiamo: *Diamantino*, *Capostile* e *Rhodo*. Nel Cross-country (metri 4000) tra *L'Apprenti Sorcier* (79), *Biscuzio* (75), *Mandriano* (70), *Aerco* (73), *Curiosa* (10), *Palai* (76), *Claremont* (71) preferiamo *Claremont*, *Curiosa*, *Aerco*. Per le altre quattro corse in programma indichiamo: Premio Palazzo Chiablese: *Doletta*, *Galeno*; Premio Valle di Lanzo: *Segesse*, *Lea*; Premio Cherasco: *Franche*, *Frizzo*, *Lecaana*; Premio Monte Siena: *Adianto*, *Agadir*.

A Roma la riunione di galoppo di oggi si impernia sul tradizionale Premio Campidoglio (lire 1.500.000, m. 1.600) dove notiamo Rivisindoli, Neebisch, Mascarade.

Due grosse monete per i trottatori: a Firenze il Premio d'Autunno di 4.000.000 (m. 2.080), a Napoli il Premio Capodimonte di lire 3.150.000 (m. 2.100). A Firenze, Birbone con l'eusilio di Agrio incontrerà Saraceno, Toni Prà, Crak, Ticino, Volframio Taro, Karamasow e gli americani Saint Clair, Mighty Fine, Egan Hanover che daranno 40 metri a tutti. *Birbone* partirà favorito, ma dovrà guardarsi specialmente da *Toni Prà*.

Quattro assenti nel Casale che ospita il Borgosesia

La squadra del Casale, impegnata oggi nel difficile incontro del campionato di IV serie col Borgosesia dovrà scendere in campo con una formazione assai rimaneggiata. Mancheranno infatti quattro giocatori, Canessa, Piccinini, Barberis e Angelini che facevano parte della guarnigione militare di Casale, e hanno lasciato ieri la città. I dirigenti nerostellati hanno annunciato la seguente formazione: Rossi I; Demichelis, Rej; Gambino, Sala, Rej; Silva, Romani, Viale, Panza, Ricci.

L'incontro col Borgosesia era atteso a Casale con vivo interesse. Inutile sottolineare che l'assenza di quattro titolari ha pregiudicato notevolmente le «chances» della squadra locale che, dopo due sconfitte consecutive, sperava di iniziare con questa gara la ripresa.

Altri due derby avranno luogo oggi nel girone A del torneo: sul campo dell'Aosta prima classificata giocherà la Biellese; a Fossano sarà di scena il Cuneo che questo anno non ha ancora subito alcuna sconfitta.

Sono inoltre in programma nel girone A le seguenti partite: Arenalspezia-Rapallo; Sestrese-Massese; Sestri Levante-Saluzzo; Valenzana-Rivarolese.

Le due sole squadre piemontesi impegnate nel girone B, Gravellona e Verbania, saranno oggi a confronto diretto a Gravellona.

Rabberciata la difesa del Genoa col Novara

Genova, 24 ottobre.

Il Genoa scenderà domani in campo contro il Novara privo di Melandri, che è a letto con la febbre, e forse anche di Becattini, il quale risente di un colpo ricevuto domenica scorsa a Firenze. Melandri sarà sostituito da Cardoni; per Becattini il sostituto è ancora incerto. Probabilmente giocherà De Angelis. Ecco quindi la formazione dei rossoblu: Franzosi; Cardoni, Becattini (De Angelis); Corrente, Cattani, Martini; Dalmonte, Larsen, Seratoni, Bennike, Pravisano. Il Novara si allineerà con: Borghi; Pombia, De Togni; Feccia, Molina II, Baira: Marzani, Janda, Renica, Passarin, Masoni (Della Casa).

Il Genoa ha definito con la Pro Patria le trattative per il passaggio alla società bustese dell'interno sinistro Chiumento. Il vicentino è stato ceduto con la formula della comproprietà, e cioè che al termine della stagione in corso la Pro Patria per tenersi il giocatore dovrà sborsare un'ulteriore cifra al Genoa oltre a quella versata ora.

La ginnasta Pitteri campionessa italiana

Lidia Pitteri della Reyer di Venezia, è per la seconda volta campionessa italiana assoluta di ginnastica artistica. Vincitrice già nel 1952, la ventenne atleta veneziana ha riconfermato ieri sera, nella palestra di via Magenta gremita di pubblico, la sua superiorità su tutte le avversarie, distinguendosi soprattutto nell'esercizio della trave di equilibrio e nel corpo libero.

Le gare delle seniores furono precedute nel pomeriggio dalle prime due prove della categoria juniores, presenti 23 atlete, prove che si concludono stamane alle 9. Alle 15,30, accademia e premiazione dei campionati.

Ecco la classifica finale delle seniores: 1. Pitteri Lidia (Reyer Venezia) p. 38,60; 2. Scaricabarozzi Lilly (Fanfulla Lodi) 37,95; 3. Beali Luciana (Reyer) 37,90; 4. Cicognani Miranda (Edera Forlì) 37,45; 5. Macchini Licia (Forza e Coraggio, Brescia) 37,40; 6. Calai (Fanfulla) 37,05; 7. Adami (Olimpia Milano) 36,90; 8. Montarini (Ginn. Pavese) e Bosso (U. S. Sestri Pon.) 36,20; 10. Zucchini (Ginn. Trieste) 35,95.

La squadra di Torino XIII contro i rugbisti del Lyon

Oggi, sul terreno di gioco del Motovelodromo la squadra del Torino XIII, che domenica scorsa ha sostenuto onorevolmente il difficile confronto col Roanne, giocherà con la formazione del C. S. Lyon, una delle più agguerrite formazioni della regione lionese. La partita avrà inizio alle ore 15,30 e sarà preceduta da un confronto amichevole fra i cadetti del Torino XIII e la formazione del Lucento.

Campionato di pallone elastico: incontri odierni: ad Alba: Manzo-Balestra; a S. Stefano Belbo: Gioetti-Sardi; a Torino: Galliano-Solferino.

L'Alessandria parte stamane in pullman per Pavia, seguita da molti appassionati; l'attacco dovrebbe schierarsi: Amatels, Giraudo, Lerici, Mirabelli, Dania; immutati gli altri settori, con Generani mediano destro.

Sul campo del Cenisia, in via Frejus saranno oggi alle 15 di fronte, per il campionato di promozione, le squadre del Cenisia e dell'Asti.

Allo Stadio Comunale si svolgerà stamane una riunione di atletica femminile; si disputeranno le gare dei m. 200, 800, 80 hs., salto in lungo e lancio del giavellotto.

La squadra azzurra di atletica per Buenos Aires è stata completata da Montanari (m. 100, 200, staffetta 4x100), Latini (m. 400, 400hs, staff. 4x400), Paolone (peso), Farina (giavellotto).

La Sassi-Superga automobilistica

I numeri dei concorrenti in gara - Disposizioni per il pubblico

Il più completo successo si sta affermando per la corsa automobilistica in salita Sassi-Superga che dopo sei anni l'Automobile Club di Torino ha deciso di far rivivere come gara nazionale. La corsa fu disputata la prima volta nel 1902, mentre il record della gara fu stabilito nel 1939 da Mario Tadini, con una Alfa Romeo 2900, coprendo i km. 4,500 con 400 metri di dislivello.

Il percorso verrà chiuso ai pedoni alle ore 12; l'accesso alle vetture verrà concesso fino alle ore 13,30. Le partenze avranno inizio alle 14, di fianco alla stazione della tranvia, e si succederanno di minuto in minuto, con un intervallo di due minuti fra una classe e l'altra; l'arrivo sarà situato a mezza strada fra il bivio di Baldissero e le catene che delimitano il piazzale della Basilica. La strada verrà riaperta al traffico normale alle 17,30 circa.

Ecco l'elenco degli iscritti con i numeri di gara:

CATEGORIA TURISMO INTERNAZIONALE (*classe fino a 750 cc.*) — 2 Merlo (Moretti 750); 4 Maranzana (Dyna Panhard); 6 Nigra (Fiat 500 C); 8 De Milano (Fiat 500 C); 10 Filaiori (Dyna Panhard); 12 Roveyna (Fiat 500 C); 14 Romerzo (Renault 750); 16 Capra (Fiat 500 C); 18 Bercelli (Fiat 500 C); 20 Petronio (Fiat 500 C); 22 Demaria (Fiat Belv.); 24 Di Boyi Elsa (Fiat 500 C); 26 Mussa (id. id.); 28 Pace Ada (Moretti 750).

Classe fino a 1100 cc. — 32 Caretti (Lancia Ardea); 34 Tacconis; 36 Forneris; 38 Pallotta; 40 Raimondo; 42 Repetto; 44 Marsaglia; 46 Baracco; 48 Christillin; 50 Cavallo; 52 Gualco; 54 Pramaggiore (Dal n. 34 "Tacconis" in poi, tutti i concorrenti di questa classe sono sulla nuova Fiat 1100/103).

Classe fino a 1500 cc. — 56 Munaron (Peugeot 1300); 58 Cerrone; 60 Canepa; 62 Oddone; 64 Pasteris; 66 Ferrero (Dal 56 al 66 tutti su Fiat 1400).

Classe oltre 1600 cc. — 70 Ozino (Lancia Aurelia B. 21); 72 Marsaglia (Lancia Aurelia B. 21); 74 Balzarini (Fiat 1900); 76 Suraci (Alfa Romeo 1900).

CATEGORIA GRAN TURISMO INTERNAZIONALE (*Classe fino a 750 cc.*) — 80 Maucci (Fiat 500 C); 82 Dionul (Fiat 500 C); 84 Monteverdi (D.B. Zagato).

Classe fino a 1500 cc. — 86 Marguerettaz (Lancia Aprilia); 88 Giamberione (Fiat 1100/103); 90 Fusseret (Aprilia); 92 Molenda (Aprilia); 94 Fusco (Fiat 1100/103); 96 Ferrando (Aprilia); 98 «Quindes» (Aprilia); 100 Borghesi (Fiat 1100 S); 102 Giacotto (Aprilia); 104 Azario (Fiat 1100/103); 106 Barge (Fiat 1100 S); 108 Ramella (Aprilia); 110 Scarampi (Aprilia); 112 Schiagno Miloy (Appia).

Classe fino a 2000 cc. — 118 Taramasso (Alfa Romeo T. I.); 120 Bal (L. Aurelia B. 20); 122 Bellotto Armando (L. Aurelia B. 22); 124 Veglia (L. Aurelia); 126 Coda (L. Aurelia); 128 Nasi (Fiat 8 V); 130 Fiorio (L. Aurelia B. 20); 132 X. X. (L. Aurelia B. 20); 134 Finucci (Alfa Romeo 1900); 136 Chiaretta (Alfa Romeo 1900); 138 Moretto (L. Aurelia); 140 Jachia (Alfa Romeo 1900); 142 Bottanelli (L. Aurelia); 144 «Marica» (L. Aurelia B. 22); 146 Tacconis (Alfa Romeo T. I.); 148 Maranzana (Alfa Romeo 1900).

Classe oltre 2000 cc. — 150 Panelli (L. Aurelia 2500); 152 Caramelli (L. Aurelia 2500); 154 Della Chiesa Paola (L. Aurelia 2500); 156 Valenzano (L. Aurelia 2500); 158 Fissore (Alfa Romeo 2500); 160 Fontana (L. Aurelia 2500).

CATEGORIA SPORT INTERNAZIONALE (*Classe fino a 750 cc.*) — 164 Morbidelli (T. O. Giannini 750); 166 Gastaldo (Fiat 500); 168 Lanza (Moretti 750); 170 Caffaro (Patriarca 750); 172 Tacconis (N. D. 750); 174 Tegani (T. O. Giannini 750); 176 Adinolfi (Bista 750); 178 Gatta (N. D. 750); 180 Munaron (N. D. 750).

Classe fino a 1100 cc. — 186 Ferrero (Fiat 1100/S); 188 Cortasco (Osca 1100); 190 Brandoli (Fiat Marino 1100); 192 Puma Ugo (Fiat Ermini 1100); 194 Cortini (Fiat 1100/S); 196 Devani (Fiat Stanguellini 1100); 198 Tomasinelli (Fiat 1100/S).

Classe oltre 1100 cc. — 202 Valenzano (Gordini 3300); 204 Ammendola (Ferrari 2715); 206 Basso (Basso 1496); 208 Cordero Di Montezemolo (Comp. 4200).

Categoria corsa senza limite di cilindrata — 212 Girard (Ferrari 2000); 214 Righetti (Cisitalia 1100); 216 Macchieraldo (Maserati 1500).

SPETTACOLI

Sullo schermo

IL RISVEGLIO DEL DINOSAURO, di E. Lourie (Ambrosio). — Non c'è guaio che l'uomo non possa e debba temere dalla scoperta dell'energia atomica. Anche che un dinosauro si risvegli dal suo sonno secolare e svolto dai ghiacci del Polo prenda a girellare per gli oceani e i continenti. Il film narra in tono di favola scientifica questo spaventoso prodigio, e come l'incredulità con cui il mondo civile accoglie la notizia del caso, frettolosamente portata da un testimone oculare e confermata dagli scienziati, sia poi pagata a carissimo prezzo, chè il mostro se ne scende bel bello a New York dove la sua vista scatena il terrore.

Il dinosauro, anche ammettendo che non voglia fare il male per il male, è così brutto ed enorme, ha tale una forza specialmente nelle mascelle e nella coda, che la sua visita nella metropoli degli Stati Uniti, assomma i disastri d'una guerra: dove s'appoggia, sfascia; svelle grattacieli come fossero finocchi, sgranocchia «otto volanti»; e perchè anche i lontani non siano sicuri da lui, sparge col fiato germi morbigeni dei quali la mortalità sale alle stelle.

Non domandate se si faccia qualcosa per rimandare l'ospite: l'esercito è mobilitato, le strade sono trincee, i palazzi, quelli ancora in piedi, fortilizi. Ma poichè la pelle del mostro è granitica, anche le armi offensive più moderne ci possono poco, non lo fanno che irritare. Toccato infatti da un «bazooka», egli si rimbocca le maniche e fa il diavolo davvero: New York si sente arrivata al giorno estremo. Allora si mette in opera l'ultimo argomento: una bomba radioattiva. Il tiratore non fallisce e il dinosauro finalmente cade. Ma ce ne mette a morire, e i suoi urli agghiacciano il poco sangue rimasto in circolazione.

Fatto per i ragazzi, questo film è interessante per i trucchi, che ripiglia dal punto in cui erano rimasti con «King Kong» e i suoi derivati, e porta avanti. Tra gli interpreti (Paul Christian, Paula Raymond e Cecil Kellaway), spicca il protagonista, un fantoccione meccanico della gamma capresaiva, ridotta, ma forte. Certi suoi gesti, specie sul mucino, sono di schietto stile hollywoodiano, e lo avvicinano a certe dive di cono-scenza. **L. p.**

Calindri al Carignano

Mentre oggi alle 18 Maurice Chevalier replicherà, in unico spettacolo, il suo repertorio di canzoni, è annunciato per mercoledì 28 il debutto della Compagnia Calindri-Zoppelli-Volpi-Valeri. La compagnia presenterà una novità assoluta per l'Italia: «Affari di Stato» tre atti di L. Verneuil. Il repertorio comprende tra l'altro, un'interessante commedia di G. B. Shaw «Le armi e l'uomo» e una ripresa: «Il ventaglio di lady Windermere» di Wilde.

Teatro Alfieri — Mercoledì andrà in scena la rivista «Made in Italy» di Garinei e Giovannini, con Wanda Osiris e Macario.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma aug. Bertola, tel. 53.112

Alfieri: 15,30 21,15 Riv. Taranto «B... come Babele». Ult. giorno.
Carignano: Spett. Errepi ore 18 Maurice Chevalier.
Giardino Cittadella: «Le attrazioni del Parco Divertimento proseguono la loro attività.
Gobetti 15,30 21,15 Comp. Bondi coi Monferrini «Scarpe grosse».
Metropolitano: 16,30 Marionette Gianduja «Cappuccetto rosso».

Galleria Fogliato, Mazzini 9: Mostra person. pittore G. Ghedussi.
Promotrice Belle Arti Valentino Pittori d'oggi: Francia-Italia. Orario: 10-12,30 e 15-18,30.

Al Florida Club p. Solferino tel. 42-823: 16,30 21-1 Compl. Di Nunzio c. M. Cavanna, R. Vigna.
Augustus: 16,30 21-1 Casamatta.
Bruno ex-Saletta: 16 21 danze.
Castellino: 16,30 e 21 Rossiciol.
De Benedetti danze 16,30 e 21.
Gaudio Danze 16 21 Dedi Silvestro
Fassio Cafè chantant, Medici 112.
Gay Accad. Danze 16,30 21 Angelini: Una voce e una chitarra.
La Serenella ore 16 e 21 Orch. Borgióne, c. Lidia Martorana.
Lutraria: 15,30 21 Vigni-Accardo.
Melody Bogino 17: 16 21 Quint. Gastaldi Trio Co.Li.To. c. Roger.
Montecappuccini Danze 16-19 21-24
Rinaldi v. Volta 6: 16 e 21 danze.
Smeralda Club, Goito 8, L. 653-470 16,30 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco, c. La Monica-Cortese-Busca.
Trocadero: 16,30 21 Compl. Bery.
Winter Eden p. Statuto 16,30 21.
Augustus Night Club Quintetto Busca. Attraz. danze 17,30 22-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il risveglio del dinosauro» Matt. ore 10,30 a L. 200.
Astor Conquista della California, techn. Cornel Wilde, T. Wright.
Corso: «La città spenta» S. Hayden, G. Nelson. Viet. min. 16 a.
Doria: «Torna, piccola Sheba» B. Lancaster. Mattin. 10,30 L. 175
Lux: «Salto mortale» con Fredric March. Mattin. 10,30 L. 175.
Maffei: «Pattuglia Amba Alagi» L. Tajoli. Ore 16, 19 e 21,30 sul palcoscenico canta L. Tajoli accompagnato dal M° Maraviglia.
Metro-Cristallo: Colossale «Quo Vadis» tech. grande schermo panoramico. Spett. 14,30, 17,45, 21. Pl. 400, Gall. 500. Matt. ore 10, 250
Reposi: «Nave donne maledette» tech. Kerima, E. Manni, M. Britt Schermo panoramico.
Torino: «Ritorno di Don Camillo» Fernandel, Gino Cervi. A. 14.
Vittoria: «Destinazione terra» in rilievo tridimensionale.

Alexandra: «Mia cugina Rachele» Olivia De Havilland, R. Burton.
Alpi: «Il sonnambulo» Fernandel e M. Casadesus.
Ariston: «Scandalo alla ribalta» (Lady Panama), L. Jouvet, Delair
Augustus: Ruby, fiore selvaggio, J. Jones Viet. minori 16 anni.
Capitol: «Mia cugina Rachele», Olivia De Havilland, R. Burton.
Faro: «Diario di un condannato» techn. R. Hudson, Julia Adams.
Gianduja «La Diva» Bette Davis.
Hollywood: «Un turco napoletano» colori. Totò e Isa Barzizza.
Ideal: «Passione selvaggia» G. Peck. Riv. Mazzarella 15 18 21,10.
La Perla: L'ultima freccia, tech. Tyrone Power, Thomas Mitchell.
Massimo: «El Gringo» technic., John Payne, Arleen Whelan.
Nazionale: «Un turco napoletano» Totò e Isa Barzizza. A colori.
Principe: «Un turco napoletano» colori. Totò e Isa Barzizza.
Statuto: «El Gringo», technic., John Payne, Arleen Whelan.

Asti: «Serenata amara» Claudio Villa, L. Bonfatti, U. Spadaro.
Cor: «Prigionieri del passato».
Mignon: «Luci della ribalta».
Milano: «Pandora» techn. e «Kangaroo» techn. Apert. 10.
Olimpia «Oro dei Caraibi» tech.
Po: «Sabbie rosse».
P. Nuova: «Nevada Express».
Regina: «Corona nera». Varietà.
Romano «Tormento che uccide» Riv. Clan dei 7. 15,15 18 21,15.
S. Felice: «Richiamo d'ottobre» tech. G. Ford. T. Moore. A. 14,30.

Esperia: «Da quando sei mia» techn. M. Lanza, D. Morrow.
Italiano: «Nervi d'acciaio» tech. Ann Sheridan, John Lund.
Mirafiori: «Il grande eroe».
S. Teresina: «Cielo sulla palude» Apertura ore 10 continuato.
Vinzaglio: «Legione straniera» V. Romance, I. Galter, A. Farnese.

Eliseo: «Niagara» tech. Joseph Cotten, M. Monroe. Viet. min. 16.
Frejus: Brigante tacca del lupo, A. Nazzari e Riv. con Galliano.
Nuovo: «Guanto verde» G. Ford
S. Paolo: «Casablanca» I. Bergman, H. Bogart, P. Henreid.

Belgio: «Dan il terribile» tech. **Corallo** Uomo, la bestia e la virtù col, Totò, Welles. Viet. m. 16 a.
Eridano: «Vite vendute» Yves Montand, V. Clouzot, F. Lulli.
Grepe: «Delfino verde» Lana Turner e Van Heflin.
Radium: «La Presidentessa» S. Pampanini e Comp. Riv. Angelino.
V. Veneto: «Corriera morte» tech.

Astra Uomo, bestia e la virtù, col **Bernini:** Contro tutte le bandiere techn. Errol Flynn, M. O'Hara.

Cibrario «Bandito di Tonto» Hayward «Maddai, zero in condotta».
Excelsior: «L'oro dei Caraibi» techn. J. Payne, Arlene Dahl.
Manzoni: «Carica eroica».
Odeon: «Furie» B. Stanwyck.
Star: «L'età dell'amore».

Adua Figli non si vendono. Var.
Aurora: «Ricca, giovane e bella» techn. J. Powell, D. Darrieux.
Barca: «Frontiera indomita» tech.
Brescia: «Rocce di fuoco» techn.
Fortino: Donna maschera di ferro, e Riv. Bonetto 15,15 18 21,15.
Nord, «Cuore ingrato» Carla Del Poggio e Frank Latimore.
Palermo: «Odette agente S. 23».
R. Parco: «Chi è senza peccato» Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson.
Sociale: «L'uomo, la bestia e la virtù» col, Totò. Viet. min. a. 16.

Colosseo: L'ultima freccia, tech. Tyrone Power, Thomas Mitchell.
Italia: «Maschera di fango» Warnercolor con Gary Cooper.
Lingotto: «Ragazze alla finestra» techn. J. Crain, M. Loy, D. Paget
Moderno: «Mongolo ribelle» tec. «Isola pigmei» Weissmuller.
Nizza: «Anime sul mare» Cooper.
Piemonte: «Niagara» tech. J. Cotten, M. Monroe. Viet. min. 16 a.
S. Carlo (Nichelino) «Regina dei pirati» technic.
Spezia: «Valle della vendetta».

Alba Jolanda figlia corsaro nero.
Apollo: «Oro dei Caraibi» techn. John Payne, Arlene Dahl.
Diana: «La lunga attesa» Clark Gable, Lana Turner.
Dora: «Follie per l'opera».
Edera: «Odette agente S. 23».
Lorento: «Figlio di Alì Babà» techn. T. Curtis, P. Laurie e spett. straordinario Mr. Lakenar.
Lutraria: «Casablanca» Ingrid Bergman, H. Bogart, P. Henreid
Roma: «Isola del peccato» tech.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 7,30: Culto evangelico - 9: Messa - 12: Orchestra - 12,30: Pianista K. Bratlie - 13,10: Album musicale - 14,15: Tromba e fuga - 14,30: Orchestra - 15: Musica operistica - 16: Partita di calcio - 17: Orchestra melodica - 17,30: Concerto sinfonico - 18,15: Sport - 18,30: Invito al valzer - 19: Orchestra - 19,30: Ritmi dell'America Latina - 19,45: La giornata sportiva - 20: Musica leggera - 21,05: «Il parallelepipedo» - 22: Voci dal mondo - 22,30: Concerto - 23,15: Questo campionato di calcio.

SECONDO PROGRAMMA — 11,45: Stampa sport - 13: Orchestra - 13,30: 14: Gli assi della canzone - 15: Domenica Espresso - 16: Radioschermi - 17: Ballate con noi - 18,30: Il Gallo incantato - 19: «El Patajon» - 20,30: «Il pellegrino», di Marchesi, con Rapporto - 21: Arti e mestieri - 22: I grandi successi del mondo - 22,30: Domenica Sport - 23: Il pipistrello - 23,15: A luci spente.

TERZO PROGRAMMA — 20,15: Concerto - 21: Racconti brevi - 21,30: «Agrippina», di G. Haendel

TELEVISIONE — 16: Pomeriggio sportivo: ripresa diretta di manifestazioni agonistiche - 21: Telegiornale - 21,15: «L'uccello di fuoco», di Lajos Bihaly - 23: La domenica sportiva.

FALLIMENTI — TORINO: Borgo Mirko, titolare ditta individuale B 3 esercente commercio saponi in polvere e detersivi, via della Rocca 45; sent. 20 ottobre; giud. Baletto; curat. Gilardi dott. Giuseppe; verif. 9 dicembre. — So.Ge.Co - Società Generale Costruzioni a resp. lim. in liquidazione in persona del liquidatore dott. Alberto Piacenza, via XX Settembre 16; sent. 24 ottobre; giudice Pugge; curat. Grillo rag. Secondo; verif. 9 dicembre. — De Bernardi Giovanna, commercio articoli casalinghi, Chivasso, via Siccardi 6; sent. 24 ottobre; giudice Baletto; curat. Acciarini avv. Walter; verif. 9 dicembre.

Le previsioni del tempo

La circolazione di aria umida sull'Italia continua a provocare ancora tempo variabile e instabile. Su tutte le regioni si avranno cielo, intensi annuvolamenti con precipitazioni sparse intermittenti, specie sulle regioni settentrionali, su quelle del versante adriatico e su quelle delle dorsali appenniniche. Intervalli di parziali schiarite, sulla Sardegna e Sicilia. Temperatura stazionaria. Molto mossi o agitati i mari di Sardegna, Sicilia, Jonio, il basso Adriatico. Molto mossi gli altri bacini.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	10	16	Ancona	15	19
Trento	11	14,2	Roma	15,2	22,9
Torino	10	14	Napoli	17,7	22,4
Milano	12,4	15,5	Bari	14,6	22,2
Venezia	13,2	16	Reggio C	17,2	24,6
Trieste	15	16,7	Palermo	19,2	20,5
Genova	14	17,2	Messina	17,2	22,5
Bologna	13,2	14	Catania	16	24
Pisa	15	19,8	Sassari	15,6	2,20
Firenze	14,6	22,3	Cagliari	13,7	23,4

NOTE DI AGRICOLTURA

100 quintali di mais

Segnalare ai lettori la produzione di 100 quintali di mais per ettaro non ci pare esagerato dal momento che in Italia questo traguardo già fu migliorato lo scorso anno ed in America furono superati anche i 130 q.li.

Quest'anno parecchi agricoltori del Settentrione conseguirono punte massime vicino ai 100 q.li per ettaro. Ciò è veramente confortevole perchè dà modo di constatare quali progressi siano stati raggiunti nella coltivazione del granoturco nell'ultimo quinquennio e quale apporto abbia dato questo cereale al miglioramento dell'alimentazione umana ed animale.

Se la produzione media nazionale di circa 20 q.li per ettaro — tale sino a pochi anni addietro — verrà migliorata, si potrà facilmente produrre tutto il granoturco necessario al fabbisogno nazionale, pari a 40 milioni di quintali, poichè l'attuale produzione si aggira solo sui 30 milioni di quintali.

I progressi conseguiti nella granicoltura con l'introduzione dei frumenti precoci, resistenti all'allettamento ed altamente produttivi, sono ora in corso di realizzazione nella maiscoltura con la introduzione e l'estensione dei granoturchi ibridi.

Quest'anno chi ha seguito le norme di una razionale coltivazione, cioè ha preparato bene il terreno con arature profonde, ha fertilizzato il suolo con molto letame maturo e con concimi chimici, ha seminato varietà adatte lasciando da 2 a 4 piante per metro quadrato, ha ottenuto una produzione variabile da 45 a 52 quintali di granella secca per ettaro. Purtroppo le recenti piogge hanno ostacolato gravemente la raccolta e la essicazione del prodotto mentre in certe zone parte del mais è ancora nei campi in attesa di essere raccolto.

In quasi tutti i comuni dove è estesa la coltura di questo cereale, vennero improvvisati essiccatoi ed altri recenti impianti funzionano presso alcune agenzie dei consorzi agrari.

Le varietà di granoturco che hanno fornito i migliori risultati sono state la Funk 77, la Funk 114, la U. 50, la U. 41, la Haygold 90 ed altre, aventi un ciclo vegetativo variabile da 130 a 160 giorni. Le varietà poste attualmente in commercio sono varie decine e la scelta va fatta in relazione ai risultati già conseguiti nella zona; quelle suindicate si adattano a gran parte degli ambienti, non hanno lo stelo molto alto e grosso e quindi non asportano dal terreno molte sostanze nutritive.

In questi giorni molto prodotto di dubbia conservabilità viene posto in vendita sulla base di lire 4300-4500 il quintale, ma è da ritenersi che il prezzo potrà migliorare fra qualche tempo ed appena saranno esaurite le partite di qualità inferiore. Nell'intento di tutelare la produzione alcuni consorzi agrari hanno iniziato l'ammasso facoltativo con il finanziamento da parte degli istituti di credito agrario.

Nel complesso possiamo concludere che i mais ibridi hanno migliorato nettamente la produzione dell'azienda in questo settore, con sensibile vantaggio per l'economia nazionale.

CARLO RAVA

Mercati delle uve

Alba. — Barbera, mg. 866, venduta mg. 455, prezzo min. L. 490, massimo L. 535, medio L. 516,20; nebiolo mg. 641, venduta mg. 581, prezzo minimo L. 500, massimo L. 530, medio L. 503,37; uvaggio, mg. 1413, venduta mg. 413, prezzo minimo L. 415, massimo L. 470, medio L. 435,08.

Alessandria. — Uvaggio comune al mg. L. 400-450; uve scelte di alta collina L. 500-550; barbera L. 550-600; moscato L. 700-750.

Casale. — Prezzo medio della giornata dell'uva per vino comune da pasto L. 521,318 al mg.

Villadeati. — Mg. 30.200 di uva di alta collina: prezzo minimo L. 600, massimo L. 630, medio L. 533,7 al mg.

LA CHIUSURA DELLA "PIGNONE" A FIRENZE

Il presidente della Snia Viscosa convocato dal governo a Roma

L'incontro con il Presidente del Consiglio fissato per domani - L'industriale dovrà poi presentarsi al Prefetto di Firenze - Le ragioni del ritiro del passaporto e una protesta della Confindustria

(Nostro servizio particolare) Roma, 24 ottobre.

La Confederazione generale dell'industria ha indirizzato una protesta alle autorità competenti per l'avvenuto ritiro del passaporto per l'estero al dottor *Franco* Marinotti, presidente della «Snia Viscosa». Nella protesta contro il provvedimento, deliberato dal ministro dell'interno, on. Fanfani, in pieno accordo col presidente del Consiglio, la Confindustria dichiara che esso «è lesivo, sia per la sostanza che per l'inusitata procedura seguita, del prestigio, della dignità e della responsabilità sempre dimostrata dalle categorie industriali».

I fatti sono noti. Secondo quanto ha comunicato in proposito l'agenzia *Ansa*, alle 13 del pomeriggio di ieri venerdì il questore di Milano, per disposizione del ministro dell'interno, ha ritirato il passaporto al dottor Marinotti «poco prima che egli partisse per la Francia. L'eccezionale provvedimento — informava ancora l'agenzia — per il momento ha carattere temporaneo, e va messo in rapporto con la grave situazione determinatasi negli stabilimenti della Pignone di cui la Snia Viscosa è proprietaria».

L'industriale Marinotti

Gli stabilimenti fiorentini della Pignone stavano per essere chiusi, e tutto il personale — 1700 persone tra operai ed impiegati — doveva essere licenziato. Prospettandosi le conseguenze che ne sarebbero derivate (tra l'altro, una situazione di crisi in altre venti aziende fiorentine che vivono e lavorano nell'ambito della Pignone) le autorità cittadine, ed in particolare il sindaco La Pira, avevano da tempo sollecitato l'intervento del governo. Più volte il sindaco si era rivolto al ministro del lavoro, durante l'estate scorsa: ma sia per le contingenze della crisi governativa, sia in conseguenza del grave infortunio toccato al ministro Rubinacci, la soluzione del grave problema era stata sempre rimandata.

Il sottosegretario al lavoro, on. Del Bo, considerando che la questione essenzialmente consisteva nel «ridimensionamento» di una industria, la aveva deferita al ministero competente: ma poichè nel frattempo la situazione pareva precipitare (si stava dando corso alle prime lettere di licenziamento), il sindaco La Pira martedì scorso tornò a Roma per esporre al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno le conseguenze, pericolose anche per l'ordine pubblico, secondo le sue dichiarazioni, che la chiusura della Pignone avrebbe provocato. Mentre così il ministero dell'industria approfondiva, per la parte di sua competenza, l'esame della questione, il ministro Fanfani dava disposizioni al prefetto di Firenze perchè, intervenendo presso i dirigenti della Pignone, li esortasse a sospendere l'invio delle lettere di licenziamento.

Il prefetto si rivolse direttamente al dottor Marinotti, che tuttavia risultò assente dall'Italia, essendosi recato a Parigi fino da martedì scorso (il giorno stesso della venuta a Roma del sindaco La Pira) per motivi inerenti alla sua attività industriale. Era difatti in corso nella capitale francese il consiglio delle federazioni industriali d'Europa. In assenza del dott. Marinotti, in ogni modo, l'invio delle lettere di licenziamento ai dipendenti della Pignone non fu sospeso. Di qui il provvedimento deliberato dal ministro dell'interno del ritiro del passaporto al Marinotti, non appena fosse di ritorno dalla Francia e ciò nella considerazione, come si legge in un comunicato ufficiale, «che il turbamento dell'ordine pubblico esistente in Firenze per i licenziamenti massicci e totali dello stabilimento Pignone, rendeva indispensabile assicurare la presenza e la collaborazione del dott. Marinotti».

In altri termini, contrariamente a quanto si era detto in un primo tempo, non è esatto che il passaporto gli sia stato ritirato mentre il dottor Marinotti si preparava a partire, ma, viceversa, all'atto stesso del suo ritorno. Arrivato a Milano nella prima mattinata di ieri, è stato difatti invitato a consegnare il proprio passaporto poco dopo il mezzogiorno. Secondo quanto ha dichiarato il direttore generale della Snia Viscosa, dottor Dessy, a nome dello stesso presidente, il dottor Marinotti «al suo arrivo trovò due convocazioni per oggi sabato: una del prefetto di Firenze in quella città, e l'altra dell'on. Pella per Roma. Avendo nella giornata odierna improrogabili impegni a Milano con personalità straniere appositamente giunte, il Marinotti — ha proseguito il dottor Dessy — si mise ieri stesso in contatto con la segreteria del presidente del Consiglio, ottenendo il differimento dell'udienza a lunedì, alle 10,30 del mattino. Egli pertanto partirà domani sera per Roma».

Nello stesso tempo, e precisamente mentre attendeva comunicazioni circa l'udienza dal presidente del Consiglio, il dottor Marinotti ha fatto partire per Firenze, per rispondere anche alla convocazione da parte del prefetto di quella città, un direttore generale della Snia, dottor Alessandro Meli, perchè agisse in sua rappresentanza. Fino a questo punto, le notizie fornite da parte della Confindustria e del portavoce dello stesso dottor Marinotti.

In replica a queste ultime, un breve comunicato *Ansa*, di chiara ispirazione ufficiosa, osserva questa sera che, «dopo le dichiarazioni del comm. Marinotti, nei circoli politici si insiste nel rilevare che la convocazione del prefetto di Firenze non è stata la prima, anche se è stata la prima categoricamente espressa. Si è curiosi di vedere — prosegue la nota *Ansa* — se ad essa sarà risposto andando di persona e non mandando rappresentanti, che non sono stati convocati. La convocazione del presidente del Consiglio non annulla comunque quella del prefetto nè la rende superflua ai fini che il ministro dell'interno si propone: di ridurre il periodo di perturbamento che grava sulla città di Firenze».

Il carattere perentorio della convocazione prefettizia, cui si fa riferimento nella breve nota polemica, è fondato sull'articolo 15 della legge di pubblica sicurezza, il quale stabilisce che il prefetto ha facoltà di convocare coloro che ritiene utili per la soluzione di gravi controversie; il convocato che non si presenti è passabile di arresto, a termini dello stesso articolo.

v. g.

Sciopero generale indetto a Firenze

(Nostro servizio particolare) Firenze, 24 ottobre.

Dalla mezzanotte di ieri alle 12 di oggi, ha avuto luogo nel comune di Firenze uno sciopero generale di protesta contro la minacciata chiusura, da parte della direzione, della fonderia del Pignone che, se attuata, porterebbe come conseguenza alla chiusura di quasi venti aziende che vivono e lavorano nell'ambito della «Pignone» medesima.

Lo sciopero proclamato dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL è stato deciso separatamente dalle tre organizzazioni sindacali che hanno avuto poi una presa di contatto collegiale. E' questa una prima dimostrazione che prepara la strade ad una azione più ampia ed intensa in difesa della «Pignone» perchè sia evitato il pericolo di una liquidazione dello stabilimento e del licenziamento dei circa duemila lavoratori in esso occupati. Lunedì prossimo, infatti, avrà luogo un altro sciopero generale di tredici ore in tutta la provincia di Firenze, sempre in segno di solidarietà con i lavoratori della «Pignone».

Alcuni consiglieri comunali hanno presentato una interpellanza al Sindaco chiedendo la convocazione di urgenza del Consiglio comunale perchè si discuta l'azione che l'amministrazione cittadina dovrà condurre in difesa dello stabilimento. Tutti i capi gruppo del Consiglio comunale si sono riuniti in Palazzo Vecchio, e al termine della riunione, è stato diffuso un comunicato stilato di comune accordo in cui fra l'altro è detto che il problema della «Pignone» trascende il puro e semplice campo locale per divenire di carattere nazionale e che di conseguenza impegna alla sua risoluzione tutta la Nazione. «Ascoltate tutte le relazioni fatte — prosegue il comunicato — tutti unanimemente hanno riconosciuto che nonostante le sue attuali difficoltà, la «Pignone» è un'azienda per se stessa e in se stessa viva e vitale, capace di continuare in modo economico a vantaggio della città e della nazione, ed anche per questo è necessario adottare dei provvedimenti che assicurino finanziamenti per la continuità dell'attività produttiva dell'azienda».

Il comunicato termina chiedendo l'immediata sospensione dei licenziamenti.

g. c.

A 1232 chilometri all'ora

Il pilota George Welch fotografato a bordo dell'«F. 100» a reazione col quale ha superato la barriera del suono volando nel cielo della California a 1232 km. all'ora. (Tel.)

SENSO DELLA DIGNITA' UMANA

Il tatuaggio è in declino anche nel mondo dei criminali

I motivi romantici furono soverchiati da disegni lucidi, osceni, avvilenti - I delinquenti hanno compreso che si tratta di un infallibile segno di riconoscimento - Quasi tutti vorrebbero liberarsi del marchio che li affligge

Anche il tatuaggio va subendo un'evoluzione. Ma è, fortunatamente, un'evoluzione a carattere regressivo, di cui han da compiacersi tutti: medici moralisti sociologi. Stando ai risultati di un'indagine a largo raggio condotta dai professori Bachet e Marchais, si può prevedere che, fra non molto, il fenomeno del tatuaggio subirà un definitivo declino, sino a scomparire del tutto.

Da Enrico IV a Bernadotte

Già, si può dire, è scomparso, quasi universalmente, il tatuaggio professionale, mentre si è fatto assai raro il tatuaggio fra marinai e soldati. Ed erano proprio, costoro, gli aspetti più manifesti e socialmente più preoccupanti che il fenomeno presentava sino a pochi anni or sono, non solo per l'obbrobrio in cui si traduceva l'adozione di tanti indelebili simboli menomatori della dignità umana, ma per le imprevedibili degenerazioni cui la pratica del tatuaggio poteva fatalmente dar luogo. I motivi romantici che erano alla base del tatuaggio, in antico, si erano dissolti fra la fine del secolo scorso ed il principio del nostro: tutto era finito per precipitare nel laido, nel crapuleux, come si soleva dire in Francia, dove il fenomeno, soprattutto fra le truppe d'oltremare, aveva attinto espressioni allarmanti e paurose.

C'era, in Francia, chi, per spiegare la genesi del dilagante fenomeno, si rifaceva all'esempio di Enrico IV (e, secondo gli storici, al monarca assassinato spetterebbe un ruolo di primo piano nella storia del tatuaggio, non solo perchè aveva acconsentito a farsi tatuare, ma perchè il destino lo fece cadere dinanzi ad una botteguccia la cui insegna — Au coeur couronné percé d'une flèche — fa istintivamente pensare al motivo dominante dei più correnti tatuaggi); chi si rifaceva al caso del maresciallo Bernadotte, il quale si era fatto tatuare sul braccio, al tempo della rivoluzione, un'iscrizione barricadiera: morte ai tiranni!, della quale, per altro, doveva vergognarsi non appena salito sul trono di Svezia, talchè, ai medici, rifiutava ostinatamente di mostrare il braccio tatuato; chi, infine, si rifaceva al caso del soldato, immortalato dall'Enciclopedia del XIX secolo, che si era fatto tatuare sul petto, accanto ad un cuore, queste parole: Sans brèche dessous comme dessus..., un motto col quale si voleva esaltare una delle virtù fondamentali che animano il soldato.

Senonchè tutti questi motivi romantici finirono per scolorirsi e perdere ogni efficacia di fronte alla degenerazione cui aveva condotto il tatuaggio. Fra i Joyeux, i soldati d'oltremare, i motti ed i simboli crapuleux subissarono, con un vertiginoso processo di inflazione, tutti i vecchi motivi romantici. Ve ne fu uno che si fece tatuare sul palmo della mano destra la parola [illegible] e che, con insolenza aggressiva, si faceva avanti, in ogni occasione, tendendo la mano, ilare e compiaciuto. Fu questa degenerazione, illustrata, da noi, da Lombroso, in Francia, da Lacassagne, che condusse oltr'alpe alla lotta contro il tatuaggio. La diana fu data dal ministero della Marina, fra il consenso generale dei sociologi, dei giuristi, dei moralisti. Ma i risultati della lotta intrapresa a base di ordinanze e di sanzioni furono assai magri se si ha da credere al prof. Coureaud, il quale attesta che dopo cinque anni di lotta diuturna, gli elementi che egli ebbe occasione di raccogliere fra gli equipaggi di due corazzate soltanto, intorno alla sopravvivenza ed alla diffusione dei tatuaggi contrari alla disciplina ed alla morale risultavano di una imponenza iperbolica e sconcertante.

Un interrogativo in fronte

Oggi, comunque, la battaglia è vinta. Ed è vinta, non soltanto in Francia, per effetto dei divieti e delle comminatorie, ma è vinta, soprattutto, perchè il senso della dignità umana, così atrocemente offuscato dalla molteplicità e dalla natura dei simboli indelebilmente impressi sulle carni, ha finito per farsi strada, per imporsi, per trionfare. La mortificazione inflitta alla personalità umana dal tatuaggio, la menomazione sociale che all'individuo deriva da questa estrosità aberrante, han finito coll'apparire manifeste anche a chi, per blague o per mimetismo, poteva indulgere al fenomeno; fatalmente, inconsideratamente. Non c'è più, oggi — dicono i professori Bachet e Marchais — lavoratore od artigiano che pensi a farsi tatuare sul braccio o sul petto i simboli del suo mestiere, ed anche fra i marinai — persino fra i Joyeux, così refrattari ad ogni disciplina morale —, si fa strada, invece, la tendenza opposta: liberarsi dei tatuaggi, che appaiono, qualunque sia il motivo ai quali si ispirano, degradanti e mortificanti.

Non c'è che una categoria di persone fra cui il tatuaggio sopravviva ai giorni nostri. Ed è la categoria degli asociali, degli asociali irriducibili, di quanti vanno decisamente rotolando per la china del male. L'esame condotto dai professori Bachet e Marchais su 60 delinquenti tatuati non ha portato a scoperte sensazionali circa i motivi ai quali si ispirano i tatuaggi di cui, tanti di costoro, hanno ricoperta l'intera persona. Si tratta, in genere, dei vecchi lubrichi motivi; raramente, di sfumature o pennellate romantiche: un tramonto, una barca a vela, un giuramento o una professione di fede bulinata alla regione del cuore... Tuttavia, nella gamma dei motivi prescelti dai giovani delinquenti è individuabile un'evoluzione. In luogo del teschio o del pugnale che si affianca ad un serpente, i neofiti si van facendo tatuare sulle braccia o sul petto un paracadute, spesso un aereo o una minuscola formazione di aerei protesi nel volo. E tutto questo, sull'orripilante congerie dei vecchi laidi e sinistri motivi, costituisce, senza dubbio, un progresso o, se vogliamo, una evoluzione; ma un'evoluzione accettabile, poichè si compie in senso regressivo e può preludere ad un declino definitivo e generale del fenomeno.

E', soprattutto, fra i 18 ed i 22 anni — come attestano i risultati dell'indagine — che l'asociale, il delinquente in potenza o per vocazione, si sottopone al tatuaggio. E questo, dagli studiosi del fenomeno, viene ricollegato a quella che è stata chiamata la «crisi di originalità giovanile». Comunque, anche se non accompagnata da altre manifestazioni esteriori, pur così frequenti fra questi giovani sciagurati (la mise eccentrica, la acconciatura dei capelli ecc.), la localizzazione del tatuaggio costituisce un dato biosociologico di estremo interesse per lo studio della personalità del delinquente allorchè questi incappa nella legge. I più non lo sanno, non lo suppongono neppure. Un giovane, caduto nelle mani della polizia, aveva tatuato sulla fronte un punto interrogativo. Un'estrosità, diceva lui, ma un'estrosità che condusse gli indagatori a ricostruire la sua personalità (tendenze, inclinazioni ecc., con il pauroso deficit morale offerto da tutta la sua condotta anteatta).

I vecchi criminali, coloro che hanno un passato ed una esperienza; gli asociali usi a passare da un'avventura all'altra, da una condanna all'altra, da un carcere all'altro, sono invece sconsolati e tormentati per i tatuaggi che recano. In essi vedono una manifestazione sciocca ed imperdonabile di imprevidenza, uno dei motivi che agevola in ogni era il loro riconoscimento da parte della polizia. E tutti vorrebbero liberarsi, se ne avessero la possibilità ed i mezzi, del marchio che li affligge incatena ed opprime.

Francesco Argenta

Misteriosa esplosione nei dintorni di La Spezia

La Spezia, 24 ottobre.

Questa notte alcune violentissime deflagrazioni e l'accorrere di un'autoambulanza mettevano in allarme gli abitanti di Lerici. Le esplosioni provenivano dalla zona militare di Maralunga e in un primo momento si era sparsa la voce che era saltato in aria un deposito di munizioni causando quattro morti e un numero imprecisato di feriti. La notizia non trovava però alcuna conferma.

Durante la notte però venivano trasportati all'ospedale militare il sottocapo Dino Pretolani e un giovane marinaio, il primo ferito da schegge di ordigno imprecisato, l'altro in preda a un forte choc. Si trattava probabilmente di una normale esercitazione notturna, nel corso della quale il Pretolani e il marinaio si sarebbero venuti a trovare molto vicini al luogo di deflagrazione dell'ordigno, rimanendo il primo ferito e l'altro spaventato. Le autorità, interpellate, mantengono comunque il più stretto riserbo.

Una giovane sposa morta strangolata

Napoli, 24 ottobre.

Sette mesi fa morì la giovane sposa Teresa Prisco, di Ottaviano, di 18 anni, moglie del 21enne Francesco Prisco. Qualcuno, alla vista del cadavere, avanzò l'ipotesi dello strangolamento, ma il medico dava regolare permesso per l'inumazione. Tuttavia le voci di un delitto andarono di giorno in giorno facendosi sempre più insistenti. Alla fine il Procuratore della Repubblica ordinava la esumazione della salma. Dalla perizia necroscopica è risultato che effettivamente la povera giovane morì per strangolamento.

Da qualche giorno si aspetta che venga spiccato un mandato di cattura verso qualcuno che già i carabinieri hanno identificato e che presumibilmente è l'assassino della giovane donna.

Oggi si vota a Vercelli per il Consiglio comunale

Parlano gli esponenti dei due blocchi

(Dal nostro inviato speciale) Vercelli, 24 ottobre.

La propaganda elettorale tace da ieri a mezzanotte. I palchi dei comizi sono stati smontati in gran fretta sotto la pioggia battente e gli oratori riposano la gola. I manifesti sembrano improvvisamente invecchiati; gli striscioni tesi fra casa e casa si afflosciano, inzuppati dall'acqua che cade, quasi ininterrottamente, da quindici giorni. Gran lavoro nelle sedi dei partiti. Galoppini vanno e vengono, come api attorno ad un alveare, intenti alla propaganda spicciola dell'ultima ora: quella che può essere decisiva perchè nelle elezioni del 7 giugno scorso solo 592 voti di scarto diedero la maggioranza ai partiti di centro. Alle «politiche» si era avuto un'affluenza di votanti pari al 95 per cento del corpo elettorale: si ripeterà domani un afflusso così imponente?

Il sindaco attualmente in carica, prof. Giorgio Bersero, preside del liceo classico, democristiano, poeta ed umanista, crede di sì. «Abbiamo fatto un grande lavoro di propaganda — dice — anche attraverso i Comitati Civici, capeggiati dal geom. Benedetti. Chi non votò il 7 giugno, è stato individuato: i nostri giovani lo hanno avvicinato e, spero, convinto a fare il suo dovere. D'altra parte, quanto abbiamo compiuto in quattro anni di amministrazione comunale parla da sè e costituisce la propaganda migliore. Il bilancio è stato portato in pareggio; gli 80 milioni che il sistema delle imposte di consumo, gestite «in economia» dava come gettito nel '49, sono diventati quest'anno, con la gestione affidata all'Istituto nazionale, 220 milioni. Grossa cifra, che è stata spesa in opere pubbliche: strade, case, scuole, illuminazione. Praticamente la disoccupazione non esiste; anche i braccianti agricoli, che durante l'inverno rimanevano senza lavoro, sono ora impiegati nei cantieri-scuola. Aggiungo che il consiglio comunale ha dato un piccolo esempio di parsimonia personale: le indennità al sindaco ed agli assessori sono state da tempo abolite. Non credo che i vercellesi, gente con la testa a posto, tentino il salto nel buio: se la percentuale dei votanti raggiungerà il 93 per cento, siamo sicuri di vincere anche questa volta».

Tutt'altra campana suona l'ex senatore Leone, responsabile della propaganda comunista, uomo quanto mai battagliero, come dice il suo nome. «I nostri avversari — afferma Leone agitando le braccia, come se gli avversari fossero davvero presenti — menano vanto perchè il gettito delle imposte è aumentato. Ne saremmo lieti se questo avvenisse con una maggiore equità dei carichi fiscali, invece che con evidenti scompensi. Dal '49 ad ora, i vercellesi hanno pagato, sommando tutte le imposte, 896 milioni. Come sono stati spesi? Certo non bene come li avremmo spesi noi. L'illuminazione della città è scarsa, molte abitazioni sono in realtà inabitabili, alla scuola «Rosa Stampa» c'è un gabinetto ogni 75 scolari. Siamo sicuri di vincere. Abbiamo ricevuto lettere di adesione — immagini! — persino da candidati di altre liste. Lunedì sera Vercelli avrà un sindaco comunista: e sarà l'ex senatore Cerutti!» (che è il capo ufficio studi del consorzio Ovest Sesia).

Questo il parere degli esponenti dei due blocchi principali: DC, PLI, PSDI da una parte; PCI e PSI dall'altra. Missini e monarchici non possono aspirare che a un'azione di disturbo. Ai vercellesi, domani, la scelta. Il risultato è importante, importantissimo: costituirà il primo orientamento dopo le «politiche» del 7 giugno.

c. m.

Elettori di sette Comuni alle urne nel Cuneese

Cuneo, 24 ottobre.

Domani 11.980 elettori di sette comuni di questa provincia (Briga Alta, Busca, Cavallerleone, Corneliano d'Alba, Roccavione, Torre Mondovì, Villar San Costanzo) sono chiamati alle urne per eleggere i loro amministratori.

La lotta per il rinnovo dei consiglieri comunali non riserba soverchie emozioni. Solo a Busca che coi suoi 5790 elettori è il centro più importante, c'è qualche attesa per la conquista della minoranza che viene disputata fra liberali e comunisti. Nelle ultime consultazioni politiche i democristiani riportarono tremila voti, i liberali 310, i socialdemocratici 310, i socialcomunisti 900. Ora, non avendo i socialdemocratici presentato alcuna lista, dovrà vedersi per chi voteranno costoro questa volta, se per i liberali o per i socialisti.

Contrariamente a quanto è stato comunicato, a Casteldelfino, piccolo comune della valle Varaita, non si vota neppure questa volta, non essendo stata presentata alcuna lista di candidati in tempo utile. Poichè questa è la terza volta che il fatto si verifica, si deve dedurre che gli abitanti di quel comune vogliono essere amministrati da un commissario prefettizio. Sono quindi sette e non otto i comuni del Cuneese dove domani si voterà.

Coniugi uccisi a colpi di pistola

Belluno, 24 ottobre.

Un duplice efferato assassinio è stato commesso ieri sera nella plaga montana feltrina a Lamon, in località Sirao, zona lontana dalle due frazioni del comune.

In una casa colonica completamente isolata, sulla nazionale di Primiero, sono stati trovati cadaveri i coniugi Raimondo Murer fu Giovanni, di anni 58, e Maria Gaop di Giovanni, pure di 58 anni, crivellati di colpi di pistola. Vicino ai cadaveri 8 bossoli di calibro 9. La casa era in disordine, tutta a soqquadro, cassetti aperti e biancheria e carte buttate sul pavimento.

L'ipotesi più attendibile è quella del delitto per rapina, perchè i Murer erano gente danarosa.

Il Raimondo Murer, nativo di Lamon, era emigrato giovanissimo negli Stati Uniti d'America ed era rimpatriato nel 1946, dopo circa 40 anni di assenza. Anche sua moglie era nata a Lamon. L'aveva sposata molti e molti anni fa, portandola negli Stati Uniti; dal matrimonio non erano nati figli. In America il Murer aveva esercitato vari mestieri, mettendo da parte, a quanto si dice, una notevole fortuna. Recentemente il Murer era entrato in trattative per la vendita della sua proprietà di Sirao e negli ultimi giorni pare avesse incassato una cospicua somma. Non è da escludere che gli assassini, che si sono allontanati lasciando aperta l'abitazione, abbiano soppresso le loro vittime nel timore di essere riconosciuti.

APPROVATI I BILANCI DELLE COMUNICAZIONI E DELL'ISTRUZIONE

Il problema del rinnovo della flotta mercantile

La rivalutazione della scuola nel discorso dell'on. Segni al Senato

Roma, 24 ottobre.

Dalle dieci di stamane a tarda sera, salvo una breve parentesi per la colazione, la assemblea di Montecitorio ha proseguito la discussione sui tre bilanci delle comunicazioni: Trasporti, Marina mercantile e Poste.

JACOPONI, comunista, ha chiesto una legge organica per l'attuazione di un piano di costruzioni navali allo scopo di tranquillizzare l'industria metalmeccanica e permettere l'allestimento di una flotta mercantile adeguata alle necessità del Paese.

DUCCI, socialista, ha polemizzato col Governo laddove questi afferma che la nostra flotta mercantile ha raggiunto la consistenza prebellica.

Le pensioni ai marittimi

CAFIERO, monarchico, ha asserito che la crisi dell'industria cantieristica nazionale è dovuta alla sproporzione tra il traffico che è in diminuzione e le disponibilità di naviglio che è in aumento in tutti i Paesi.

SIMONINI, socialdemocratico, ha sostenuto che il problema principale per la nostra Marina mercantile è quello di rimodernare le navi invecchiate e per far questo occorre una legge organica che preveda concessioni di crediti a lunga scadenza. Lo Stato, da parte sua, dovrebbe poi costruirsi una flotta di navi cisterna.

COLASANTO, democristiano, si è occupato del trattamento previdenziale e delle pensioni ai marittimi.

SEMERARO, comunista, ha insistito sulla necessità di stipulare subito un accordo per la pesca in Adriatico con la Jugoslavia e l'Albania.

BOGONI, socialista, ha trattato dei problemi del personale delle Poste con particolare riferimento agli apprendisti.

ALPINO, liberale, interessandosi del campo dei trasporti ha esortato a non spingere alle estreme conseguenze il duello strada-rotaia. Ferrovie e autolinee debbono svilupparsi senza nuocersi a vicenda.

SCHIAVETTI, comunista, occupandosi delle Telecomunicazioni, ha svolto un vivace attacco alla R.A.I. accusandola di faziosità.

FARINI, comunista, ha reiterato le accuse alla R.A.I. chiedendo l'annullamento della convenzione stipulata nel 1952 con lo Stato.

CALABRO' missino, e BARDANZELLU, monarchico, hanno denunciato gli inconvenienti del servizio ferroviario nell'Italia meridionale e nelle isole. Con questo oratore la seduta è stata tolta e rinviata a lunedì mattina.

Il Senato ha approvato nella tarda sera di oggi il bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, dopo avere ascoltato il discorso conclusivo del ministro SEGNI.

L'oratore ha esordito affermando che le realizzazioni conseguite nel campo scolastico in questi ultimi anni sono veramente notevoli. Qualcuno ha parlato di « offuscamento », all'opposto è legittimo parlare di rivalutazione della scuola, della scuola statale nel nostro Paese e dinanzi alla coscienza del popolo.

Non dimentichiamo che la situazione edilizia, organizzativa, psicologica, lasciataci dalla guerra, era spaventosa. Noi abbiamo affrontato risolutamente il problema scolastico che due anni fa io definii il problema fondamentale e lo abbiamo in gran parte risolto, anche se rimangono innegabilmente punti insoluti.

Consideriamo poche cifre: le scuole elementari, che possono essere considerate le scuole fondamentali, adempiono al loro compito certamente meglio di un decennio fa. La popolazione scolastica elementare è diminuita in senso assoluto, ma non relativamente agli aventi obbligo alla frequenza. Nondimeno siamo passati da 130 mila classi a 160 mila, vale a dire con classi che in media raggiungono appena i trenta alunni mentre prima ne contavano, sempre in media 40-45.

Le scuole medie

Il Ministro ha proseguito osservando che esiste ancora una sperequazione nella scuola superiore, tra istruzione tecnica e istruzione classica: nella prima c'è un aumento del 50 per cento degli studenti; nella seconda l'aumento arriva al 90. Le richieste globali di nuove scuole classiche, superano quindi quelle di nuove scuole tecniche. Comunque, nell'anno in corso sono state istituite 367 nuove scuole Medie superiori, gran parte delle quali con la trasformazione di tutte le sezioni staccate, in istituti autonomi. Anche per la scuola tecnica si procede cercando di eliminare le sezioni staccate. E si sono in tal modo potuti bandire concorsi per circa diecimila cattedre di ruolo. Scomparirà in tal modo quasi del tutto il fenomeno del personale incaricato. Per quanto concerne la sistemazione degli idonei, si potrà procedere nei limiti di reperibilità di nuovi posti, e un concorso per titoli. Fra gli studenti universitari si registra una diminuzione nel numero degli iscritti. Sono invece aumentati i fuori corso.

Rispondendo alle critiche degli oppositori, il ministro Segni ha affermato che l'Italia mantiene convenzioni per lo scambio dei professori soltanto con l'Inghilterra e l'Olanda; nessun insegnante statunitense si trova in Italia.

Egli ha poi toccato diverse altre questioni e cioè: le dotazioni dei Musei, i problemi dell'istruzione artistica e dell'istruzione musicale, gli scavi e i restauri che sono in notevole aumento.

Dopo d'aver trattato dell'assistenza scolastica, l'on. Segni ha affrontato il problema dell'edilizia scolastica, osservando che l'insufficienza in questo settore è una triste eredità del passato. Sono state costruite o ricostruite in questi ultimi anni, trentamila aule scolastiche. « Non ci nascondiamo — ha aggiunto l'on. Segni — che quanto è stato fatto non è sufficiente, come non bastano le possibilità che la legislazione attuale ci mette a disposizione. Noi abbiamo però già preparato una legge per l'edilizia scolastica, che dovrebbe fruttare dal sette agli otto miliardi all'anno di pronto impiego da affiancare ai dodici miliardi della legge Tupini ».

Il Ministro ha concluso osservando che l'attuale esame di Stato dovrà essere profondamente modificato.

Il Senato quindi ha affrontato la votazione degli ordini del giorno. Molti sono stati accettati dal Ministro come raccomandazione; altri, posti ai voti, sono stati approvati dall'Assemblea.

In precedenza avevano parlato i senatori ZANOTTI, BIANCO, BANFI, CARELLI, CERMIGNANI, RUSSO, PONTI e DOMINI.

Il comunista Banfi aveva suscitato un coro di proteste per la sua affermazione che « i vescovi e gli insegnanti di religione intimidiscono i giovani ». Chiusa la discussione generale, il relatore Lamberti (democristiano) ha lungamente replicato ai diversi oratori intervenuti nel dibattito.

La suicida di La Spezia è una tedesca di 81 anni

La Spezia, 24 ottobre.

Il cadavere della donna che ieri l'altro si è lanciata dalla motonave «Esperia», affogando miseramente, non è stato ancora ripescato nonostante le assidue ricerche. E' stato possibile comunque identificare la suicida. Si chiamava Daginor Kruger, nata a Leuggriel (Germania), circa 81 anno fa, e cioè il 2 settembre 1872. A La Spezia era giunta la mattina del giorno 20 proveniente da Rapallo, ed aveva preso alloggio in un albergo vicino alla stazione.

Nel pomeriggio la vecchia lasciava l'albergo, dove rientrava a tarda sera, si imbarcava sulla motonave « Esperia » e scendeva a Portovenere. Anche nel primo pomeriggio di ieri l'altro uscì come di consueto per recarsi al pontile dei vaporini. Ma prima di lasciare la camera, poi regalò l'ombrello a un ragazzo dell'albergo dicendo che a lei non sarebbe più servito. In corso Cavour fece una sosta, entrò in una libreria e chiese se avevano il libro « Ship » di Forrestier, quello citato al processo Trizzino, nella edizione originale. Lo avevano. Lo acquistò e cominciò a leggerlo a bordo, mentre la nave si avviava a Portovenere.

L'UCCISIONE DEL MAGGIORE HOLOHAN

Il ten. Icardi e il serg. Lo Dolce sarebbero i veri responsabili

Le risultanze del processo sono favorevoli finora ai tre imputati italiani

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 24 ottobre.

In queste cinque giornate di udienza la posizione dei vari imputati è stata notevolmente chiarita dalla minuziosa istruttoria orale condotta dal presidente Sicher. Manini e Tozzini sono apparsi nella loro umile figura di gregari, i quali ricevuto un ordine non hanno la facoltà di giudicarlo, nè la capacità di valutarne la possibile criminosità.

Per essi il comandante effettivo della missione era il tenente Icardi, non il maggiore Holohan. Questi non parlava l'italiano, viveva in un suo chiuso distacco. Era Icardi che dava gli ordini, lui ad avere rapporti diretti con i componenti la missione. Al loro occhi, praticamente il vero comandante era lui. Quando Icardi chiede a Manini e Tozzini di sopprimere il maggiore perchè [illegible]diva, perchè sabotava la [illegible] partigiano, essi credono [illegible] un ordine di condanna sia giunto dal comando alleato, perchè è lo stesso Icardi a dirigere il servizio delle trasmissioni radio. Non hanno motivi di pensare che l'ordine non sia legittimo; e lo eseguono, almeno sino alla fase del veleno. Poi dicono: basta, sbrigatevela voi.

Sono stati concordi i numerosi comandanti partigiani ai quali il presidente ha rivolto le domande se i due imputati potevano sottrarsi con la disobbedienza o con la fuga all'ordine spietato. No, non potevano farlo. Bisogna rifarsi all'atmosfera del momento. « Morte tua, vita mia » è il terribile codice della guerra. Più che mai esso era applicato in « quella » guerra. Per Tozzini e Manini, rifiutarsi significava morire al posto del maggiore, senza tuttavia contribuire a risparmiarlo. Fuggire significava farsi denunziare da Icardi quali disertori e traditori, ed essere inesorabilmente eliminati con una motivazione infamante, senza avere la possibilità di spiegare la propria buona fede. E se si fossero rivolti direttamente al maggiore, se lo avessero informato che il suo tenente meditava di ucciderlo? A parte la difficoltà di farsi capire, come poter supporre che egli li credesse? E' elementare pensare che il maggiore americano avesse più fiducia nel suo tenente che nei due partigiani italiani. Il rischio minore che essi correvano era di essere accusati di calunnia.

Abbastanza chiarita è pure apparsa la posizione di Migliari. La sua responsabilità era fondata su quel gioco di luci visto sul lago mentre egli si trovava a villa Pozzi, nell'isola di S. Giulio. Egli disse di avere incaricato la staffetta Tabozzi di segnalargli il trasferimento della missione. Ma poichè la missione non si sarebbe trasferita che il giorno dopo, Tabozzi non fece i segnali. Così egli dichiarò in istruttoria. Chi allora li ha fatti? Il giudice istruttore pensò che fossero stati fatti da Icardi per avvertire Migliari che il delitto era stato compiuto secondo i loro piani; e lo rinviò a giudizio. Ma Tabozzi ha ammesso in udienza che forse i segnali li aveva fatti lui, non ricordava bene tra [illegible] non escludeva che li avesse fatti.

A questo punto la causa si riversa tutta su Icardi e Lo Dolce, ideatore l'uno, esecutore l'altro. Lo Dolce il mite, il taciturno, colui che obbediace ciecamente al suo tenente, colui che quando le carte dicono che toccherà a lui sparare impreca e aggiunge: « Lo sapevo che sarebbe toccato a me ». E come un automa sale la scala con in mano la pistola di Manini (pensarono già a riversare la colpa sugli italiani); entra nella camera del maggiore al quale il veleno aveva soltanto procurato qualche conato di vomito; l'altro si desta chiedendo: « Cosa c'è? » e lui gli spara due volte nella testa. Poi il rimorso e la disperazione quasi lo fanno impazzire.

« Icardi era l'anima nera del reparto », ha detto un testimone. Era spavaldo, era ambizioso; per ambizione di comando ha eliminato il suo superiore. Questo è quanto è risultato al processo. E da alcuni è stata adombrata la possibilità che egli abbia influenzato il comando con false informazioni ottenendone l'ordine di soppressione. E' stato detto che egli sia tuttora alle dipendenze del servizio segreto americano. Il suo comportamento, e quello delle stesse autorità del suo Paese, fanno ritenere che la supposizione non sia errata. A un giornalista che lo ha intervistato a Pittsburg, egli ha dichiarato: « Ogni affermazione a questo riguardo, positiva o negativa, sarebbe di pregiudizio per gli Stati Uniti ». Il che, in pratica, equivale a una conferma.

Il processo, sospeso ieri con la conclusione dell'esame testimoniale, verrà ripreso mercoledì per la requisitoria e per le arringhe.

g. f.

RIVELAZIONI AL PROCESSO DEI BRIGATISTI DI CUNEO

L'ordine di fucilare Galimberti fu dato da Buffarini Guidi

Del misfatto fu incaricato il tenente Franchi - L'inchiesta segreta ordinata da Mussolini - Le ultime fucilazioni nel racconto dell'ex-direttore delle carceri di Cuneo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 24 ottobre.

Manca ancora l'escussione di altri dieci testimoni al processo per le imprese dei fascisti repubblicani di Cuneo, poi vi sarà una sospensione di venti giorni e solo il 16 novembre i giudici della Corte d'appello potranno riprendere l'esame della posizione di Silvio Bellinetti, Tommaso Brachetti, Carlo e Gianni Ferrari.

Questa mattina ha deposto Claudio Pippia. Era costui sottotenente della g. n. r. e lavorava per il controspionaggio. Fu naturalmente arrestato, processato, condannato una prima volta, assolto invece la seconda per collaborazionismo. Si interessò dell'uccisione di Duccio Galimberti, fu incaricato di condurre un'inchiesta particolareggiata e segreta: l'ordine di questa inchiesta veniva direttamente e personalmente da Mussolini. A quali conclusioni giunse Claudio Pippia?

L'interrogatorio di Duccio

— Prometto — ha spiegato ai giudici il teste — che si trattava di un'indagine politica, non giudiziaria. Per un mese circa interrogai, controllai tutti coloro che sulla vicenda potevano sapere qualcosa. Alla fine potei stabilire che Duccio Galimberti, arrestato a Torino, venne trasferito a Cuneo ove fu interrogato. Era un trasferimento questo, voluto da Zerbino, allora alto commissario per il Piemonte. Il perchè però di questo trasferimento non sono riuscito a appurarlo. Mi risultò invece che l'ordine di sopprimere Galimberti mentre lo stavano riconducendo a Torino, non venne dall'ufficio politico della federazione fascista. Dirò anzi che questo ufficio non aveva alcun potere per farlo.

Presidente — *E allora, chi fu ad ordinare la fucilazione di Galimberti?*

Teste — *L'ordine venne da Buffarini, tramite Zerbino e venne da Torino. Fu incaricato del misfatto il tenente Franchi e vi prese parte anche un altro elemento delle brigate nere, Panzacchi, che lo aveva riconosciuto in questura, a Torino, quando venne fermato.*

Presidente — *E perchè fu interrogato Duccio Galimberti da elementi dell'ufficio politico di Cuneo? E lei sa cosa avvenne durante l'interrogatorio?*

Teste — *Cosa sia avvenuto non sono riuscito ad appurarlo. Ho interrogato molti militi, ma senza risultato. So però che lo fecero interrogare dal Brachetti per comprometterlo. Si sospettava che Tommaso Brachetti, soprattutto negli ultimi tempi, fosse in contrasto con le brigate nere, ed allora Franchi gli diede l'incarico dell'interrogatorio. Era un modo come un altro perchè i partigiani un giorno gli potessero addebitare qualcosa.*

— Ma lei sa — ha commentato il presidente — se Galimberti venne ucciso nel dicembre o nel gennaio 1944, cioè molto tempo prima della liberazione?

Esaurito l'argomento s'è passati ad altri testimoni. Cominciamo dal primo; è una donna: Valentina Tiziano. E' la vedova di uno dei quei cinque sventurati detenuti politici — Guastaldi — che furono prelevati dal carcere di Cuneo la mattina del 24 dicembre 1945. La signora Tiziano si rivolse per avere notizie del marito a Gianni Ferrari ma ebbe risposte evasive: la fucilazione infatti era già avvenuta. Seppe poco dopo, che un camion era uscito dal comando brigate nere. Cercò di andare al camposanto ma non vi riuscì: sparavano da tutte le parti. Il giorno dopo riconobbe all'obitorio la salma di suo marito. Egli le aveva scritto il 22 aprile che moriva innocente.

Le sevizie al carcere

E' poi la volta di Giacomo Di Lorenzo, che fu direttore del carcere di Cuneo proprio all'epoca dei fatti di cui si discute in questo processo. Secondo lui nel carcere di Cuneo si ebbe un solo caso di sevizie: quello di un chimico che venne torturato proprio nei locali della direzione dal tenente Franchi, che era aiutato nella bisogna da un altro individuo ignoto al direttore delle carceri. Il povero chimico venne legato allo sportello di un armadio con una grossa fune che gli passava sotto le ascelle. La tortura consisteva nel tirare la fune finchè si sentivano scricchiolare le ossa del suppliziato. Quando il tenente Franchi dette ordine di sospendere il supplizio, il chimico aveva perduto la conoscenza.

Il partigiano Tramontano — ha continuato il teste — arrivò al carcere ridotto in condizioni pietose. Escludo che durante la permanenza mia nel carcere abbia subito sevizie. Anzi, noi cercammo di curarlo e confortarlo. Quando si fu un poco rimesso fece la domanda per passare nella g. n. r., ma una domenica mattina i brigatisti neri vennero a prelevarlo. Dietro precise richieste del presidente il teste afferma che i brigatisti erano comandati da uno dei Ferrari.

« In un primo momento — continua Giacomo Di Lorenzo — rifiutai di dar loro il Tramontano e l'ing. Repaci, che mi avevano richiesto, facendo notare che sull'ordine di consegna non figurava la firma del questore. I brigatisti si allontanarono, ma di lì a un'ora tornarono con l'ordine debitamente firmato. Non mi potei opporre: poco dopo seppi che i due prigionieri erano stati fucilati insieme ad altri due.

Intanto — continuava l'ex-direttore delle carceri di Cuneo — la situazione si andava facendo sempre più torbida. Il 24 vennero alcuni ordini di scarcerazione; i prigionieri a cui si riferivano detti ordini furono rilasciati e questo fece pensare ai fascisti che i prigionieri stessero evadendo dal carcere. Nelle vicinanze dell'edificio si accese una nutrita sparatoria e io andai personalmente a vedere cosa stesse succedendo: mi si fece incontro il Bellinetti che, mitra alla mano, mi dette del vigliacco, accusandomi di aver fatto fuggire i prigionieri. Io gli feci vedere gli ordini di scarcerazione, ma quello non rimase soddisfatto e se ne andò via minacciando di farmi fucilare. Mi disse che sarei stato il terzo, dato che già ne aveva fatto fucilare altri due. Nel corso della sparatoria svoltasi poco prima in una traversa di via Saluzzo era stato ucciso un prigioniero liberato poco prima.

Pure la sera del 24 si presentò al [illegible] una squadra comandata da Attilio Zaniboni e da uno dei due Ferrari (l'imputato Gianni Ferrari dietro richiesta del presidente dichiara che si trattava di lui) per prendere gli otto ebrei che erano lì. Quella visita mi era stata preannunciata giorni prima dal maresciallo tedesco Max, soprannominato « il terrore di Cuneo »; io mi opposi e allora lo Zaniboni voleva farmi fucilare seduta stante, il Ferrari però lo calmò e disse che intanto si sarebbero fucilati gli ebrei; per il direttore del carcere sarebbero tornati. Appena la squadra se ne andò pensai che la cosa migliore per me fosse la fuga e l'interprete Giordanino mi aiutò facendomi salire sulla sua macchina, dato che altrimenti non avrei potuto uscire, essendoci il coprifuoco.

Altri testi. Aldo Galzotto: un ex-ufficiale di stanza a Cuneo, non ha molto da dire. Donato Tubito è un teste che ha corso un brutto rischio: quello di essere incriminato come reticente. Teresa Dutto ha spiegato ai giudici l'interessamento del Brachetti perchè suo figlio fosse liberato; lo stesso ha fatto Margherita Rocchia, che dovette al Brachetti la scarcerazione del fratello; Armando Annavini invece fu aiutato da Bellinetti. Sono sentiti poi Giovanni Rabuffi e Francesca Martinengo che ha raccontato come il Brachetti, subito dopo la Liberazione, fu nascosto in casa di un partigiano.

Infine una nuova richiesta perchè il processo venga rinviato a nuovo ruolo. Solito motivo: la malattia di Tommaso Brachetti. Ma i giudici anche questa volta — la terza — si sono opposti.

g. g.

Conclusa la vertenza per le acciaierie della Terni

Una seduta di trattative durata 22 ore - Ai duemila operai invece del licenziamento, una sospensione per tre mesi

Roma, 24 ottobre.

Dopo una seduta durata ininterrottamente per 22 ore, questo pomeriggio alle 16 è stata risolta al Ministero del Lavoro la vertenza della società « Terni », riguardante duemila licenziamenti. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali, al termine della riunione, presieduta dal sottosegretario on. Del Bo, hanno sottoscritto un accordo che, tra l'altro, prevede i seguenti punti: i duemila lavoratori, ai quali erano state inviate lettere di licenziamento, vengono considerati sospesi per un periodo di tre mesi. Tutti i lavoratori potranno presentare domanda di dimissioni volontarie. Ai dimissionari verrà corrisposto, oltre alla liquidazione contrattuale, un complemento di lire 220 mila. Su domanda della società «Terni» vengono effettuati, con decorrenza 16 ottobre 1953, corsi aziendali di riqualificazione per la durata di tre mesi riservati ai lavoratori sospesi che intendono parteciparvi. Al termine del periodo di sospensione le parti si incontreranno per l'esame della situazione.

In tale occasione il Ministero del Lavoro considererà con le organizzazioni sindacali anche la possibilità di avviamento dei lavoratori ad altra attività. La società « Terni » si impegna a presentare domanda per l'ulteriore periodo di corsi aziendali della durata di tre mesi per i lavoratori non rioccupati.

Il Ministero del Lavoro effettua un corso di addestramento per i lavoratori che sono stati licenziati il 12 dicembre 1952 e che sino ad oggi non abbiano ritirato la liquidazione. Anche ad essi verrà corrisposto il complemento di 220 mila lire. Il Ministero del Lavoro si impegna ad effettuare, per i lavoratori non rioccupati, un secondo corso di addestramento della durata di tre mesi. Ai lavoratori licenziati il 12 dicembre 1952, viene corrisposta una somma di lire 40 mila. L'azienda si impegna ad assumere cento apprendisti entro il 31 dicembre 1953, preferibilmente figli di sospesi o di licenziati.

La società « Terni » darà inizio con la massima sollecitudine ai lavori relativi al programma di sistemazione tecnica dello stabilimento siderurgico, secondo il piano predisposto e consistente sostanzialmente nella concentrazione dell'acciaieria e relativi forni elettrici fusori nonchè delle officine meccaniche, della sistemazione della fonderia getti acciaio a mano, nel completamento dell'impianto per la fabbricazione di lamierini magnetici, nella nuova produzione di stampati di piccolo e medio peso. L'investimento complessivo per i lavori presenti ammonta a 4 miliardi di lire.

Nel contempo il Governo ha ottenuto dall'IRI, che provvederà al relativo finanziamento, l'esecuzione dei lavori del secondo salto del Recentino, che assorbirà circa 935.000 giornate lavorative con una occupazione che, nel periodo centrale dei lavori, potrà raggiungere le 2000 unità.

L'inizio dei lavori avrà luogo prima della fine del 1953. Il Ministero del Lavoro farà azione perchè le imprese appaltatrici delle opere diano la preferenza nelle assunzioni ai lavoratori per i quali la società « Terni » ha preventivato l'alleggerimento. Il costo totale dell'impianto è previsto per una cifra superiore ai 10 miliardi di lire.

Paracadutista in erba che si rompe una gamba

Alessandria, 24 ottobre.

Lo scolaro Gianni Coscia di 8 anni, residente in rione Orti di Alessandria, entusiasmato da letture di fatti avventurosi, ha voluto imitare il lancio dei paracadutisti... Salito su un muretto alto circa tre metri, presso la sua abitazione, si è lanciato nel vuoto con un ombrello aperto. Ma l'improvvisato paracadute si è rovesciato e il piccino è precipitato al suolo fratturandosi una gamba e ferendosi in più parti del corpo. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Alessandria.

Motociclista in fin di vita sbattendo contro i paracarri

Valenza, 24 ottobre.

Di un grave incidente è rimasto vittima il motociclista Giulio Reale, di 46 anni. Mentre a bordo di una motocicletta stava dirigendosi questa sera a Pecetto, a causa della strada resa viscida dalla pioggia usciva di strada andando a sbattere contro alcuni paracarri. Egli riportava gravi ferite, per cui è stato ricoverato all'ospedale in fin di vita.

La liquidazione coatta della cooperativa "Il tranviere,,

Una serie di irregolarità e un deficit di dieci milioni - Cessati i pagamenti l'amministrazione aveva richiesto un concordato

Roma, 24 ottobre.

Il ministero del Lavoro, da cui dipende la direzione generale della cooperazione, ha disposto la liquidazione coatta della cooperativa « Il Tranviere », la più importante cooperativa di consumo romana, oltre che per il numero dei soci, circa novemila, per il numero degli spacci e per il movimento commerciale aggirantesi sul mezzo miliardo all'anno. Ma quali le ragioni che avrebbero mandato a rotoli « Il Tranviere » che era il risultato della fusione di varie cooperative e che la stessa lega nazionale si era impegnata a farne una forte organizzazione?

Secondo voci raccolte fra gli stessi tranvieri, esse sarebbero da ricercarsi unicamente nel politicantismo dei dirigenti della cooperativa, tutti iscritti o simpatizzanti a partiti di estrema sinistra. Tre anni fa alcuni soci si accorsero che qualcosa non andava e inoltrarono al ministero del Lavoro un esposto chiedendo una ispezione. Anzichè intervenire tempestivamente, per le solite lungaggini burocratiche, la direzione generale della cooperazione ordinò con un certo ritardo l'ispezione richiesta. Nonostante il tempo offerto agli amministratori per riparare eventuali falle, il funzionario preposto alla ispezione sembra abbia accertato — come risulterebbe dalla relazione rimessa al ministero — delle irregolarità nei libri contabili. Somme per milioni di lire figuravano infatti come sospesi di cassa, che secondo alcuni soci sarebbero state invece destinate ad enti politici, gestori di spacci non risultavano in regola con i versamenti e, secondo le voci, tali gestori non potevano essere rimossi per ragioni di partito. Due milioni di lire figuravano come anticipo per l'acquisto di un certo quantitativo di utensili di alluminio presso una ditta fallita subito dopo il versamento; due milioni pagati in anticipo ad un'impresa per lavori di ammodernamento, lavori che ancora, dopo due anni, non sono stati terminati; versamenti vari ad associazioni e movimenti politici registrati poi come crediti inesigibili; anticipazioni di denaro ai sindaci della stessa cooperativa, figurati poi tra i creditori insolubili. Negli ultimi giorni il deficit superava i dieci milioni di lire e « Il Tranviere » cessava quindi i pagamenti e chiedeva il concordato. Tre giorni fa il ministero ne decideva la liquidazione

ULTIME NOTIZIE

UNA SETTIMANA CRUCIALE PER LA NOSTRA POLITICA

Vitale importanza per l'Italia della conferenza su Trieste

A Washington si ritiene che la questione sia entrata in una nuova fase di maggior calma

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 24 ottobre.

L'incontro fra l'ambasciatore Tarchiani e il segretario di Stato Foster Dulles ieri pomeriggio ha rasserenato l'atmosfera e ha, come si crede qui, dato l'inizio ad una nuova fase nell'evoluzione della questione di Trieste. Si ritorna, cioè, alla calma. A Washington si ricorda che una fase simile aveva seguito la violenta polemica italo-jugoslava dei primi di settembre e aveva consentito agli alleati di riesaminare la situazione. Il risultato di quel riesame fu la decisione dell'otto ottobre.

La fase attuale, quindi, potrebbe preludere a un altro passo avanti, ed infatti il Dipartimento di Stato ha confermato stamane che nella settimana ventura tecnici americani ed inglesi si riuniranno a Londra per concordare le modalità del trapasso dell'amministrazione della Zona A del T.L.T. all'Italia. Questa dichiarazione è venuta a seguito di una notizia diramata dall'*Associated Press* da Londra nella quale l'agenzia americana annunciava una nuova conferenza a tre da tenersi nella capitale inglese il cui compito sarebbe stato quello di cercare una soluzione di compromesso per risolvere la questione.

Un'altra agenzia poi integrava la notizia dicendo che la soluzione di compromesso sarebbe consistita nel proporre una conferenza a cinque prima della attuazione della decisione dell'otto ottobre con l'intesa però che qualora una soluzione migliore non fosse emersa dai negoziati fra le parti, la decisione anglo-americana sarebbe stata tradotta in pratica.

La precisazione del Dipartimento di Stato in margine alle notizie da Londra ha rimesso le cose a posto. Negli ambienti governativi si confermava quanto l'ambasciatore Tarchiani aveva dichiarato ieri alla stampa e cioè che la decisione dell'otto ottobre rimane immutata. Il silenzio mantenuto dal Dipartimento di Stato sulle affermazioni dell'ambasciatore italiano, si diceva, voleva sottolineare soltanto che — come già rilevato dal segretario di Stato John Foster Dulles alla sua conferenza stampa di martedì — l'atteggiamento alleato non aveva subito cambiamenti.

Questo valeva pure per la dichiarazione di Tarchiani secondo cui nessuna pressione sarebbe stata esercitata sul Governo italiano per modificare la sua condizione per partecipare alla conferenza, vale a dire il raggiungimento di uno stato di parità con Belgrado prima di mettersi a negoziare con Tito.

Come era stato prevedibile, la stampa americana ha, dopo il lungo silenzio, riproposto sulla scorta delle parole di Tarchiani il punto di vista italiano all'attenzione dell'opinione pubblica.

Mentre negli ambienti diplomatici italiani ci si rallegrava di questo sviluppo, non si nascondeva una certa apprensione per l'annuncio della riunione dei «tecnici» anglo-americani a Londra. Pur non prestando necessariamente fede alle notizie di agenzia da Londra smentite dal Dipartimento di Stato, si rilevava pur tuttavia che consultazioni sulle modalità della attuazione della decisione dell'8 ottobre non richiederebbero la convocazione di una conferenza speciale e si esprimeva il dubbio che sotto il termine di «modalità di attuazione» si nascondesse qualche cosa di più. E' indubbio, così si ragiona in questi ambienti, che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si trovano in un vicolo cieco dal quale debbono uscire sfondando da una delle due parti: o superando la resistenza italiana ad una conferenza prima della attuazione della loro decisione dell'8 ottobre, o superando la resistenza jugoslava ad una conferenza dopo l'attuazione della decisione.

Le «modalità di attuazione» potrebbero quindi ben riferirsi alle modalità per la convocazione della conferenza stessa, e poiché gli americani vedono il punto di minore resistenza dalla parte dell'Italia si consigliava oggi di osservare estrema cautela nel seguire l'andamento delle conversazioni di Londra la settimana ventura.

g. t.

Una intervista di Tarchiani

La questione di Trieste impedisce la ratifica della CED

Washington, 24 ottobre.

L'ambasciatore italiano Alberto Tarchiani ha dichiarato oggi che il Parlamento italiano non può ratificare il trattato della CED se non sarà raggiunta una giusta soluzione per il problema di Trieste.

Nel corso di un'intervista concessa alla «United Press», il diplomatico italiano ha dichiarato che l'Italia si trova ora «sotto l'esplicita minaccia di un attacco militare da parte della Jugoslavia». Pertanto la incorporazione dell'esercito italiano, ha aggiunto Tarchiani, in una organizzazione di difesa europea super-nazionale in simili condizioni «incontrerebbe una forte opposizione».

Il Presidente del Consiglio nelle regioni devastate



Il Presidente del Consiglio salutato alla stazione di Roma dal sen. Merlin. (Telefoto)

Roma, 24 ottobre.

Tralasciando ogni altra cura politica, il Presidente del Consiglio è partito stasera per la Calabria, ancora una volta colpita dalla furia distruttrice delle alluvioni. Lo accompagna l'on. Campilli, presidente del comitato ministeriale per la Cassa del Mezzogiorno.

Tutto il Governo, e con esso i partiti, le organizzazioni di categoria, gli enti assistenziali di ogni colore, si stanno adoperando con la massima energia nelle opere di primo intervento, lo stesso ministro Fanfani ne ha dato quest'oggi ampia assicurazione ai giornalisti, ricordando che le operazioni di salvataggio e di sgombero vengono compiute con ammirevole dedizione da vigili del fuoco, reparti di polizia e dell'esercito nonché dai privati cittadini opportunamente guidati.

Come già per il Polesine e, anche, per le stesse regioni meridionali, esaurita l'opera di primo soccorso, ci si dovrà porre immediatamente a quella di ricostruzione. I danni si fanno ascendere alla somma di trenta miliardi. Forse si pecca per difetto, forse per eccesso. E' certo, comunque, che ci sarà da fare, molto da fare.

L'on. Pella, che sarà di ritorno a Roma nella giornata di lunedì, conta di poter procedere martedì, nella già annunciata riunione del Gabinetto, ad un primo bilancio ed alla approvazione dei provvedimenti necessari. Si disporrà, probabilmente, per la sollecita riparazione delle opere pubbliche danneggiate, per la costruzione di alloggi da assegnare ai senzatetto, per la concessione di contributi (sino all'80%, si dice) ai proprietari privati di immobili danneggiati, per la esecuzione di opere necessarie alla protezione degli abitati minacciati da frane e straripamenti.

La situazione a Catanzaro

Catanzaro, 24 ottobre.

Oltre alla pioggia — che cade senza interruzioni — anche la nebbia ostacola notevolmente la vasta opera di soccorso che autorità, tecnici, vigili del fuoco, carabinieri e forze di polizia stanno conducendo un po' in tutte le zone colpite dall'alluvione.

Vari crolli di case intanto si segnalano a Fabrizia, Pianopoli, Palermiti, Gimigliano, Sorianello, Feroleto Antico e S. Pietro Apostolo. Sulla statale 106 per Crotone, esattamente nei pressi di Strongoli, è crollato un altro ponte, mentre i torrenti in piena di Conflenti e Serra San Bruno hanno travolto due passerelle.

Tremenda sciagura in una miniera belga

40 uomini bloccati da una parete di fiamme

Ventisei morti e quattordici feriti - Tra le vittime venti italiani

(Nostro servizio particolare)
Bruxelles, 24 ottobre.

Ventisei morti e quattordici feriti sono lo spaventoso bilancio di una tremenda sciagura avvenuta a Seraing, presso Liegi, nella miniera di carbone denominata «Charbonnages du Many».

Per una esplosione di grisou, quaranta minatori sono rimasti bloccati da una parete di fiamme a 210 metri di profondità.

L'esplosione è avvenuta poco prima di mezzogiorno. Immediatamente alcune squadre di soccorso si sono avventurate nel pozzo.

Tra le quindici e le diciotto sono stati riportati alla superficie e trasportati di urgenza con autoambulanze all'ospedale undici minatori tutti più o meno gravemente ustionati. Verso le 19 venivano estratti dalla galleria tre cadaveri e altri tre feriti.

Dei quattordici feriti sette sono italiani.

I lavori di salvataggio sono stati ostacolati dall'altissima temperatura sviluppata dall'incendio. Nessuna misura per spegnere le fiamme è stata tentata, nel timore di provocare la morte per asfissia degli altri ventitrè minatori imprigionati nel pozzo e che potevano essere ancora in vita.

L'opera di soccorso è proseguita senza soste fino a notte, quando le squadre hanno annunciato che ogni loro sforzo era ormai vano: una frana aveva ostruito il passaggio alla galleria in fiamme, dove continuavano i crolli di massi di carbone.

Dei tre cadaveri recuperati uno è quello del minatore italiano Agostino Piccoli, residente a Yvoz-Ramet, il quale lascia la moglie e cinque bambini.

Tra i feriti ricoverati all'ospedale di Liegi figurano gli italiani Adolfo Bartoci; Giuseppe Goldemo; Francesco Laconte; Giovanniai Priantoni; Silvio Priarollo; Egidio Sensi e Adolfo Bartoci (parente di Adolfo Bartoci).

Ecco i nomi dei dodici minatori italiani che si trovano ancora sotto la galleria: Luigi Campari; Ernesto Stabina; Rocco Minella; Vincenzo Fontana; Napolino De Faveri; Origo Lombardi; Solino Masd; Domenico Casarin; Mario Essero; Tino Marcisan; Silvio Gato; Dino Gasparini.

Una folla muta e angosciata di parenti delle vittime si è raccolta davanti alla imboccatura della miniera.

Di una famiglia belga che lavorava nella galleria il padre è morto, un figlio è stato tratto in salvo, e un altro è fra i ventitrè che non hanno potuto essere raggiunti dalle squadre di soccorso.

Sul luogo della tragedia sono giunte numerose personalità, fra le quali il vescovo di Liegi, mons. Van Zuylen, il direttore generale della Missione italiana in Belgio Domenico Forte, e i rappresentanti diplomatici e consolari italiani. Per questa notte è atteso anche il Primo ministro del Belgio, signor Van Houtte.

Re Baldovino ha seguito per telefono l'andamento delle operazioni di salvataggio.

f.

Ferito gravemente un milanese in California

Berkley (California), 24 ott.

Gino Carrara, di 52 anni, da Milano, è rimasto gravemente ferito ieri mentre visitava la fabbrica di penicillina Cutter a Berkley.

Il dott. Carrara, giunto in California per compiere degli acquisti per conto di una ditta farmaceutica italiana, stava visitando le attrezzature della fabbrica. Mentre osservava l'interno di un grosso fusto di penicillina, il pesante coperchio di ferro del fusto, chiudendosi improvvisamente, lo colpiva alla testa, producendogli una grave frattura cranica.

Trasportato immediatamente all'ospedale Herrick Memorial di Berkley, il dott. Carrara veniva sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, protrattosi per sei ore. Le condizioni del Carrara permangono assai critiche.

Il sen. Ferdinando Martini versa in gravi condizioni

Roma, 24 ottobre.

All'ospedale dei Fatebenefratelli è stato ricoverato il senatore d. c. Ferdinando Martini, eletto nella circoscrizione di Lucca. Il Martini è stato colpito da una paralisi. Stamane il questore del Senato, sen. Vaccaro, ed altri funzionari dell'ufficio di presidenza del Senato si sono recati a visitare l'infermo, le cui condizioni di salute, purtroppo, permangono gravi. La notizia, conosciuta negli ambienti di Montecitorio, ha suscitato dolorosa impressione.

Il governo inglese reagisce allo sciopero della benzina

Intervengono i militari per rifornire di carburante la capitale - Timori che lo sciopero si estenda ad altre categorie

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 24 ottobre.

Per il terzo giorno di seguito, le strade di Londra — usualmente saturate da un gigantesco movimento di veicoli — sono apparse semideserte e percorse soltanto dagli autobus: l'ottanta per cento delle macchine private non è uscito dai garages e 5600 taxi della capitale sono rimasti, come ieri, «fuori servizio».

Il timore che lo sciopero dei conducenti di autobotti per il trasporto della benzina potesse provocare la completa paralisi di Londra e dei suoi dintorni sta però lentamente scomparendo: il Governo — con una decisione annunciata ieri ai Comuni — ha infatti richiesto l'intervento delle forze armate e le autocisterne hanno oggi ripreso a correre, guidate da autisti dell'esercito e dell'aviazione. La benzina comincia quindi a riaffluire ai centri di rifornimento della capitale, ed il regolare funzionamento dei «servizi pubblici» sembra ormai non essere più in pericolo. Con ammirevole efficienza, il Governo ha già costituito un «comitato interministeriale» dotato di vastissimi poteri, ed il cui compito, nei prossimi giorni, sarà quello di «fare avere immediatamente la benzina a quelle organizzazioni e a quei privati che ne hanno più urgente bisogno».

Ma sebbene le prospettive appaiano meno preoccupanti, non è certo detto che il problema sia del tutto risolto. Anzitutto, la benzina che giungerà a Londra trasportata dai militari non soddisferà mai il fabbisogno totale della metropoli; in secondo luogo, esiste il pericolo che lo sciopero si estenda ad altre categorie di lavoratori. Alcuni gruppi di conducenti di autobus hanno infatti dichiarato oggi che si rifiuteranno di lavorare se nei serbatoi del loro veicoli vi sarà benzina trasportata dai militari; lo stesso hanno preannunciato i conducenti alle dipendenze di numerose società di trasporto. La «battaglia della benzina» non può essere pertanto ancora considerata conclusa.

m. c.

Messaggi del Papa e Einaudi per la campagna pro-infanzia

Roma, 24 ottobre.

Nella sala della Protomoteca in Campidoglio si è inaugurata stamane la quinta campagna italiana dell'U.N.A.C. (appello delle Nazioni Unite pro infanzia). Sedevano al banco della presidenza il sottosegretario Dominedò, l'on. Montini, presidente della commissione nazionale per l'infanzia ed il sindaco di Roma. Erano anche presenti i sottosegretari Benvenuti e Vicentini, il sen. Braschi e l'on. Codacci-Pisanelli, rispettivamente in rappresentanza del Senato e della Camera, mons. Traglia, vice gerente di Roma, membri delle rappresentanze diplomatiche.

Il sindaco ing. Rebecchini ha porto il saluto di Roma ed ha letto i messaggi inviati dal Pontefice, dal Presidente della Repubblica e dal Presidente del Consiglio.

COMMENTO DEL "MANCHESTER GUARDIAN"

Migliorate prospettive per una conferenza a «5»

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 24 ottobre.

Dopo ventiquattr'ore di silenzio da parte della stampa e del Foreign Office sulla vertenza triestina, il *Manchester Guardian* — foglio liberale — ha oggi nuovamente portato il problema all'attenzione del pubblico britannico con una «nota diplomatica» nella quale si afferma che, sebbene le prospettive non siano affatto serene, «i tre Alleati occidentali ancora sperano sia possibile trovare una soluzione del problema». Quanto vi è di vero in questa «nota»? Quali informazioni essa ci offre degne di fiducia? Abbiamo rivolto queste domande a vari «ambienti ufficiali» e la risposta è stata sempre la medesima: le segnalazioni del *Guardian* — ci è stato detto — sono vicinissime alla verità e possono essere accolte senza molte esitazioni.

Ecco dunque quanto scrive il quotidiano liberale, la cui «nota» porta il titolo: «Sconfortanti reazioni al progetto per una conferenza sul problema di Trieste». Il *Manchester Guardian* inizia con queste parole: «Le tre Potenze stanno ora esaminando le reazioni di Roma e Belgrado ai sondaggi presso i due Governi su quello che è il loro atteggiamento nei confronti di una conferenza a cinque sulla vertenza triestina. Negli ultimi due giorni, le prospettive non sembrano però essere migliorate. Sebbene una maggior flessibilità sia stata mostrata dal Governo di Roma, il presidente Tito ha infatti dichiarato che invierà le sue truppe nella Zona A non appena l'«amministrazione» del territorio verrà trasferita agli italiani, e sia che si abbia o non si abbia un'entrata delle Forze armate italiane».

A questo punto il *Manchester Guardian* entra ancor più nei dettagli e segnala: «Notizie da Roma fanno ritenere che il Governo italiano potrebbe dichiararsi disposto a partecipare ad una conferenza anche prima che gli venga affidato il pieno controllo della Zona A, a condizione, però, che gli anglo-americani garantiscano in anticipo di essere fermamente decisi a restituire la zona all'Italia. Una simile garanzia allenta — continua il *Guardian* — potrebbe d'altro canto essere considerata da Belgrado come una anticipata eliminazione degli scopi stessi della conferenza: quella decisione infatti che gli jugoslavi in sede di convegno, vorrebbero contestare sarebbe già stata definita, in precedenza, come immutabile».

Quale potrebbe essere questa «formula»? Il *Manchester Guardian* non esita ad enunciarla, e con essa conclude la sua nota:

«Gran Bretagna ed America potrebbero indire una conferenza per discutere la decisione dell'8 ottobre dopo aver ben stabilito che questa decisione verrà posta in atto a meno che, d'accordo fra Roma e Belgrado, non venga escogitata un'altra formula per il ritiro delle truppe alleate dalla zona A. Questo progetto potrebbe essere accettato sia dall'Italia, poiché le offre la desiderata garanzia, sia dalla Jugoslavia, perché lascia alla conferenza la possibilità di trovare una soluzione più soddisfacente di quella dell'8 ottobre».

v.

Massacrò il marito dell'amante

Il latitante Venuto condannato all'ergastolo

Imperia, 24 ottobre.

Nell'agosto dello scorso anno avveniva a Ventimiglia un dramma tra calabresi, protagonista tale Antonio Venuto di anni 30 il quale trovato in casa dell'amante dal marito Michele Mandrea di anni 23 lo feriva con un colpo di rivoltella alla gola e poi lo finiva fracassandogli il cranio con una grossa pietra. La moglie della vittima Maria Grazia Carlino di anni 17 era presente alla scena.

I due sono stati giudicati per omicidio e occultamento di cadavere dalla nostra Corte d'Assise in un processo durato tre giorni e terminato alle 1,45 di questa notte. Il Venuto che è latitante è stato condannato all'ergastolo e la Carlino a 10 anni perché minorenne.

Centocinquanta persone ferite per lo scoppio di un'autocisterna

La sciagura è avvenuta alla periferia di Rimini - Ustionati anche i pompieri accorsi per domare l'incendio - Alcuni in grave stato

Rimini, 24 ottobre.

Circa 150 persone sono rimaste ustionate (alcune in modo molto grave) dallo scoppio dei due serbatoi d'una grande autocisterna con rimorchio diretta verso il mare.

La disgrazia è avvenuta alle 20,30 nel sobborgo di San Giuliano. Pare che gli autisti dell'autoveicolo pieno di benzina, a causa dell'oscurità non abbiano visto il sottopassaggio che — per la volta troppo bassa — non consente il passaggio di autocisterne. L'urto fra la motrice e l'arco della volta avrebbe determinato delle scintille le quali si sarebbero appiccate al liquido infiammabile provocandone lo scoppio. Gli autisti, prevenendo il pericolo, saltavano a terra e si ponevano in salvo proprio nell'istante in cui si aveva la prima, violentissima esplosione.

Alcuni bambini che si trovavano distanti fino a trecento metri dal luogo della sciagura hanno riportato bruciature al viso e alle mani; è rimasto ustionato anche il parroco del borgo, don Garavelli, che non si era mosso dalla canonica. Avvertiti dagli stessi autisti dell'autocisterna, i vigili del fuoco giungevano immediatamente sul posto, insieme a gran folla di curiosi.

Mentre si provvedeva alle prime opere di spegnimento si produceva una seconda terribile esplosione: era scoppiato anche il serbatoio del rimorchio. Parti della cisterna e spruzzi di benzina infiammata raggiungevano i pompieri e le persone che si trovavano intorno al camion.

Novantasette feriti sono attualmente ricoverati all'ospedale, dove i più gravi sono stati sottoposti a trasfusioni di sangue. Sette di essi sono trattenuti in condizioni molto preoccupanti, con prognosi riservata; altre quattro persone sono ricoverate in una clinica privata, mentre 50 ustionati sono guaribili in periodo da 10 a 30 giorni.

Due casi di difterite in territorio di Alessandria

Alessandria, 24 ottobre.

Due casi di difterite vengono segnalati in territorio di Alessandria. Nel vicino sobborgo di Valle S. Bartolomeo è stato colpito dalla malattia un ragazzo di 15 anni ed a Carpeneto uno scolaro di nove anni. Cinque casi di pertosse sono registrati nel piccolo comune di Ponte, in territorio di Alessandria, su bambini di 3 e 4 anni. E' stata disposta l'immediata chiusura dell'Asilo infantile

Cade la moglie dalla moto il marito non se ne accorge

Acqui, 24 ottobre.

Sulla strada Savona-Alessandria, oggi, il commerciante Amilcare Bertoloni, di anni 45, si dirigeva verso Alessandria a bordo della propria motocicletta, recando sul sellino posteriore la moglie. Il Bertoloni ad un certo punto doveva arrestare la moto ad un passaggio a livello chiuso, e allora si accorgeva con spavento di avere perduto, durante il percorso, la moglie e una valigia. Pieno di apprensione rifaceva la strada già percorsa in cerca della consorte; ma fortunatamente i suoi timori erano infondati: dopo una decina di chilometri egli ritrovava la consorte, seduta su un paracarro, tutta sudicia di fango per il ruzzolone fatto, ma indenne.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Domenico Nicolini

Partecipano angosciati: la consorte **Luigia Pera**, i figli **Adriana** col marito **Piero Aime**, **Armando**; il fratello, i nipoti, i cognati, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi domenica alle ore 11 da via Barbaroux 48. Si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

I Dipendenti della Ditta Domenico Nicolini prendono viva parte al dolore della famiglia.

Si è spenta serenamente, munita dei Conforti religiosi, l'anima buona di

Giuseppina Bruno ved. Chiariglione Pietro
di anni 80
Proprietaria Albergo Fiorito in Chialamberto

Ne dànno il doloroso annuncio i figli **Bartolomeo, Orsolina, Giuseppe** con la consorte **Luigina Franchino** coi bimbi **Leonardo** e **Silvana, Celestina, Giustina** col marito **Giovanni Dasio** e bimba **Luisella, Giorgio** con la consorte **Maria Poma**, la sorella **Agostina** col marito **Giovanni Gallo**, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 26 corr. alle ore 10 in Chialamberto. Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che interverranno al funerale.

Sabato 24 corr. è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Corrado Nardi
della ditta Manfredi geom. Silvio di Alba

Con profonda mestizia ne dànno l'annuncio: la moglie **Anna Dardanello** e figlie **Graziella** e **Adriana**, le sorelle **Attilia** ed **Eva**, la suocera, i cognati, nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo in Alba lunedì 26 c. m. alle ore 8, partendo da via Armando Diaz 2 per la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano. Indi la cara Salma sarà trasportata a Mondovì per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia alle ore 10,45. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Alba, 24 ottobre 1953.

Oggi alle ore 8 munita dei Conforti religiosi ha cessato la sua vita terrena, interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia,

Anna Mattea nata Marietta-Bersano
di anni 81

Ne dànno il doloroso annuncio i figli: **Clemente** con moglie e figlia, **Ignazio, Luigi** con moglie e figli, **Olimpia** con moglie e figli, **Ismelda** con marito e figli e l'affezionata **Maria Fra**. I funerali avranno luogo in Mathi Can. domenica 25 ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinta, piazza [illegible] (Garage Mattea). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Mathi, 24 ottobre 1953.

Fulmineo malore stroncava la sana e operosa esistenza di

Mella Olivero n. Pennone

Impietrito lo comunica il marito avv. **Giuseppe** coll'ignaro piccolo figlio **Sandro**; la suocera **Romana Piana** ved. **Olivero**; le sorelle: **Laura** ved. **Casapare**, **Noemi** col marito ing. **Luciano Pinasei** e figli; il cognato dott. **Attilio**; gli zii ing. **Guido, Ina** ved. **Fontana** e figli; i cugini **Fenzone, Coppo** e **Zoppa**. I funerali oggi in Asti, via Parini 4, alle ore 9,30.

Il 23 ottobre, dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi è deceduto in Milano

Piero Montù

Con profondo dolore ne dànno l'annuncio, a funerali avvenuti, la moglie **Adele Nicola**, i fratelli **Giorgio, Gaspare** e **Maria Clotilde**, la cognata, il cognato, i nipoti, parenti e amici.
Milano (via Altino 5). 26-10-'53.

E' mancato ai suoi cari

Luigi Canavera

Ne dànno l'annuncio la moglie **Maria Ferrate**, i figli **Bruna** col marito **Severino Molinatto** e bimbi, **Natalina, Achille, Oreste**; sorella, cognato e parenti tutti. I funerali, in forma civile, avranno luogo stamane alle ore 10,30 partendo da via Pietro Giuria 38. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel secondo anniversario della dipartita dell'indimenticabile sorella

Emilia Fiorio v. Bresciano

verrà celebrata una S. Messa di suffragio mercoledì 28 ottobre, alle ore 9, nella parrocchia di Gesù Nazareno (v. Duchessa Jolanda). La sorella ed i fratelli con immutato dolore la ricordano a quanti le vollero bene, ringraziando chi vorrà unirsi alle loro preghiere.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Anita Giacoma Bajetto

martedì 27 ottobre, alle ore 10, sarà celebrata una Messa in suffragio della anima eletta, nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta). La famiglia ringrazia quanti vorranno ricordarla.

27-10-1950 27-10-1953

Giorgio Sosia
Laureando in medicina

Luce che mai si spegne vivi nel cuore angosciato dei tuoi genitori. Messa in suffragio martedì 27 ore 8 nella cappella della Donna Cieca, via Volante 19.

Da quattro anni

Evelina Lironi

vive nel ricordo dei suoi cari. Una Messa verrà celebrata il 26 corr. alle ore 8 nella cappella del Camposanto.

La moglie e i familiari del compianto

Bartolomeo Vacchina

commossi e riconoscenti per il tributo d'affetto reso al caro scomparso ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro profondo dolore. Un ringraziamento al dott. Vincenzo Natale per le amorevoli cure prestate.
Villardora (Almese), 20 ott. '53.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Rech sinceramente commossa del tributo di affetto manifestato per la scomparsa del compianto

Leonida Rech

ringrazia di cuore, nell'impossibilità di farlo singolarmente, tutti coloro che hanno voluto prendere parte al suo vivo dolore.

La famiglia del compianto

Cesare Trocelli

ringrazia di cuore tutti coloro che hanno voluto onorare la memoria del caro estinto. Messe gregoriane saranno celebrate nella chiesa dell'Istituto Missioni Consolata (corso Ferrucci 14) dal 22 ottobre al 22 novembre.

La famiglia del compianto

Giovanni Musso

ringrazia quanti vorranno assistere alla Messa di trigesima che sarà celebrata il 26 corr. alle ore 7.30 nella chiesa parrocchiale della Crocetta.

Nell'impossibilità di farlo singolarmente la famiglia **Turletti** ringrazia di cuore tutti coloro che vollero prendere parte al loro dolore per la scomparsa dell'adorato

Marito e Padre

Alle ore 19 del 24 corr. ha cessato di battere il cuore generoso di

Giacomo Barberis

Straziati ne dànno annuncio le figlie: **Ermanna** ved. dott. **Ferrero** e **Jole**. I funerali avranno luogo lunedì alle ore 14,30, via Cordero di Pamparato n. 6. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

L'avv. **Eugenio Garrone** ed il colonnello **Armando De Felice** si uniscono nel dolore e rimpianto.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia e al lavoro, si è spenta nella pace del Signore l'anima buona del

Cav. Angelo Moruzzi
Industriale

Angosciati ne dànno il triste annuncio: la moglie **Caterina Guerci**, gli amati figli, il genero, la nuora, i nipoti, la cognata ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 26 corr. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinto, via 24 Maggio 18.
Alessandria, 24 ottobre 1953.

Michele Cornelli
Collaudatore S.I.P.

Da due anni non è più. La moglie **Paola** coi bimbi **Renzo** e **Maria Enrica** lo ricordano con accorato rimpianto a quanti gli vollero bene. La S. Messa sarà celebrata nella chiesa Gran Madre di Dio, sabato 31 corr. ore 8.

1950 1953

Nel terzo anniversario della morte di

Camillo Mario Maioni

la famiglia lo ricorda a tutti i conoscenti. La Messa verrà celebrata il 30 corr. alle 8,30 nella chiesa di S. Domenico.

La S. Messa di trigesima del compianto

Vincenzo Gerbi

verrà celebrata il giorno 26 corr. mese alle ore 8 nella parrocchia di S. Croce (piazza Fontanesi).

La famiglia della compianta

Angela Barbero v. Morra
Titolare della Ditta ved. Morra e Figli, di Bra

profondamente commossa per la grande manifestazione di affetto e di stima tributata all'adorata mamma, sentitamente ringrazia tutti coloro che di presenza, con scritti e con opere di bene hanno partecipato al suo immenso dolore.
Bra, 24 ottobre 1953.


è un
Marzotto!..
PROP. AZ. MARZOTTO T. 1001